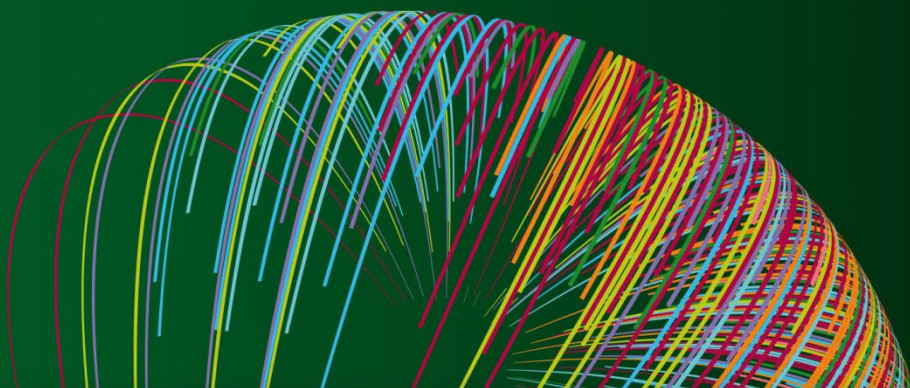


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Flussi migratori

Gennaio/aprile 2025

n. 53

Focus

FOCUS Migrazioni internazionali

Osservatorio quadrimestrale N. 1 - 2025
(gennaio - aprile)

2 maggio 2025

di *Marco Zupi*

Piazza Venezia 11 – 00187 Roma – 066990630 – cespi@cespi.it – www.cespi.it

Sommario

Abstract	5
1. Osservatorio mondiale: I minori migranti non accompagnati	7
1. Panoramica globale e tendenze recenti	7
2. Le Americhe: migrazioni forzate e politiche di frontiera.....	10
3. Africa: conflitti, sfollamenti di massa e percorsi pericolosi.....	13
4. Asia e Medio Oriente: Conflitti Irrisolti e Migrazioni di Sopravvivenza	15
5. Implicazioni e Raccomandazioni per le Politiche Europee.....	19
2. Osservatorio regionale: Le migrazioni internazionali in Africa occidentale. Tendenze, dinamiche e implicazioni per le politiche dell'UE.....	23
1. Introduzione	23
2. Panoramica delle tendenze migratorie regionali	24
2.1 Migrazioni regolari e intraregionali	24
2.2 Migrazioni irregolari verso l'Europa e oltre	25
2.3 Sfollamenti forzati: Conflitti e crisi climatiche.....	27
3. Fattori geopolitici e dinamiche regionali	28
3.1 Instabilità politica e conflitti come fattori di migrazione.....	28
3.2 Pressioni economiche e demografiche	29
3.3 Integrazione regionale e gestione delle frontiere	30
4. Ruolo degli attori esterni nelle dinamiche migratorie dell'Africa occidentale	32
4.1 Unione Europea.....	32
4.2 Stati Uniti	34
4.3 Cina	36
4.4 Russia.....	39
4.5 Stati del Golfo	41
4.6 Turchia	43
4.7 Nazioni Unite e Organizzazioni internazionali	45
5. Implicazioni per l'Unione Europea: rischi, opportunità e strategie	49
5.1 Rischi principali per l'UE	49
5.2 Opportunità di partenariato e impegno positivo.....	50
5.3 Alcune strategie raccomandate per l'UE.....	52
3. Osservatorio nazionale: Siria.....	55
1. Introduzione	55
2. Tendenze migratorie attuali (gennaio-aprile 2025).....	56

2.1 Incremento dei rimpatri dei rifugiati	57
2.2 Sfollati interni e ritorni a casa in corso	58
2.3 Siriani in fuga dal nuovo regime	59
2.4 I rifugiati siriani che rimangono all'estero	60
2.5 Tendenze delle richieste di asilo in Europa.....	60
2.6 Migrazioni economiche e non solo	61
3. I <i>driver</i> delle migrazioni all'inizio del 2025	62
3.1 Cambiamento di regime e dinamiche di sicurezza	62
3.2 Fattori di spinta dei Paesi ospitanti	63
3.3 Condizioni economiche e sociali interne alla Siria	65
3.4 Politica internazionale e contesto giuridico	66

Abstract

Nel primo quadrimestre del 2025 le dinamiche migratorie globali confermano una realtà preoccupante: il numero di minori migranti non accompagnati è in aumento nei diversi contesti geopolitici. A livello mondiale, il dato aggiornato dall'UNICEF evidenzia oltre 47 milioni di bambini e adolescenti sfollati per guerre, disastri climatici o povertà estrema. Di questi, almeno 19 milioni sono rifugiati o richiedenti asilo. Un bambino su cinque tra quelli in fuga lo è senza alcuna figura adulta di riferimento, esponendosi così a rischi altissimi di tratta, abusi e sfruttamento. Le principali aree di origine – Afghanistan, Siria, Ucraina, Venezuela, Sud Sudan – mostrano come i conflitti protratti siano i principali motori di questi flussi, ma non gli unici. I cambiamenti climatici, le violenze familiari e la povertà estrema costringono famiglie e comunità a decisioni disperate: molti genitori scelgono di far partire da soli i propri figli, nella speranza di salvarli o di aprire la strada al ricongiungimento. Le implicazioni sono particolarmente evidenti nelle Americhe, dove il confine USA-Messico ha continuato a registrare molti ingressi di minori soli, nonostante le misure restrittive introdotte dalla nuova amministrazione americana. Il drastico calo degli ingressi a inizio 2025, conseguenza diretta di politiche di respingimento e chiusura dei canali legali, non ha fermato il flusso né risolto la crisi: al contrario, migliaia di bambini rimangono bloccati in Paesi di transito come il Messico, dove l'assenza di protezioni adeguate li rende prede di violenze e traffici. L'epicentro umanitario si sposta, ma non si risolve. Stessa dinamica si osserva nel continente africano, dove conflitti e instabilità – dal Sudan al Sahel – producono movimenti di minori che attraversano regioni intere in condizioni critiche. La crisi in Sudan ha generato una nuova ondata di minori rifugiati, con numeri allarmanti soprattutto in Egitto, Sud Sudan ed Etiopia. Le rotte migratorie interne ed esterne al continente, dalla Libia al Golfo di Aden, continuano a mietere vittime: secondo UNICEF, un bambino al giorno è morto o scomparso lungo la rotta del Mediterraneo centrale negli ultimi dieci anni. Anche in Asia e Medio Oriente, le migrazioni infantili sono marcate da repressione, rimpatri forzati e fuga da scenari di guerra: i minori afgani espulsi dal Pakistan o i bambini Rohingya in fuga dai campi di Bhasan Char mostrano come l'assenza di protezione produca tragici esiti transnazionali. L'Europa, infine, pur avendo visto un calo complessivo degli arrivi via mare nel primo trimestre 2025, continua a essere un polo di attrazione per decine di migliaia di minori soli – ma non è ancora in grado di assicurare loro un'accoglienza efficace e coordinata. Oltre 37.000 minori non accompagnati hanno chiesto asilo nell'UE nel 2024; molti spariscono dalle strutture, alimentando il rischio di sfruttamento.

A livello regionale, l'Africa occidentale rappresenta un crocevia fondamentale di migrazioni complesse, che interessano direttamente l'Europa. La maggior parte dei movimenti migratori avviene ancora all'interno della regione, grazie alla libertà di circolazione garantita dall'ECOWAS. Questa migrazione regolare ha un forte impatto positivo su commercio, sviluppo e stabilità sociale: milioni di africani occidentali vivono e lavorano nei Paesi vicini in modo legale, contribuendo alle economie locali e inviando rimesse. Tuttavia, la pressione migratoria verso l'Europa resta significativa e in alcuni casi crescente. La cosiddetta rotta atlantica – che dai litorali di Senegal e Mauritania porta alle Isole Canarie – è oggi la più attiva: nel 2024 ha superato le 46.000 traversate, con un aumento del 18% rispetto all'anno precedente. Questo dato emerge in controtendenza rispetto al calo registrato su altre rotte, segnalando lo spostamento dei flussi più che la loro riduzione. Le cause sono molteplici e interconnesse: instabilità politica (in cinque Paesi ECOWAS si sono verificati colpi di Stato dal 2020), crisi di sicurezza alimentare, pressioni demografiche, cambiamenti climatici. La regione del Sahel centrale, in particolare, è l'epicentro di una crisi umanitaria con oltre 8 milioni di sfollati. Nel solo Burkina Faso si contano più di 2 milioni di sfollati interni. A questi fattori si aggiungono le reti di traffico, tratta e contrabbando, che facilitano la migrazione irregolare, sfruttando l'assenza di alternative legali. L'Europa ha reagito con una strategia di esternalizzazione dei controlli, rafforzando le capacità dei Paesi africani di bloccare le partenze. Tuttavia, questi approcci hanno effetti limitati se non sono accompagnati da investimenti in protezione, sviluppo e legalità.

Infine, il caso della Siria – oggetto del focus nazionale – mostra come la crisi migratoria possa evolversi, ma non risolversi, anche dopo quattordici anni di guerra. All'inizio del 2025 si registra un aumento dei rimpatri, sia volontari che forzati, di rifugiati siriani, in particolare dal Libano e dalla Turchia. Questo trend è spinto da dinamiche nei Paesi ospitanti – come pressioni politiche, misure restrittive e condizioni economiche degradate – più che da reali miglioramenti in Siria. Infatti, la situazione interna resta fragile: il nuovo regime accentua il controllo repressivo, l'economia è al collasso, e molti ritorni si rivelano insicuri. Al contempo, si osservano nuove partenze, soprattutto di minori e giovani adulti, spinti da disperazione economica e dalla prospettiva di non avere futuro. Le richieste d'asilo siriane in Europa sono in aumento, confermando che, nonostante il calo dell'attenzione mediatica, la crisi siriana rimane una fonte viva di migrazioni forzate. Il rischio è che, in assenza di un piano multilaterale per proteggere e integrare i rifugiati e garantire sicurezza ai rimpatriati, la Siria continui a generare instabilità e mobilità forzata nel lungo periodo.

1. Osservatorio mondiale: I minori migranti non accompagnati

1. Panoramica globale e tendenze recenti

In base ai dati pubblicati dal Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (*United Nations Children's Fund*, UNICEF) con aggiornamento nel 2024 (prossimo aggiornamento previsto a giugno 2025), a fine 2023, circa 47,2 milioni di bambini e adolescenti risultavano sfollati a causa di conflitti e violenze, il livello più alto mai registrato¹. Di questi minori in movimento forzato, 19,1 milioni erano rifugiati o richiedenti asilo (inclusi 15,3 milioni sotto mandato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - *United Nations High Commissioner for Refugees*, UNHCR e 1,7 milioni registrati con l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'impiego dei profughi palestinesi nel vicino Oriente - *United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East*, UNRWA) e 28,1 milioni erano sfollati interni per motivi bellici. Altri 3,1 milioni di bambini risultavano sfollati internamente a causa di disastri naturali, evidenziando l'impatto crescente di fattori climatici sulle migrazioni infantili. Il numero di minori sfollati per conflitti è più che raddoppiato dal 2010 (quando erano 18,8 milioni) al 2023, segnalando un trend in costante crescita che non mostra segnali di rallentamento. I bambini rappresentano il 40% di tutte le persone forzatamente dislocate a livello mondiale, una quota sproporzionata dato che i minori sono circa un terzo della popolazione globale. In altre parole, i bambini sono sovra-rappresentati tra i rifugiati, costituendo due rifugiati su cinque nel 2023.

Questa crisi globale dei minori migranti si articola in scenari geografici differenti, con dinamiche e cause molteplici. In base ai dati pubblicati dalla coalizione globale intersettoriale *International Data Alliance for Children on the Move* (IDAC)², guidata congiuntamente da Eurostat, Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (*International Organization for Migration*, IOM), Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (*Organization for Economic Co-operation and Development*, OECD), UNHCR e UNICEF e che mira a migliorare i dati e le statistiche sui bambini migranti e sfollati, supportando politiche basate su evidenze³, in diverse aree di conflitto prolungato – dall'Afghanistan alla Siria fino al Sud Sudan – i bambini costituiscono gran parte della popolazione rifugiata. A fine 2023 bambini rifugiati provenivano soprattutto da:

1. Afghanistan: oltre 3,1 milioni (21% del totale mondiale)
2. Siria: 2,9 milioni
3. Ucraina: 1,9 milioni
4. Venezuela: 1,6 milioni
5. Sud Sudan: 1,3 milioni

Questi cinque Paesi originano oltre il 70% di tutti i minori rifugiati del pianeta, riflettendo l'impatto devastante di guerre e crisi umanitarie prolungate.

¹ <https://data.unicef.org/topic/child-migration-and-displacement/displacement/>

² <https://www.dataforchildrenonthemove.org/>

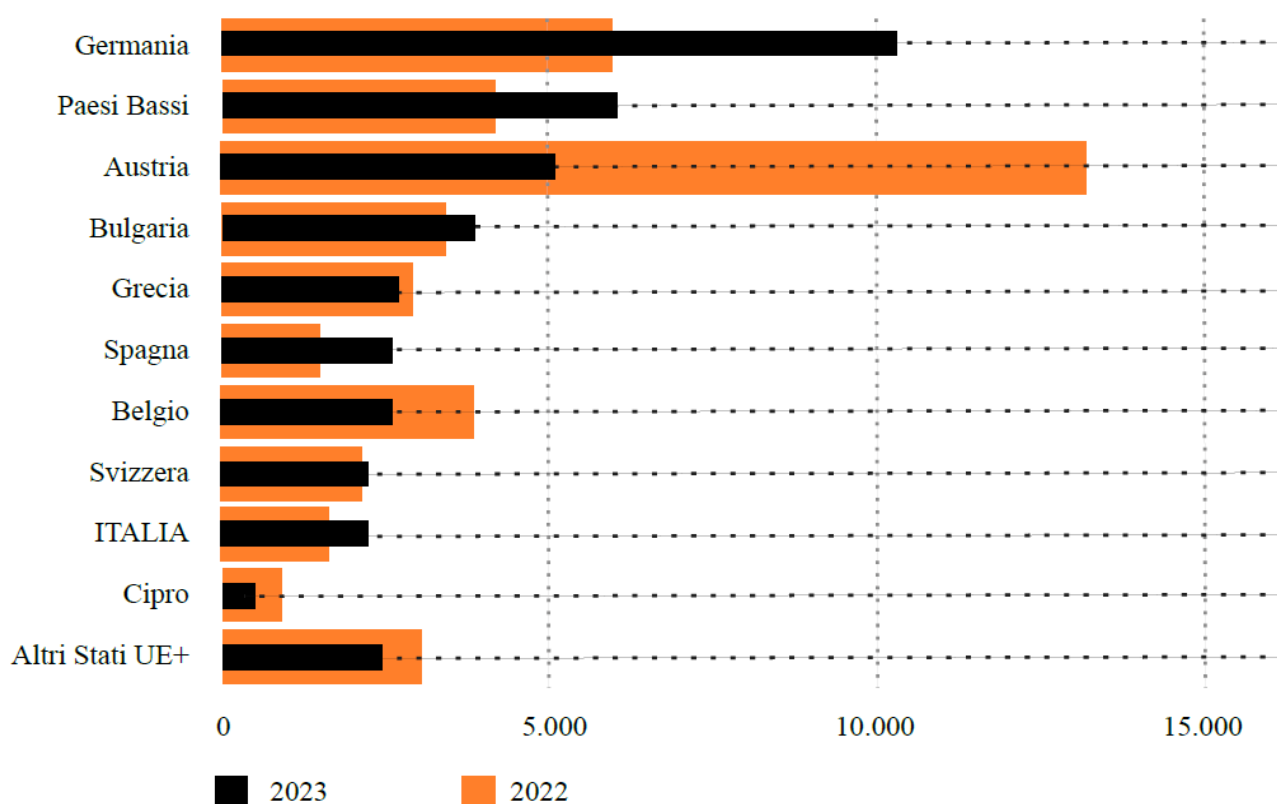
³ <https://data.unicef.org/wp-content/uploads/2024/08/9-facts-about-children-on-the-move-2024-update.pdf>

Anche altri conflitti protratti – ad esempio in Sudan (circa 790.000 bambini rifugiati), Myanmar (610.000), Repubblica Democratica del Congo (510.000), Repubblica Centrafricana (400.000) e Somalia (400.000) – contribuiscono significativamente al flusso di minori in fuga.

Più in generale, conflitti e violenze sono i motori principali degli spostamenti forzati infantili, causando un numero di sfollati minori interno ed esterno (31,2 milioni) oltre il doppio rispetto a quelli provocati da disastri naturali. Le migrazioni di minori non avvengono solo in contesti di guerra: povertà cronica, instabilità economica e cambiamenti climatici spingono famiglie e spesso gli stessi ragazzi a migrare in cerca di sicurezza e opportunità, esponendoli a rischi elevati lungo rotte irregolari.

Un aspetto allarmante e comune su scala globale è l'elevato numero di minori migranti non accompagnati o separati dalle famiglie. Migliaia di bambini intraprendono viaggi pericolosi da soli, senza tutela genitoriale, diventando prede facili di abusi, tratta e sfruttamento⁴. Secondo UNHCR, già nel 2022 si erano registrate oltre 51.700 nuove richieste d'asilo presentate da minori non accompagnati o separati nel mondo – un aumento dell'89% rispetto al 2021. Il trend è proseguito: nell'Unione Europea (UE) gli arrivi di minori soli sono tornati ai massimi dall'“emergenza rifugiati” del 2015–16, con circa 41.000 domande d'asilo presentate da minori non accompagnati nel 2023 (a giugno 2025 sarà pubblicato l'aggiornamento coi dati relativi al 2024)⁵.

Fig. 1 – I 10 principali Paesi UE+ che ricevono domande da minori non accompagnati autodichiarati, 2023 rispetto al 2022



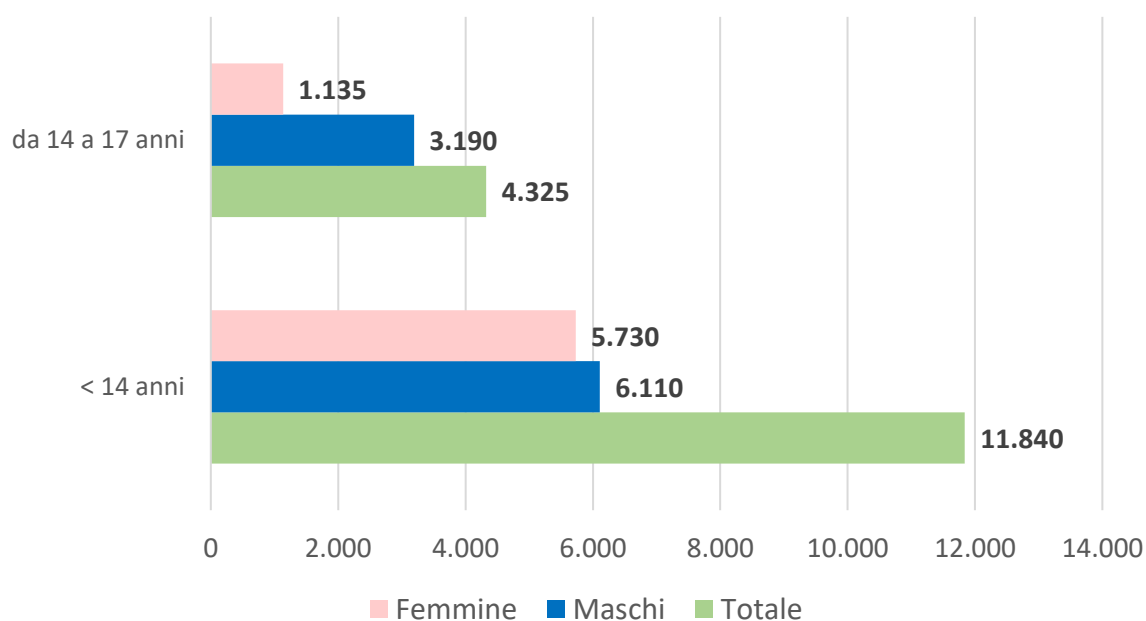
Fonte: Agenzia dell'Unione Europea per l'Asilo (aggiornato ad aprile 2025)

⁴ <https://www.migrationdataportal.org/themes/child-and-young-migrants>

⁵ <https://euaa.europa.eu/asylum-report-2024/461-data-unaccompanied-minors>

Il dato mensile più aggiornato nell'UE sui minori richiedenti asilo per la prima volta, con informazioni disaggregate per sesso e fascia d'età dei minori, fa riferimento a dicembre 2024 ed evidenzia il numero elevato di minori.

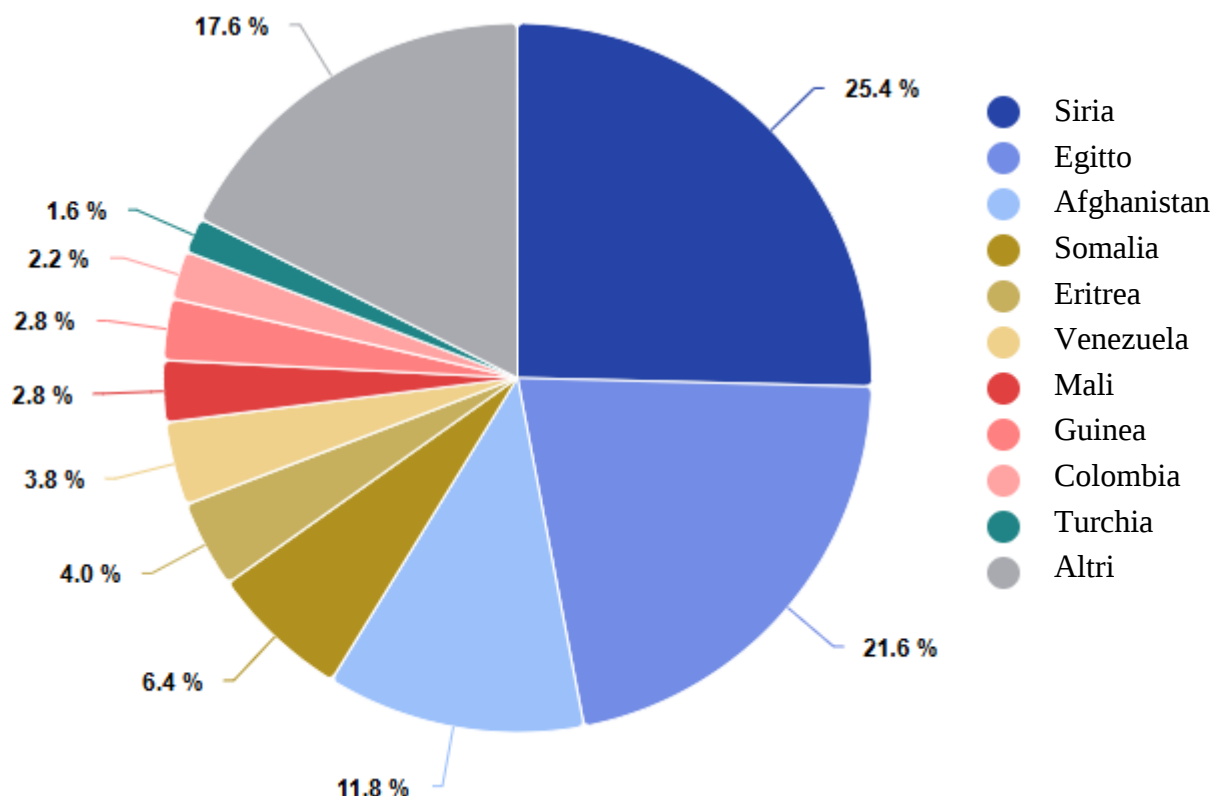
Fig. 2 – Minori richiedenti asilo per la prima volta, per età e sesso, dicembre 2024 (numero di richiedenti)



Fonte: Eurostat (aggiornato ad aprile 2025)

Il Paese dell'UE che ha ricevuto il numero più elevato di domande di asilo da parte di minori, in particolare quelli non accompagnati, a dicembre 2024 è stata la Germania (685 domande, pari al 27,4% del totale). La Grecia, al secondo posto, ha ricevuto 605 domande da parte di minori non accompagnati, seguita dalla Spagna con 265 domande.

Fig. 3 – Le 10 principali nazionalità dei minori non accompagnati richiedenti asilo nell'UE, dicembre 2024 (percentuali)



Fonte: Eurostat (aggiornato ad aprile 2025)

Per quanto riguarda i Paesi di origine dei minori non accompagnati richiedenti asilo nei Paesi dell'UE, i siriani continuano a rappresentare il gruppo più numeroso: a dicembre 2024, secondo i dati disponibili, 2.500 minori non accompagnati hanno presentato domanda di asilo per la prima volta in uno dei Paesi dell'UE, la maggior parte dei quali provenienti dalla Siria (25,4% del totale), seguiti da Egitto (21,6%) e Afghanistan (11,8%).

Anche negli Stati Uniti il flusso di ragazzi soli ha raggiunto numeri senza precedenti (dell'ordine di decine di migliaia l'anno), come si vedrà oltre. La scelta – spesso “forzata” – di molti minori di viaggiare da soli è il sintomo di situazioni familiari disperate (genitori uccisi, dispersi o incapaci di partire) e della mancanza di canali sicuri per migrare insieme alla famiglia. Questo fenomeno globale presenta declinazioni specifiche nelle diverse regioni, analizzate criticamente di seguito con dati aggiornati al primo quadrimestre 2025.

2. Le Americhe: migrazioni forzate e politiche di frontiera

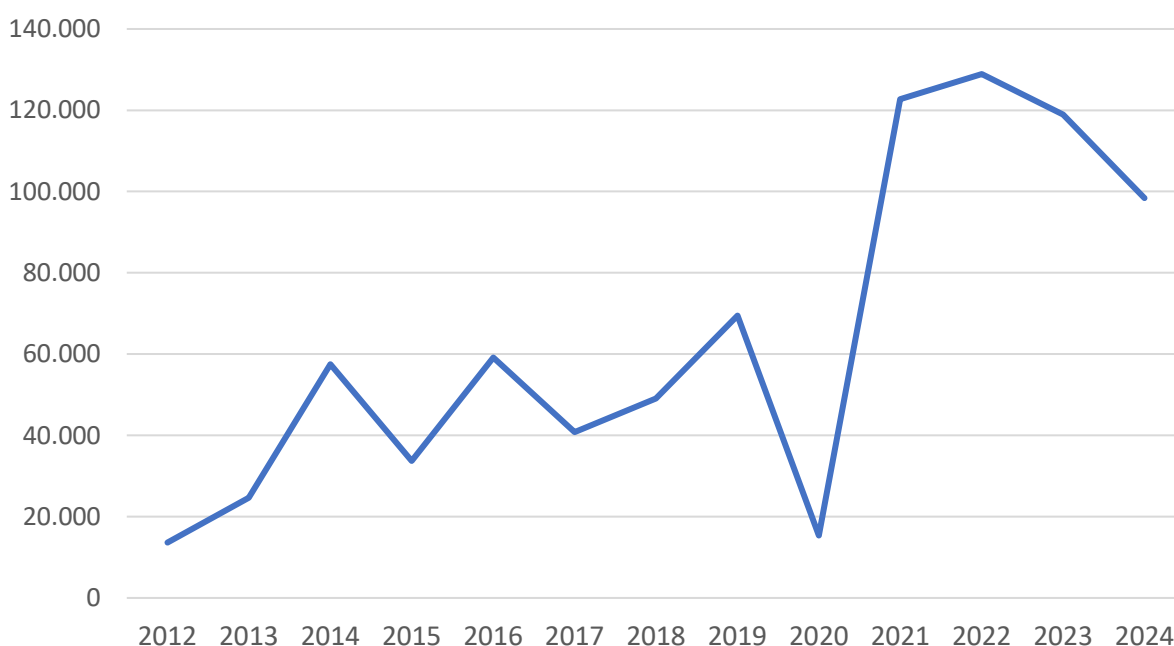
Nell'area delle Americhe, e in particolare lungo la rotta migratoria centroamericana verso gli Stati Uniti, si osserva da anni un alto numero di minori migranti non accompagnati, fenomeno che ha continuato a evolvere nei primi mesi del 2025. Le cause originarie sono radicate nei Paesi d'origine: violenza endemica delle gang e dei cartelli, reclutamento forzato, abusi intra-familiari, povertà

estrema e disastri ambientali spingono famiglie intere a lasciare il Triangolo del Nord (Honduras, Guatemala, El Salvador) e altri Paesi dell'America Latina⁶.

Molti genitori prendono la tragica decisione di mandare i figli avanti da soli, sperando di metterli in salvo o di farli ricongiungere con parenti già all'estero⁷. Ne risulta un flusso costante di bambini e adolescenti che si presentano senza adulti di riferimento al confine tra Messico e Stati Uniti, affrontando un viaggio di migliaia di chilometri irto di pericoli – dalla giungla del Darién in Panamá alle reti di trafficanti lungo tutta l'America Centrale.

Negli Stati Uniti, l'afflusso di *Unaccompanied Alien Children* (UAC) – terminologia ufficiale per minori stranieri non accompagnati – ha raggiunto picchi record negli ultimi anni. Tra ottobre 2020 e settembre 2021 (anno fiscale 2021) le autorità statunitensi hanno preso in carico oltre 122.700 minori non accompagnati; il dato è salito a 128.900 nell'anno successivo (anno fiscale 2022) – massimo storico – e rimasto elevato in quello successivo (anno fiscale 2023) con 118.900 casi. Nell'anno fiscale 2024 si sono registrati circa 98.300 minori soli trasferiti sotto la tutela dell'Ufficio per il Reinsediamento dei Rifugiati (*Office of Refugee Resettlement*, ORR), presso il Dipartimento della salute e dei servizi umani degli Stati Uniti.

Fig. 3 – Trasferimenti di Minori stranieri non accompagnati ORR (dati annuali dal 2012 al 2024)



Fonte: US Office of Refugee Resettlement (aggiornato ad aprile 2025)

Queste cifre impressionanti rappresentano un cambiamento demografico radicale rispetto a un decennio fa: fino al 2011 venivano rilevati meno di 8.000 casi l'anno. La crescita esplosiva è stata alimentata dalle crisi socioeconomiche e di sicurezza in Centroamerica, ma anche da dinamiche di ricongiungimento familiare (molti di questi minori cercano genitori o parenti già negli Stati Uniti) e da politiche migratorie altalenanti che talvolta incentivano partenze "ora o mai più". Va ricordato che,

⁶ <https://immigrationforum.org/article/unaccompanied-alien-children-ucs-or-uacs-2025-update/>

⁷ <https://www.unhcr.org/hk/en/unaccompanied-children>

una volta intercettati dalla Pattuglia di confine degli Stati Uniti (la *Border Patrol*, l'agenzia federale che fa parte della *US Customs and Border Protection*, CBP) o dagli ufficiali di frontiera, i minori non accompagnati per legge devono essere trasferiti entro 72 ore all'ORR, che li colloca in rifugi specializzati finché non siano affidati a un tutore/sponsor negli Stati Uniti. La stragrande maggioranza – circa il 75% o più – trova accoglienza presso familiari già presenti sul territorio statunitense. Tuttavia, questo sistema di accoglienza temporanea presenta criticità: limitati controlli successivi e carenze nel tracciamento favoriscono la sparizione di migliaia di minori dal radar istituzionale dopo il rilascio ai tutori. Si stima che oltre 300.000 minori affidati a sponsor non siano pienamente rintracciabili nei registri negli ultimi anni, un dato spesso enfatizzato in modo improprio dai media – sebbene indagini governative abbiano ridimensionato tali cifre, spiegando che molti “scomparsi” sono in realtà ragazzi che hanno semplicemente mancato un'udienza in tribunale. Resta comunque forte la preoccupazione per il destino di questi giovani: casi documentati rivelano sfruttamento lavorativo e tratta ai danni di minori rilasciati a sponsor inaffidabili, il che ha sollevato allarmi e pressioni per un migliore monitoraggio federale.

Nei primi mesi del 2025 si è assistito a sviluppi contrastanti lungo la frontiera USA-Messico. Da un lato, l'insediamento dell'amministrazione Trump a gennaio ha portato un inasprimento delle politiche migratorie, con effetti immediati sui flussi: a marzo 2025 il numero totale di ingressi irregolari intercettati sul confine sud-occidentale, secondo le statistiche federali è crollato in modo significativo rispetto a marzo 2024⁸. Tale calo eccezionale – da oltre 137.000 attraversamenti a marzo 2024 a soli 7.181 a marzo 2025 – è attribuito dal governo statunitense alle misure restrittive come il ripristino di respingimenti rapidi e il divieto quasi totale di richiesta d'asilo per chi entra illegalmente. Questa stretta ha interessato anche i minori non accompagnati: già a gennaio 2025 le autorità statunitensi registravano “appena” 6.604 incontri con minori non accompagnati sull'intero confine sud, in calo rispetto ai mesi precedenti⁹. D'altro canto, tali provvedimenti hanno aperto nuove criticità umanitarie patite dai minori al di là del territorio statunitense: come spiega Adam Isacson, esperto di sicurezza e politiche di migrazione presso il *Washington Office on Latin America* (WOLA), migliaia di bambini rimangono bloccati in Messico o in altri Paesi di transito, esposti a violenze e traffici, a causa della chiusura delle vie legali d'accesso¹⁰. Rapporti di diverse ONG segnalano un aumento di abusi contro migranti respinti o in attesa – inclusi minori separati dalle famiglie durante le espulsioni e casi di bambini vittime di sequestri a scopo di riscatto da parte di cartelli messicani. La politica di tolleranza zero ha persino visto a febbraio-marzo 2025 tentativi di revocare le tutele legali e i servizi di assistenza per i minori non accompagnati negli Stati Uniti (come il blocco dei programmi di rappresentanza legale gratuita), provvedimenti poi sospesi da interventi giudiziari¹¹. Sul versante messicano, intanto, si registra una pressione crescente sul sistema d'asilo del Paese: complice la difficoltà di proseguire verso nord, il Messico ha visto le domande d'asilo di minorenni e famiglie salire a livelli senza precedenti nei primi mesi del 2025¹², nonostante la ristrettezza di fondi (a causa anche del congelamento degli aiuti statunitensi) stia mettendo a dura prova la capacità di accoglienza di Città del Messico e altri centri.

Un ulteriore snodo cruciale è la rotta del Darién, tra Colombia e Panamá, tristemente nota per la giungla impervia che i migranti devono attraversare, una delle più pericolose al mondo. Nel 2024 questa rotta ha toccato numeri record di minori: nei soli primi quattro mesi dell'anno oltre 30.000 bambini hanno attraversato il Darién, un aumento del 40% rispetto al medesimo periodo dell'anno

⁸ <https://www.cbp.gov/newsroom/national-media-release/cbp-releases-march-2025-monthly-update>

⁹ <https://homeland.house.gov/2024/11/22/startling-stats-factsheet-fy2025-begins-with-over-140000-border-encounters-nationwide-worsening-public-safety-crisis-under-biden-harris-administration/>

¹⁰ <https://www.wola.org/analysis/five-migration-and-security-trends-at-the-u-s-mexico-border/>

¹¹ <https://immigrationforum.org/article/unaccompanied-alien-children-ucs-or-uacs-2025-update/>

¹² <https://www.migrationbrief.com/p/americas-migration-brief-march-10>

precedente¹³. Tra di essi, quasi 2.000 erano minori non accompagnati o separati, un numero triplicato rispetto a inizio 2023. L'UNICEF ha lanciato l'allarme definendo la situazione una "crisi protratta" dei bambini in transito: famiglie disperate affrontano questo viaggio infernale, con bimbi che spesso arrivano disidratati, feriti e traumatizzati. Di fronte a tali tragedie, a fine 2024 i governi di Panamá, Colombia e Stati Uniti hanno avviato operazioni per dissuadere e ridurre i flussi nel Darién, ottenendo un drastico calo nei primi mesi del 2025. Secondo dati ufficiali, in gennaio 2025 un numero contenuto di 2.158 migranti (di tutte le età) hanno attraversato il Darién, a fronte dei 34.839 dello stesso mese del 2024 – un calo del 94%¹⁴. Questo significa verosimilmente un calo proporzionale anche dei minori in transito. Tuttavia, gli esperti come Adam Isacson avvertono che si tratta di flessioni temporanee: finché le cause profonde (instabilità nei Paesi d'origine, riunioni familiari, ecc.) persisteranno, i minori e le loro famiglie cercheranno comunque vie per migrare, tentando semplicemente rotte alternative e potenzialmente ancor più pericolose. Già da marzo 2025, infatti, segnali indicavano una ripresa graduale dei movimenti attraverso Honduras e Panamá rispetto ai minimi di gennaio¹⁵, confermando l'elasticità dei flussi migratori di fronte ai muri alzati dalle politiche di deterrenza.

3. Africa: conflitti, sfollamenti di massa e percorsi pericolosi

Il continente africano affronta una delle più gravi emergenze di minori migranti e rifugiati, plasmata da conflitti prolungati, instabilità croniche e migrazioni intra-regionali. Qui i bambini costituiscono una quota enorme degli sfollati: oltre la metà dei rifugiati in Africa sono minori (4,5 milioni su 8,9 milioni a fine 2023)¹⁶ e circa 6,2 milioni di bambini africani vivono al di fuori del proprio Paese di nascita (migranti internazionali minori di 18 anni). Gran parte di questi spostamenti avviene all'interno del continente stesso – circa il 67% dei migranti africani resta nella stessa regione – spesso verso Paesi limitrofi più stabili. Tuttavia, conflitti violenti come quelli in Sahel e nel Corno d'Africa costringono moltissimi minori a oltrepassare frontiere alla ricerca di salvezza. Una dinamica recente di estrema gravità è la crisi in Sudan: lo scoppio della guerra civile nell'aprile 2023 ha generato un esodo di famiglie e minori verso tutti i Paesi confinanti. Nel primo trimestre 2025 il numero di rifugiati sudanesi bambini ha continuato a crescere: complessivamente si registrano afflussi massicci in Egitto (oltre 1.500.000 arrivi sudanesi cumulati, +25% rispetto a fine 2024), in Sud Sudan (1.093.000, +15%), in Ciad (772.000, +7%), così come in Uganda, Repubblica Centrafricana, Etiopia e Libia¹⁷. Molti di questi rifugiati sono donne e minori in condizioni di estrema vulnerabilità. Proprio il Sud Sudan – Paese già fragile – ospita centinaia di migliaia di bambini fuggiti dal Sudan, oltre ai propri sfollati interni; al contempo, continua a produrre esso stesso esodi di minori: l'Etiopia ad esempio accoglie più di 41.000 minori non accompagnati, il gruppo più numeroso al mondo, in gran parte rifugiati dal conflitto sud sudanese¹⁸. Questi giovani, spesso orfani o separati dai familiari lungo il viaggio, hanno percorso centinaia di chilometri da soli e vivono ora nei campi rifugiati etiopi sotto tutela umanitaria.

Altre crisi protratte contribuiscono al dramma dei minori migranti in Africa. Nella regione dei Grandi Laghi, il perdurare del conflitto nell'est della Repubblica Democratica del Congo (RDC) ha generato nuovi flussi nel 2025: solo tra gennaio e marzo, oltre 70.000 persone (inclusi moltissimi bambini)

¹³ <https://www.unicef.org/lac/en/press-releases/child-migration-darien-gap-panama-forty-per-cent-increase-so-far-this-year>

¹⁴ <https://reliefweb.int/report/panama/unicef-panama-humanitarian-situation-report-children-move-november-2024>

¹⁵ <https://www.wola.org/analysis/five-migration-and-security-trends-at-the-u-s-mexico-border/>

¹⁶ <https://data.unicef.org/resources/data-snapshot-of-migrant-and-displaced-children-in-africa/>

¹⁷ <https://mixedmigration.org/quarterly-mixed-migration-updates-q1-2025/>

¹⁸ <https://www.unhcr.org/hk/en/unaccompanied-children>

sono entrate in Burundi fuggendo dall'instabilità nel Nord Kivu e Ituri – il più alto numero di arrivi in Burundi da decenni. Parallelamente, decine di migliaia di congolesi minori continuano a cercare rifugio in Uganda, Tanzania e Ruanda. Nella regione saheliana, poi, conflitti armati e violenza jihadista in Mali, Burkina Faso e Niger hanno sfollato internamente oltre 2 milioni di bambini e ne hanno spinti molti altri oltreconfine. A fine 2024, ad esempio, Burkina, Mali e Niger ospitavano oltre 334.000 rifugiati provenienti dai Paesi vicini del Sahel¹⁹, inclusi tantissimi minori. In Mali stesso, l'86% dei 378.000 sfollati interni erano donne e bambini in fuga da attacchi armati²⁰. Questi minori spesso finiscono in campi sovraffollati con accesso limitato a scuola e servizi, crescendo in condizioni di vulnerabilità estrema. Molti adolescenti, privati di istruzione e prospettive, intraprendono viaggi per raggiungere le coste mediterranee o le città più prospere dell'Africa occidentale.

Le rotte migratorie interne al continente vedono dunque un'intensa partecipazione di minori, spesso non accompagnati. Un esempio emblematico è la rotta dal Corno d'Africa verso l'Africa australe: giovani somali, etiopi ma anche minori dell'Africa australe stessa si spostano clandestinamente in cerca di lavoro o sicurezza. Nel primo trimestre 2025, gruppi di adolescenti provenienti da Etiopia, Somalia e perfino Zimbabwe sono stati intercettati lungo il tragitto verso il Sudafrica, spesso affidati a trafficanti: arresti di piccoli gruppi di migranti irregolari (inclusi minori) sono avvenuti in Kenya, Malawi, Zambia, Zimbabwe e in Sudafrica stessa²¹. Questi movimenti “a tappe” mostrano come ragazzi anche molto giovani percorrano migliaia di chilometri attraversando molte frontiere africane, sostenuti da reti informali ma esposti ad abusi e detenzioni lungo il percorso. Un altro tragitto pericoloso è la rotta dall'Africa orientale verso la Penisola arabica: qui molti minori partono dal Corno d'Africa (soprattutto dall'Etiopia) verso lo Yemen e l'Arabia Saudita in cerca di lavoro. Tale rotta marittima e desertica miete vittime ogni mese: nei soli primi tre mesi del 2025 si sono verificati almeno cinque naufragi nel Golfo di Aden e al largo di Gibuti, in cui sono morti o dispersi oltre 200 migranti (in gran parte etiopi e somali, tra cui donne e bambini). In un singolo naufragio di gennaio 2025 sono annegati 20 migranti etiopi, mentre un doppio incidente a febbraio ha lasciato 181 persone disperse e presumibilmente annegate²². Queste tragedie colpiscono indistintamente adulti e minori; spesso non è possibile nemmeno stabilire quanti bambini fossero a bordo, data la mancanza di registri. Nel complesso, le rotte africane – sia interne sia dirette verso il Mediterraneo o il Medio Oriente – rimangono tra le più mortali al mondo per i migranti: secondo l'UNICEF, lungo la sola rotta del Mediterraneo centrale (che coinvolge molti minori africani, come vedremo) è morto o scomparso in media un bambino al giorno negli ultimi dieci anni²³.

Accanto ai conflitti, emergono anche dinamiche di sfruttamento e tratta transnazionale che coinvolgono minori africani. Un caso recente rivelato nel primo trimestre 2025 riguarda giovani dell'Africa Orientale trafficati fino in Myanmar: grazie a operazioni congiunte tra autorità thailandesi e del Myanmar, sono stati liberati 138 etiopi²⁴ e 74 kenioti²⁵ tenuti prigionieri in *compound* al confine tra Myanmar e Thailandia, costretti a lavori forzati in truffe informatiche *online*. Tra le vittime vi erano probabilmente anche minorenni, attirati con l'inganno da prospettive di impiego e poi sequestrati. Questo episodio insolito mette in luce come le reti transnazionali di traffico e tratta stiano diventando sempre più globali, trascinando anche i giovani africani in circuiti criminali lontano dal continente. All'altro estremo, migliaia di minori africani subiscono sfruttamento interno: ad esempio,

¹⁹ <https://reliefweb.int/report/burkina-faso/burkina-faso-mali-and-western-niger-humanitarian-snapshot-3-march-2025-0>

²⁰ <https://reporting.unhcr.org/operational/situations/sahel-situation>

²¹ <https://mixedmigration.org/quarterly-mixed-migration-updates-q1-2025/>

²² Si veda pagina 7 di: <https://mixedmigration.org/wp-content/uploads/2025/04/QMMU-2025-Q1-Eastern-and-Southern-Africa.pdf>

²³ <https://www.unicefusa.org/press/approximately-3500-children-have-died-central-mediterranean-over-past-10-years-unicef>

²⁴ <https://edition.cnn.com/2025/02/13/asia/thailand-victims-human-trafficking-myanmar-intl-hnk/index.html>

²⁵ <https://thekenyatimes.com/latest-kenya-times-news/74-kenyans-freed-after-delicate-negotiations/>

in regioni come l’Africa Occidentale, molti bambini migrano soli all’interno dei Paesi o verso Stati vicini per lavorare (come i casi noti dei giovanissimi garzoni nei mercati della Costa d’Avorio o i ragazzi impiegati nelle miniere artigianali della RDC). Queste migrazioni di minori per lavoro spesso non sono contabilizzate nelle statistiche ufficiali di rifugiati, ma rappresentano una realtà radicata e problematica, legata a povertà e mancanza di istruzione.

In Africa, i primi mesi del 2025 vedono dunque un panorama complesso: grandi movimenti di minori in fuga dai conflitti, nuovi epicentri di crisi (Sudan) che riversano bambini rifugiati nei Paesi vicini, e rotte migratorie irregolari, sia interne che verso altri continenti, dove i minori rischiano la vita. Le risposte politiche finora sono state insufficienti: i Paesi africani che ospitano il maggior numero di rifugiati bambini (come Uganda, Etiopia, Sudan) spesso mancano di risorse adeguate e il sostegno internazionale è insufficiente di fronte alla scala del bisogno. Eppure, alcuni governi hanno mostrato buone pratiche: l’Uganda, ad esempio, mantiene una politica d’asilo relativamente aperta e inclusiva verso i rifugiati – ad oggi ospita il più alto numero di rifugiati in Africa, quasi la metà bambini, ed è lodata per consentire accesso all’istruzione e alla terra anche ai rifugiati²⁶. Simili modelli andrebbero rafforzati e sostenuti economicamente. Senza investimenti in protezione umanitaria e stabilizzazione dei conflitti, migliaia di minori africani continueranno a intraprendere viaggi disperati, riempiendo le statistiche di sparizioni e decessi. La comunità internazionale, compresa l’Europa, ha un interesse diretto a intervenire: offrire percorsi sicuri (reinsediamenti, corridoi umanitari) per i minori più vulnerabili e sostenere la pace e lo sviluppo nei Paesi d’origine sono strategie chiave sia per salvare vite giovani sia per ridurre le migrazioni irregolari sul lungo periodo.

4. Asia e Medio Oriente: Conflitti Irrisolti e Migrazioni di Sopravvivenza

Nell’Asia e Medio Oriente, le migrazioni di minori non accompagnati riflettono in gran parte i conflitti e le crisi umanitarie che da anni affliggono la regione, oltre a dinamiche migratorie economiche intra-asiatiche. Due Paesi in particolare – Afghanistan e Siria – spiccano per il numero di bambini costretti a muoversi, all’interno e oltre i confini. Metà di tutti i bambini rifugiati nel mondo – come evidenziato all’inizio della sezione – proviene da soli tre Paesi: Afghanistan, Siria e Ucraina, a riprova del peso enorme di questi conflitti sui minori. In Afghanistan, dopo il ritorno al potere dei Talebani nell’agosto 2021, la situazione dei bambini è drammatica: povertà estrema, carestie localizzate e repressione spingono sempre più famiglie a mandare via i figli. Molti minori afgani fuggono con parenti o da soli verso il Pakistan e l’Iran, spesso come primo rifugio. Tuttavia, entrambi i Paesi hanno adottato una linea dura nel 2023-2024: l’Iran ha effettuato respingimenti forzati e il Pakistan, a partire da gennaio 2025, ha annunciato un piano in tre fasi per espellere tutti gli afgani sprovvisti di visti validi, includendo purtroppo anche donne e bambini che in teoria avrebbero protezione temporanea (tessera di riconoscimento per i cittadini afgani – *Afghan Citizen Card*, ACC o *Proof of Registration*, PoR). Il piano, denominato “Piano di rimpatrio di stranieri illegali”, è stato avviato nel settembre 2023 e ha già riguardato centinaia di migliaia di persone; la terza fase del piano è iniziata a marzo 2025, con una scadenza fissata al 31 marzo per la partenza volontaria di chi possiede una Carta ACC o è privo di documenti. Dal 1° aprile sono iniziati i rimpatri forzati e, per i detentori di PoR, la cui validità è stata rinnovata fino a giugno 2025, la scadenza è fissata per il 30 giugno²⁷. Questa campagna di deportazione di massa – proseguimento di quella avviata nel 2023 – ha già

²⁶ <https://data.unicef.org/resources/data-snapshot-of-migrant-and-displaced-children-in-africa/>

²⁷ <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2025/01/pakistan-renewed-arrests-detention-and-harassment-of-afghan-refugees-must-stop/> e <https://pagineesteri.it/2025/04/10/in-evidenza/pakistan-arresti-e-deportazioni-di-massa-per-i-migranti-afgani/>

costretto centinaia di migliaia di afgani, tra cui molti minori, a rientrare in una patria dove li attendono persecuzioni, violazioni di diritti e gravi privazioni economiche. Organizzazioni come *Human Rights Watch* denunciano che i bambini rimpatriati dall'Iran o Pakistan finiscono spesso in strada a Kabul o Herat, senza alcun supporto e a rischio di abusi. Nel frattempo, decine di migliaia di minorenni continuano a lasciare segretamente l'Afghanistan attraversando frontiere montuose: reti di trafficanti facilitano il loro ingresso in Iran e poi eventualmente in Turchia, da dove alcuni tenteranno il viaggio verso l'Europa. Questo flusso sommerso di adolescenti afgani soli è difficile da quantificare, ma negli ultimi anni ha nutrito significativamente la popolazione di minori non accompagnati richiedenti asilo in Europa (in Paesi come Germania e Austria gli afgani costituiscono spesso il gruppo più numeroso di minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo).

In Medio Oriente, la guerra civile siriana – entrata nel suo quattordicesimo anno – continua a condannare una generazione di bambini allo sradicamento. Più di 2,9 milioni di bambini siriani vivono come rifugiati all'estero, principalmente nei vicini Turchia, Libano e Giordania, spesso in condizioni precarie. Sebbene la maggior parte sia accompagnata da familiari, non mancano i casi di minori siriani non accompagnati: alcuni orfani di guerra hanno attraversato il confine da soli o sono stati affidati a conoscenti per lasciare il Paese. Nel 2020 l'Europa aveva avviato un programma di ricollocamento per i minori non accompagnati bloccati in Grecia, includendo diversi adolescenti siriani²⁸. Ma questi sforzi rimangono limitati rispetto al bisogno. All'interno della Siria, vi sono milioni di bambini sfollati interni o che vivono in zone di conflitto; molti sono separati o hanno perso uno o entrambi i genitori, diventando potenzialmente minori non accompagnati nel proprio Paese. Questi giovani sopravvivono come possono, alcuni impiegati nel lavoro minorile o arruolati nei gruppi armati, altri cercano di raggiungere parenti all'estero. La crisi siriana, quindi, continua a essere una fonte primaria di migrazione infantile: l'instabilità regionale (compresa la crisi economica in Libano) spinge alcune famiglie siriane a rischiare la pericolosa traversata del Mediterraneo e non di rado i genitori mandano avanti i figli adolescenti soli, sperando possano ricevere migliori trattamenti una volta arrivati sul suolo europeo e poi aprire la strada alla famiglia attraverso il ricongiungimento.

Un'altra popolazione di minori in movimento nel Medio Oriente è costituita dai bambini palestinesi rifugiati. Pur non rientrando nella categoria "non accompagnati" in senso classico (la gran parte vive con le famiglie in campi di rifugiati gestiti dall'UNRWA), circa 1,7 milioni di bambini palestinesi sono rifugiati registrati²⁹. Le recenti *escalation* di violenza a seguito del tragico attacco del 7 ottobre 2023 hanno causato ulteriori spostamenti e separazioni di minori. Ad esempio, nel 2024 centinaia di minori palestinesi feriti o orfani sono stati evacuati da Gaza verso ospedali all'estero – nei Paesi vicini (Egitto, Giordania) e in Europa (Italia compresa)³⁰ – senza i genitori, diventando temporaneamente non accompagnati in un contesto di evacuazione medica. Ciò evidenzia come anche in Medio Oriente la guerra continui a generare situazioni in cui i bambini vengono sradicati e privati del sostegno familiare, considerando che, secondo un rapporto della ONG *Euro-Med Human Rights Monitor*, circa 25.000 bambini di Gaza hanno perduto uno o entrambi i genitori³¹.

In Asia meridionale e sudorientale, altre crisi umanitarie coinvolgono i minori migranti. I Rohingya in Myanmar costituiscono uno dei gruppi di rifugiati più vulnerabili: oltre mezzo milione di bambini Rohingya vivono nei campi profughi in Bangladesh, nati e cresciuti in un limbo senza cittadinanza³².

²⁸ Il portale coi dati è aggiornato a fine aprile 2025: <https://data.unhcr.org/en/situations/europe-sea-arrivals>

²⁹ <https://data.unicef.org/wp-content/uploads/2024/08/9-facts-about-children-on-the-move-2024-update.pdf>

³⁰ <https://www.agi.it/maeci/it/news/2025-03-20/bambini-palestinesi-evacuati-da-gaza-curati-in-italia-30527399/> e https://ambmanama.esteri.it/it/news/dall_ambasciata/2025/02/arrivati-a-roma-minori-palestinesi-evacuati-da-gaza-per-essere-curati-in-italia/

³¹ <https://pagineesteri.it/2023/12/13/primo-piano/gaza-ong-25mila-bambini-palestinesi-sono-rimasti-orfani-uccisi-10-soldati-israeliani-nei-combattimenti/>

³² <https://www.unicef.org/emergencies/rohingya-crisis>

Le condizioni durissime sull'isola di Bhasan Char e a Cox's Bazar – aggravate da tagli agli aiuti internazionali, come la riduzione delle razioni alimentari a soli 6 dollari mensili pro capite annunciata per il 2025 – stanno portando molte famiglie a scelte disperate. Tra gennaio e marzo 2025 si è registrata una fuga di massa da Bhasan Char³³: migliaia di Rohingya hanno abbandonato l'isola tentando la sorte in mare, citando l'assenza di mezzi di sussistenza, il divieto di uscire e i maltrattamenti delle autorità come cause principali. I bambini sono coinvolti in queste fughe: secondo *Save the Children*, nel 2024 circa 7.800 Rohingya (uomini, donne e bambini) sono partiti su imbarcazioni di fortuna nel Golfo del Bengala – un aumento dell'80% rispetto al 2023 – e i minori costituivano quasi la metà (44%) di questi migranti via mare³⁴. Ciò significa che migliaia di bambini Rohingya, alcuni anche non accompagnati, hanno affrontato l'oceano su barche sovraccariche. Nel 2024 almeno 348 rifugiati (in gran parte Rohingya) sono morti o dispersi in mare – sempre secondo i dati che sono stati riportati da *Save the Children* –, tra cui molti bambini piccoli. Un caso simbolo, riportato nell'agosto 2024, è quello di una bambina Rohingya di 11 anni trovata viva in mare aggrappata a un salvagente improvvisato, unica superstite dopo che la sua barca era affondata con altre 44 persone tra cui la sua famiglia³⁵. Storie così mostrano la resilienza ma anche l'orrore che questi minori attraversano. I governi della regione, però, tendono più a reprimere che a proteggere: la Malaysia ha intensificato i pattugliamenti navali e i raid nel 2025, respingendo barche di profughi Rohingya (circa 300 persone respinte in mare in due casi a inizio anno) e arrestando centinaia di rifugiati sbarcati clandestinamente; tra gli arrestati vi sono minori, che rischiano la detenzione in centri per immigrati. In particolare, il 4 gennaio 2025 la (*Malaysian Maritime Enforcement Agency*, MMEA) ha intercettato due imbarcazioni al largo dell'isola di Langkawi; i passeggeri, esausti e privi di cibo e acqua, hanno ricevuto aiuti di emergenza prima di essere scortati fuori dalle acque territoriali malesi. Il 5 gennaio 2025, le autorità malesi hanno confermato di aver espulso le due imbarcazioni, senza specificare la loro destinazione³⁶. Anche la Thailandia ha mantenuto un approccio duro: oltre ad aver violato il principio di *non-refoulement* deportando in Cina 40 richiedenti asilo uiguri (episodio del febbraio 2025 criticato dall'ONU), continua a scoraggiare l'arrivo di nuovi rifugiati dal Myanmar nonostante i rischi di persecuzione in patria³⁷.

In definitiva, lo spazio Asia-Medio Oriente presenta crisi sovrapposte: da un lato, conflitti come quelli in Afghanistan, Siria, Yemen e Myanmar generano un flusso continuo di bambini rifugiati e migranti; dall'altro, molti Paesi d'asilo nella regione reagiscono con chiusura e rimpatri forzati, aggravando la vulnerabilità dei minori in fuga. Misure unilaterali di sicurezza – come la deportazione di massa di afgani dal Pakistan o il respingimento delle barche di Rohingya – ignorano i doveri umanitari verso i minori e rischiano di tradursi in tragedie umane su larga scala. Tuttavia, segnali di speranza emergono da iniziative internazionali: nell'aprile 2025, ad esempio, vi è stata la prima ricollocazione di un piccolo gruppo di minori non accompagnati dalle isole greche al Lussemburgo, con il supporto di UNHCR, UNICEF e IOM³⁸ – un gesto simbolico di solidarietà che potrebbe essere replicato verso minori asiatici bloccati in situazioni critiche. Nel frattempo, l'ONU e varie ONG insistono sulla necessità che i diritti dei bambini siano posti al centro delle politiche migratorie: i minori, indipendentemente dal loro *status*, dovrebbero sempre essere trattati primariamente come bambini

³³ <https://www.mondoemissione.it/asia/bhasan-char-lisola-dei-rohingya/>

³⁴ <https://www.savethechildren.org/us/about-us/media-and-news/2025-press-releases/looming-food-ration-cuts-force-rohingya-families-to-make-desperate-decisions>

³⁵ <https://www.unicef.org/press-releases/child-found-floating-alone-sea-wearing-life-jacket-made-tyre-tubes-after-44-other-0>

³⁶ <https://www.voanews.com/a/malaysia-turns-away-2-boats-with-nearly-300-rohingya-refugees/7924485.html> e <https://www.jurist.org/news/2025/01/malaysia-expels-two-boats-carrying-300-suspected-rohingya-refugees/>

³⁷ <https://www.nst.com.my/news/nation/2025/04/1206069/malaysia-thailand-step-marine-patrols-curb-rohingya-boat-landings-watch>

³⁸ <https://www.unhcr.org/news/news-releases/un-agencies-welcome-first-relocation-unaccompanied-children-greece> e <https://www.iom.int/news/un-agencies-welcome-first-relocation-unaccompanied-children-greece>

bisognosi di protezione, in linea con la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia³⁹. Come ha dichiarato Regina De Dominicis, Direttore regionale dell'UNICEF per l'Europa e l'Asia centrale e Coordinatrice speciale per la risposta ai rifugiati e ai migranti in Europa, riguardo ai piccoli migranti nel Mediterraneo, *“i diritti sanciti nella Convenzione non si fermano alle frontiere o alle coste – viaggiano con i bambini ovunque essi vadano”*⁴⁰. Questa affermazione vale altrettanto per i minori afghani, siriani, rohingya: il quadro normativo internazionale esiste, ma la sua applicazione rimane una sfida pressante.

1. La Rotta del Mediterraneo e l'Europa: calo degli arrivi ma gravi sfide di protezione

L'Europa rappresenta sia una regione di transito sia di destinazione per molti minori migranti non accompagnati, provenienti dall'Africa, dal Medio Oriente e oltre. Nei primi mesi del 2025, il quadro europeo è segnato da un apparente calo dei flussi migratori irregolari su molte rotte, ma anche dal persistere di condizioni critiche per i minori che comunque arrivano o restano bloccati alle frontiere esterne dell'UE. Secondo i dati raccolti dal *Mixed Migration Centre*, nel primo trimestre 2025 si è osservata una diminuzione dei movimenti su quasi tutte le principali rotte migratorie europee rispetto all'anno precedente⁴¹. In particolare, gli arrivi via mare lungo la rotta del Mediterraneo centrale (dal Nord Africa verso l'Italia) sono calati rispetto al primo trimestre 2024, così come quelli sulla rotta del Mediterraneo orientale (Turchia–Grecia) e sulla rotta occidentale/atlantica (verso Spagna e Canarie). Ad esempio, gli sbarchi irregolari in Spagna sono diminuiti del 28% nel primo trimestre del 2025 rispetto allo stesso periodo del 2024⁴². Questo rallentamento è attribuibile a vari fattori: condizioni meteo avverse in inverno, accordi con Paesi di origine e transito (si pensi al rinnovato impegno della Guardia costiera libica o agli accordi UE con Paesi nordafricani) e una certa dissuasione dovuta alle politiche più rigide annunciate in Europa. Tuttavia, il calo numerico non equivale a una soluzione: la rotta mediterranea resta la più mortale al mondo e i minori continuano a rischiare la vita. Nei dodici mesi del 2024 oltre 2.200 persone sono morte nel Mediterraneo tentando la traversata⁴³; tra loro vi erano “centinaia di bambini”, poiché circa un migrante su cinque che tenta la rotta libica è minorenne secondo stime UNHCR⁴⁴.

Un dato sconvolgente diffuso da UNICEF nell'aprile 2025 rivela che negli ultimi dieci anni almeno 3.500 bambini sono morti o scomparsi nel Mediterraneo centrale cercando di raggiungere l'Europa. Ciò equivale, in media, a un bambino morto ogni giorno per un decennio su quella sola rotta⁴⁵. Ancor più scioccante, circa il 70% di questi bambini viaggiava da solo, senza genitori né tutori⁴⁶. Questo significa che gran parte dei minori che hanno perso la vita nel Mediterraneo erano minori non accompagnati, partiti dalle coste nordafricane (in particolare dalla Libia e dalla Tunisia) in condizioni disperate. Spesso si tratta di adolescenti originari dell'Africa occidentale o del Corno d'Africa, fuggiti

³⁹ <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-rights-child>

⁴⁰ In originale, *“The rights enshrined in the Convention on the Rights of the Child do not stop at borders or shores – they travel with children as they cross”*. Si veda: <https://www.unicefusa.org/press/approximately-3500-children-have-died-central-mediterranean-over-past-10-years-unicef>

⁴¹ <https://mixedmigration.org/quarterly-mixed-migration-updates-q1-2025/>

⁴² Ibidem.

⁴³ <https://www.theguardian.com/world/2025/jan/03/more-than-2200-people-died-trying-to-reach-europe-2024>

⁴⁴ <https://missingmigrants.iom.int/mediterranean>

⁴⁵ In originale: *“It is estimated that approximately 3,500 children (3,474) have died or gone missing along this route over the past decade. This estimate is derived by applying the child proportion of arrivals (16.7%) to the total number of people reported missing on the same route during this period.”*. Si veda: <https://www.unicefusa.org/press/approximately-3500-children-have-died-central-mediterranean-over-past-10-years-unicef>

⁴⁶ Per i dati si veda: <https://www.dataforchildrenonthemove.org/>. Si veda anche: <https://www.unicef.org/press-releases/geneva-palais-briefing-approximately-3500-children-have-died-central-mediterranean>

da violenze o miseria e finiti nel vortice della tratta: molti riferiscono di aver subito percosse, torture e abusi durante il tragitto attraverso il Sahara e la detenzione in Libia. Più della metà dei minori intervistati dall'UNICEF sul percorso riferisce di aver subito violenza fisica e un terzo di essere stato sequestrato o detenuto a scopo di estorsione. Questi numeri restituiscono la dimensione umanitaria della crisi: anche se gli arrivi in Europa calassero ulteriormente, il costo in vite di bambini continua a crescere. Il 18 aprile 2025 ha segnato il decimo anniversario di un disastro che colpì le coscienze di molti: il naufragio del 2015 nel Canale di Sicilia in cui persero la vita più di 800 persone (tra cui molti ragazzi), evento che allora scosse l'Europa ma che purtroppo non ha impedito il ripetersi di tragedie simili.

Nel frattempo, dentro i confini europei, migliaia di minori non accompagnati richiedono protezione e incontrano sistemi di accoglienza spesso inadeguati. In totale, nell'intero 2024 sono stati registrati 234.670 minorenni richiedenti asilo per la prima volta nell'UE, cifra in forte aumento, e di questi ben il 15,9% erano minori non accompagnati⁴⁷. Ciò significa che oltre 37.000 minori soli hanno chiesto asilo in Europa nel 2024 – un numero paragonabile ai picchi del 2015. La maggior parte di questi minori proviene da Siria, Afghanistan e Turchia, seguiti da vari Paesi africani (Somalia, Eritrea, Gambia, tra gli altri). L'Italia, la Germania e l'Austria sono tra i Paesi che ne hanno accolti di più. Tuttavia l'Europa fatica a gestire in modo coordinato questa presenza. Un grave problema è la scomparsa di minori dalle strutture di accoglienza: secondo un'indagine del collettivo *Lost in Europe*, oltre 51.000 minori non accompagnati sono scomparsi dai centri d'asilo europei tra il 2021 e il 2023⁴⁸. Si tratta in genere di adolescenti che abbandonano volontariamente i rifugi per raggiungere familiari o conoscenti in altri Paesi europei, ma la preoccupazione è che molti possano cadere vittime di reti criminali. Il dato è più che doppio rispetto al triennio precedente (2018-2020, circa 18.000 scomparsi), segnalando un aggravamento del fenomeno. Nel Regno Unito, dal 2021 sono esplosi i casi di minori spariti dagli hotel temporanei del Ministero dell'Interno: 440 bambini sono usciti e mai più rientrati fra 2021 e 2024, presumibilmente finiti in mano a trafficanti di esseri umani, e di essi 118 risultano tuttora dispersi senza notizie⁴⁹.

5. Implicazioni e raccomandazioni per le politiche europee

Le tendenze descritte comportano serie implicazioni politiche e richiedono risposte coordinate a livello europeo. I minori migranti non accompagnati rappresentano una sfida umanitaria e gestionale che l'Europa non può affrontare con misure emergenziali o repressive isolate, ma con un approccio strutturale basato su protezione, prevenzione, cooperazione e monitoraggio. Di seguito, alcune raccomandazioni chiave:

1. Rafforzare la protezione e l'accoglienza dei minori. I bambini migranti, ancorché privi di documenti, sono prima di tutto bambini, titolari di diritti fondamentali. Occorre quindi assicurare loro standard di accoglienza adeguati e omogenei in tutta l'UE. In concreto, ciò significa garantire la nomina tempestiva di un *tutore legale* ad ogni minore non accompagnato appena identificato, fornire alloggi dedicati e a misura di bambino (evitando sistemazioni in grandi centri isolati o in strutture

⁴⁷ https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Children_in_migration_-_asylum_applicants

⁴⁸ <https://lostineurope.eu/investigations/data-and-statistics-investigations/more-than-50-000-unaccompanied-children-disappeared-in-europe-over-the-past-three-years>

⁴⁹ <https://www.infomigrants.net/en/post/58546/report-118-unaccompanied-minors-remain-missing-in-uk-feared-to-have-been-trafficked>

improvvisate) e assicurare accesso immediato a servizi di base come sanità, supporto psicologico e istruzione⁵⁰. È inoltre indispensabile porre fine alla detenzione dei minorenni a scopo migratorio: la privazione della libertà per motivi di ingresso irregolare contrasta con il superiore interesse del minore. La stessa Commissione Europea nel 2024 ha ribadito che *“la regola generale è che i minori non dovrebbero essere detenuti”*, invitando gli Stati membri ad assicurare che la detenzione sia usata solo in circostanze eccezionali e come ultima *ratio*⁵¹. Alternativi modelli di accoglienza, come affidi familiari o piccole comunità alloggio, dovrebbero diventare la norma. Parallelamente, vanno abbreviati i tempi di attesa per l'esame delle domande d'asilo dei minori, dando loro priorità procedurale, poiché lunghe attese incerte compromettono il benessere psico-fisico e favoriscono le fughe dalle strutture.

2. Prevenire le migrazioni pericolose e proteggere lungo le rotte. Molti minori affrontano viaggi mortali perché mancano di alternative sicure. L'UE e i partner internazionali dovrebbero sviluppare e ampliare i canali legali d'accesso per minori vulnerabili. Ciò include programmi di reinsediamento umanitario dedicati ai bambini rifugiati (ad esempio trasferendo in Europa orfani di guerra siriani o afgani dai campi sovraffollati), visti umanitari e corridoi umanitari sicuri⁵² per minori a rischio (sull'esempio dei corridoi attivati dall'Italia per i minori evacuati dalla Libia)⁵³. Inoltre, è cruciale agire a monte sulle cause: intensificare gli sforzi diplomatici per risolvere conflitti (Siria, Afghanistan, Sahel), sostenere programmi di sviluppo e istruzione nelle comunità d'origine e di primo asilo, e finanziare adeguatamente le operazioni umanitarie *in loco* (come UNHCR, UNICEF e IOM) in modo che le famiglie non siano costrette a scelte disperate. Ogni euro investito in istruzione nei campi profughi o in protezione nei Paesi di transito è un investimento nella prevenzione di migrazioni pericolose. In parallelo, lungo le rotte già attive, l'UE dovrebbe rafforzare i meccanismi di ricerca e salvataggio e la tutela nei punti di transito critici: ad esempio, garantire la presenza di *équipe* specializzate per l'identificazione e la protezione di minori nei Balcani (dove continuano respingimenti e abusi⁵⁴) e nel Mediterraneo (collaborando con ONG e Marina per evitare altri naufragi di bambini). Azioni coordinate con l'UNICEF potrebbero stabilire spazi sicuri e “punti blu” lungo le rotte migratorie – sul modello di quelli già creati in Italia – per offrire ai minori supporto psicosociale e informazioni sui loro diritti durante il viaggio.

3. Cooperazione transnazionale e responsabilità condivisa. Nessun Paese può proteggere efficacemente i minori migranti agendo da solo. È essenziale una cooperazione rafforzata sia all'interno dell'Europa che con i Paesi di origine e transito. All'interno dell'UE, va attuata concretamente la solidarietà tra Stati: ad esempio attraverso programmi di ricollocamento intra-UE dei minori non accompagnati. L'esperienza recente della Spagna offre un modello: con l'arrivo di numeri senza precedenti di giovani migranti nelle Isole Canarie (oltre 4.400 minori non accompagnati sotto la tutela delle autorità canarie), il governo spagnolo ha proposto e organizzato la loro redistribuzione nelle altre regioni del Paese⁵⁵, formalizzando la misura in una nuova legge approvata

⁵⁰ <https://www.unicef.org/eca/children-seeking-safety-and-asylum-europe>

⁵¹ https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:1d7a409a-2948-11ef-9290-01aa75ed71a1.0001.02/DOC_1&format=PDF

⁵² I corridoi umanitari sono un modello di protezione legale e sicura, che evita ai rifugiati di affrontare pericolose traversate via mare e offre loro accoglienza e inclusione/integrazione. Si veda: https://www.esteri.it/en/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/temi_globali/diritti-umani/i-corridoi-umanitari/

⁵³ <https://www.unhcr.org/europe/news/press-releases/139-refugees-evacuated-libya-arrive-italy-humanitarian-corridors> e <https://www.santegidio.org/pageID/30284/langID/en/itemID/60181/139-refugees-arrived-in-Italy-from-Libya-via-the-humanitarian-corridors-today-Among-them-69-minors.html>

⁵⁴ <https://www.unicef.org/eca/children-seeking-safety-and-asylum-europe>

⁵⁵ <https://mixedmigration.org/quarterly-mixed-migration-updates-q1-2025/>

ad aprile 2025⁵⁶. Questo sforzo di solidarietà interna ha l'obiettivo di alleggerire le strutture locali ormai al collasso e garantire standard di accoglienza migliori a tutti i minori. A livello europeo, un meccanismo simile – volontario ma incentivato – potrebbe ridistribuire i minori dalle zone di primo arrivo (Italia, Grecia, Spagna) verso altri Stati membri disponibili, evitando che pochi Paesi si trovino a gestire da soli migliaia di casi. Sul piano esterno, l'UE deve stringere partenariati con i Paesi lungo le principali rotte: ciò significa sostenere, ad esempio, iniziative in Niger e Libia per evacuare i minori rifugiati detenuti nei centri (proseguendo i programmi di evacuazione di emergenza già avviati dall'UNHCR), cooperare con i Balcani occidentali per uniformare le procedure di tutela dei minori in transito, e lavorare con i Paesi di origine per promuovere programmi di rimpatrio assistito solo quando sia nel superiore interesse del minore. La lotta alla tratta e al traffico di bambini richiede scambio di informazioni e operazioni congiunte di polizia: unendo le forze di *intelligence* europee con quelle di Africa e Asia si possono smantellare reti criminali, come dimostrato dall'operazione che in Myanmar ha liberato decine di giovani africani ridotti in schiavitù digitale. Infine, cooperare significa anche armonizzare le pratiche legali: l'UE dovrebbe promuovere l'adozione universale di procedure di valutazione dell'età trasparenti e rispettose, di norme anti-tratta (come la direttiva UE anti-tratta, da rafforzare includendo specifiche sui minori migranti)⁵⁷ e di linee guida comuni sulla nomina di tutori e custodi.

4. Monitoraggio, dati e *accountability*.

Una politica efficace richiede dati accurati e trasparenza. Attualmente vi sono enormi lacune informative sui minori migranti: molti “scompaiono” dai radar ufficiali e non esiste un sistema europeo integrato di tracciamento. È urgente sostenere iniziative come l'*International Data Alliance for Children on the Move*, che mira a migliorare la raccolta dati e la comparabilità statistica sui bambini migranti a livello globale. L'UE potrebbe collaborare con IDAC e agenzie ONU per sviluppare un database europeo dei minori non accompagnati, nel rispetto della privacy, che consenta alle autorità di seguire il percorso del minore anche in caso di spostamento tra Paesi (prevenendo così che un bambino scompaia nel nulla passando da uno Stato all'altro). Inoltre, serve un sistema di allerta rapida per minori migranti scomparsi, collegato a quello per i minori scomparsi in generale, così che ogni sparizione venga immediatamente segnalata a livello internazionale. In parallelo, va garantita maggiore *accountability*: gli Stati dovrebbero riferire periodicamente su quanti minori hanno in carico, quanti ne hanno persi dal sistema di accoglienza e quali misure stanno adottando per rintracciarli. Le istituzioni europee potrebbero istituire un coordinatore per i minori migranti, incaricato di monitorare l'attuazione delle norme e segnalare violazioni o negligenze (ad esempio, se un Paese trattiene minori in centri inadeguati, o se non nomina tutori in tempi utili). Infine, un monitoraggio indipendente – coinvolgendo organizzazioni della società civile e gli stessi giovani migranti – contribuirebbe a valutare l'impatto reale delle politiche sui minori e ad aggiustare il tiro quando necessario.

In conclusione, i fenomeni descritti tra gennaio e aprile 2025 delineano una realtà in cui migliaia di bambini e adolescenti continuano a muoversi attraverso confini e mari in condizioni di estrema

⁵⁶ <https://www.rfi.fr/en/international/20250411-spain-approves-plan-to-relocate-unaccompanied-migrants-from-canary-islands> e <https://www.spainenglish.com/2025/03/19/spain-approves-transfer-of-migrant-minors-from-canary-islands-to-other-regions/>

⁵⁷ L'UE ha rafforzato le norme contro la tratta di esseri umani con la Direttiva (UE) 2024/1712, entrata in vigore il 14 luglio 2024. Questa modifica la precedente Direttiva 2011/36/EU, introducendo misure più severe per combattere la tratta e proteggere le vittime, con particolare attenzione ai minori migranti. Questa revisione è stata sostenuta da organizzazioni come *Eurochild* e *Hope and Homes for Children*, che hanno spinto per una maggiore protezione dei minori migranti. Gli Stati membri hanno tempo fino al 15 luglio 2026 per recepire le nuove norme nella legislazione nazionale. Si veda: https://home-affairs.ec.europa.eu/news/stronger-eu-rules-fight-trafficking-human-beings-enter-force-2024-07-12_en e <https://eurochild.org/news/the-revised-eu-anti-trafficking-directive-strengthen-measures-to-protect-child-victims/> e il testo della direttiva <https://eur-lex.europa.eu/eli/dir/2024/1712/oj/eng>

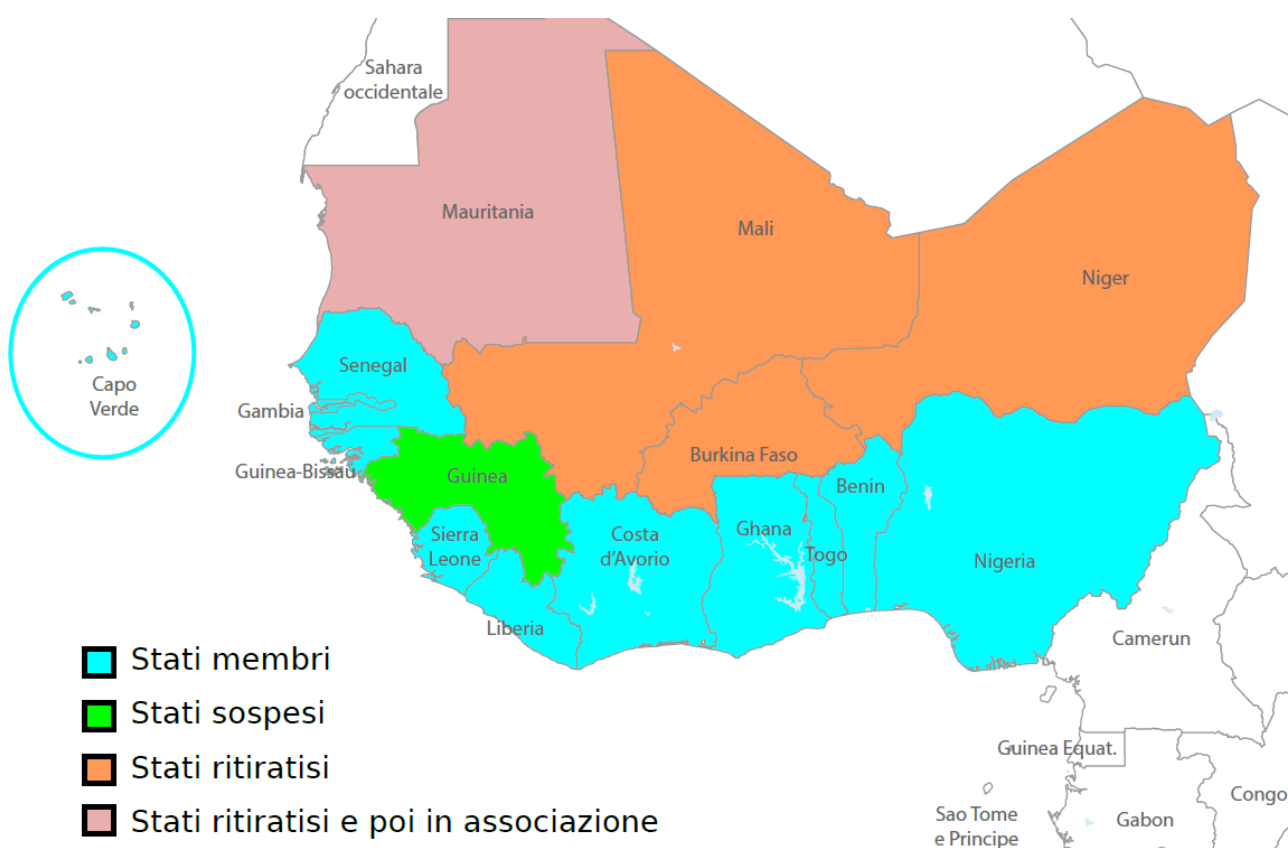
vulnerabilità. L'Europa, in quanto attore globale e destinazione per molti di loro, ha la responsabilità etica e giuridica di proteggere questi minori e di prevenire ulteriori tragedie. Le raccomandazioni sopra esposte – dal rafforzamento dei sistemi di tutela alla creazione di canali sicuri, dalla cooperazione internazionale al monitoraggio rigoroso – offrono un modello di intervento sistemico. Si tratta di attuare principi già sanciti: il superiore interesse del minore deve prevalere su ogni altra considerazione, e i diritti dei bambini migranti “non si fermano alle frontiere o alle coste” ma “viaggiano con loro”. Per i decisori europei, ciò implica passare da una gestione emergenziale e deterrente a politiche lungimiranti e basate sui diritti, investendo oggi nella protezione dell'infanzia migrante per costruire domani società più sicure, giuste e fedeli ai propri valori fondamentali. Solo attraverso un impegno condiviso e multilivello l'Europa potrà spezzare il ciclo di vulnerabilità e sfruttamento che intrappola questi minori.

2. Osservatorio regionale: le migrazioni internazionali in Africa occidentale. Tendenze, dinamiche e implicazioni per le politiche dell'UE

1. Introduzione

La regione della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (in inglese *Economic Community of West African States*, ECOWAS)⁵⁸ sta vivendo dinamiche migratorie complesse, caratterizzate da crisi e opportunità.

Fig. 1 – La mappa degli Stati dell'ECOWAS



⁵⁸ Attualmente, gli Stati membri dell'ECOWAS sono 12: cinque francofoni, cinque anglofoni e due lusofoni. La Mauritania è stata uno dei membri fondatori nel 1975 e decise di ritirarsi nel dicembre 2000, per poi firmare un nuovo accordo di associazione nell'agosto 2017. La Guinea è stata sospesa l'8 settembre 2021, poco dopo il colpo di stato militare avvenuto nel Paese. Anche Mali (2021), Burkina Faso (2022) e Niger (2023) furono sospesi dopo i colpi di stato; i tre Paesi formarono un'alleanza militare, l'Alleanza degli Stati del Sahel, il 16 settembre 2023, dopo la minaccia dell'ECOWAS di intervenire per ripristinare il governo civile in Niger. Il 28 gennaio 2024, Niger, Mali e Burkina Faso annunciarono, tramite una dichiarazione congiunta, il loro ritiro dall'ECOWAS. In base al protocollo ECOWAS, il ritiro immediato non è possibile e per un anno si rimane Stati membri. Il 15 dicembre 2024, la Conferenza dei Capi di Stato dell'ECOWAS ha adottato un periodo di transizione per l'uscita di Niger, Burkina Faso e Mali, dal 29 gennaio 2025 al 29 luglio 2025, durante il quale l'uscita è ancora reversibile, ma i tre Stati hanno respinto la proposta, considerando la propria uscita già irreversibile. Si veda: <https://ecowas.int/>

Nei primi mesi del 2025, i conflitti in corso, gli sconvolgimenti politici, le pressioni economiche e gli stress climatici hanno continuato a determinare significativi movimenti di popolazione. Tra questi, si annoverano la migrazione regolare intraregionale nell'ambito dei protocolli di libera circolazione dell'ECOWAS, i flussi migratori irregolari verso l'Europa e altre regioni e gli spostamenti forzati dovuti a conflitti ed emergenze ambientali. Si tratta di dinamiche di particolare importanza per l'Italia e l'Europa, perché le migrazioni in Africa occidentale si intersecano con la stabilità regionale e la sicurezza internazionale. Questa sezione fornisce una panoramica analitica delle tendenze migratorie dell'Africa occidentale nel primo quadrimestre del 2025, evidenzia gli sviluppi nei Paesi chiave, esamina i fattori geopolitici che influenzano queste tendenze e valuta il ruolo delle principali potenze esterne. La sezione si conclude con le implicazioni per l'Unione europea, delineando i rischi e le opportunità per rafforzare i partenariati che sostengono la stabilità e gestiscono efficacemente le migrazioni regolari.

2. Panoramica delle tendenze migratorie regionali

2.1 Migrazioni regolari e intraregionali

Le migrazioni regolari rimangono la forma dominante di mobilità in Africa occidentale, con la maggior parte delle persone che si spostano legalmente all'interno della regione. L'ECOWAS mantiene un Protocollo sulla libera circolazione che consente ai cittadini degli Stati membri di entrare e risiedere senza visto in altri Paesi membri. Di conseguenza, milioni di africani occidentali vivono e lavorano nei Paesi vicini. Circa il 70% dei flussi migratori in Africa occidentale e centrale sono legati al lavoro, compresi gli spostamenti temporanei, stagionali e a lungo termine in cerca di occupazione⁵⁹.

I principali centri economici come la Costa d'Avorio, il Ghana e la Nigeria attraggono lavoratori dai Paesi vicini più poveri o colpiti da conflitti. Ad esempio, la sola Costa d'Avorio ospita oltre 8 milioni di immigrati dal Burkina Faso e centinaia di migliaia dal Mali e dalla Guinea⁶⁰, a causa di decenni di migrazione di manodopera nel settore agricolo e minerario. Anche l'economia nigeriana attira commercianti e lavoratori da tutta la regione, mentre molti nigeriani migrano in Ghana e Sudafrica per motivi di lavoro e di istruzione. Le migrazioni regolari intraregionali sono facilitate da profondi legami storici e culturali e spesso rappresentano un'importante valvola di sfogo per la disoccupazione giovanile. Nonostante alcuni ostacoli burocratici, i funzionari dell'ECOWAS ribadiscono il loro impegno per la libera circolazione, lanciando nuove iniziative sostenute dall'UE nel 2024-2025 per migliorare la *governance* delle migrazioni e l'integrazione economica nell'ambito del programma *Free Movement of Persons*⁶¹.

La migrazione regolare rimane quindi una componente vitale del tessuto socio-economico dell'Africa occidentale, contribuendo al commercio regionale, alle rimesse e allo sviluppo.

⁵⁹ <https://africacenter.org/spotlight/migration-trends-2025/>

⁶⁰ Ibidem.

⁶¹ <https://www.arise.tv/ecowas-moves-to-solidify-movement-across-west-african-countries-inaugurates-eu-funded-programme-on-migration/>

2.2 Migrazioni irregolari verso l'Europa e oltre

Le migrazioni irregolari, ovvero gli spostamenti al di fuori dei canali legali formali destano preoccupazione, soprattutto per quanto riguarda le rotte verso l'Europa. Secondo i dati preliminari di Frontex presentati a inizio del 2025, nel 2024 si è registrato un significativo calo del 38% degli attraversamenti irregolari delle frontiere dell'UE rispetto al 2023, raggiungendo il livello più basso dal 2021⁶². Ciò significa che, nel 2024, il numero di africani che hanno tentato viaggi pericolosi attraverso il deserto del Sahara e il mare è diminuito. Tale diminuzione può essere spiegata da diversi fattori interconnessi:

- Effetti delle politiche di esternalizzazione delle frontiere europee, con controlli delegati a Paesi terzi, in particolare con l'intensificazione degli sforzi di interdizione finanziati dall'Unione Europea⁶³ in Nord Africa (Libia, Tunisia, Marocco ed Egitto) e in Africa occidentale (Senegal e Mauritania). Si tratta di programmi di cooperazione internazionale più efficaci tra Paesi europei e africani, con accordi bilaterali che hanno incluso supporto economico in cambio di maggiori controlli migratori⁶⁴. Il Marocco, ad esempio, ha riferito di aver impedito più di 45.000 attraversamenti verso l'Europa, arrestando 177 bande di trafficanti di migranti e salvando più di 10.800 persone in mare⁶⁵.
- Impatto delle crisi politiche in alcuni Paesi di transito, come la Libia, ma anche i Paesi saheliani (Burkina Faso, Mali e Niger), che hanno complicato le rotte migratorie tradizionali.
- Rafforzamento dei controlli alle frontiere e pattugliamenti marittimi, che hanno reso più difficile l'attraversamento delle rotte tradizionali.
- Maggiore consapevolezza dei rischi associati alla migrazione irregolare, grazie a campagne informative sulle reali condizioni dei viaggi e dell'arrivo in Europa.

Tuttavia, questo calo significativo è stato determinato principalmente dalle forti diminuzioni sulle rotte migratorie dei Balcani occidentali (- 80%) e del Mediterraneo centrale (- 60%).

Invece, la rotta dell'Africa occidentale si è mossa in contro-tendenza e ha superato il numero totale di arrivi irregolari di tutto il 2023, portando il totale per il 2024 al livello più alto da quando Frontex ha iniziato a raccogliere i dati nel 2009. In particolare, la rotta ha registrato 46.877 attraversamenti nei 12 mesi del 2024, con un +18% su base annua. Inoltre, tale tendenza si è consolidata col passare dei mesi e, negli ultimi due mesi dell'anno è stata la rotta la rotta migratoria più trafficata in Europa, con il più alto numero di attraversamenti (7.558 a novembre e 4.961 a dicembre)⁶⁶.

Il deterioramento della sicurezza e della situazione umanitaria nelle regioni dell'Africa occidentale contribuisce ad aumentare la pressione migratoria. Le reti criminali, che da tempo sfruttano questa rotta, stanno ora intensificando le loro operazioni, inviando un numero ancora maggiore di persone su tradizionali piroghe da pesca, chiamate Cayuco, originarie del Senegal e della Mauritania, costruite

⁶² <https://www.frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/irregular-border-crossings-into-eu-drop-sharply-in-2024-oqpweX>

⁶³ Questa è la spiegazione addotta, per esempio, da Frontex, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera. Si veda: <https://www.ilsole24ore.com/art/migranti-2024-60percento-arrivi-mediterraneo-centrale-oltre-2mila-dispersi-mare-AG0ZQEKB>

⁶⁴ <https://www.eunews.it/2025/01/14/migrazioni-2024-frontex/>

⁶⁵ <https://www.infomigrants.net/en/post/59712/morocco-reports-stopping-more-than-45000-crossings-into-europe-in-2024>

⁶⁶ <https://www.frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/irregular-border-crossings-into-eu-drop-sharply-in-2024-oqpweX>

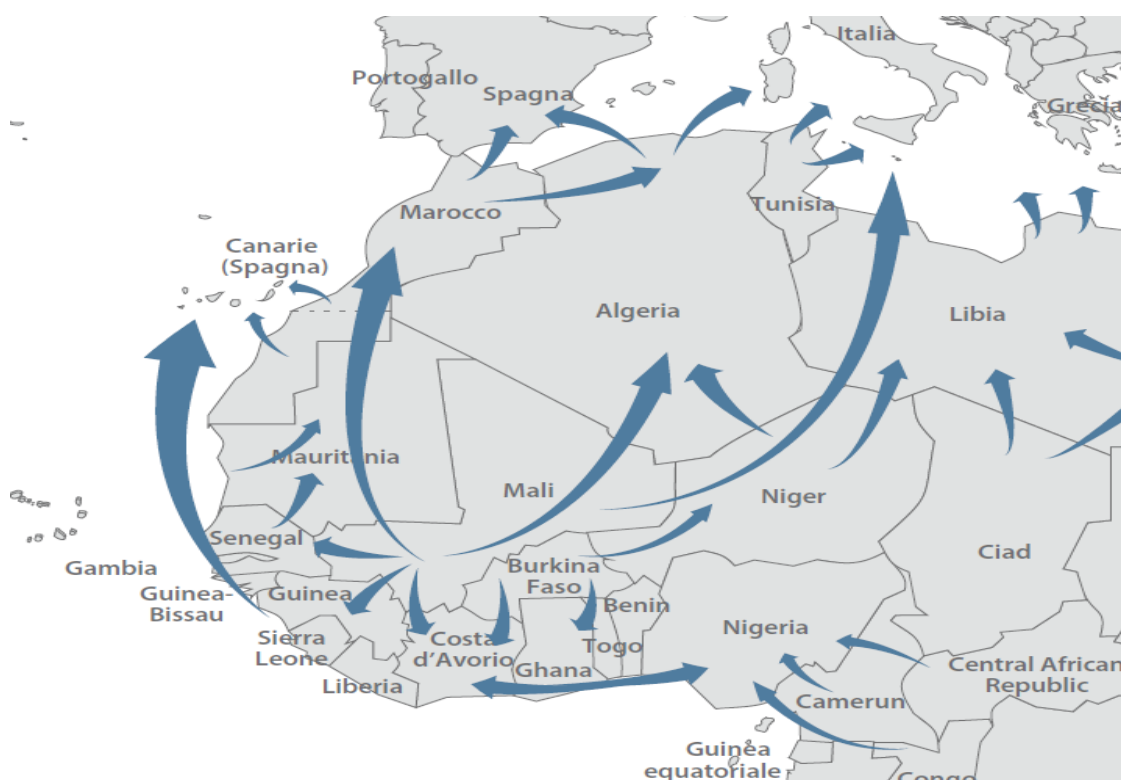
in legno e progettate per la pesca costiera, mal adatte per trasportare un gran numero di persone⁶⁷, spesso in condizioni estremamente precarie. Il lungo viaggio verso le Isole Canarie, è una traversata pericolosa tragicamente diventata sempre più frequente⁶⁸.

In pratica, le rotte migratorie irregolari si sono spostate piuttosto che scomparire. La rotta atlantica dell'Africa occidentale verso le isole Canarie spagnole ha registrato un'impennata di attività nel 2024, diventando il percorso più attivo dall'Africa all'Europa, mentre la Mauritania e il Senegal sono emersi come punti di partenza chiave, in quanto i migranti hanno cercato di aggirare le rotte mediterranee pesantemente pattugliate.

Già a inizio del 2024 il fenomeno era evidente: tra gennaio e marzo 2024, oltre 12.000 migranti avevano raggiunto le Isole Canarie (per la maggior parte africani occidentali), un balzo drammatico rispetto ai circa 2.000 dello stesso periodo dell'anno precedente⁶⁹. Questa tendenza persiste nonostante un nuovo accordo finanziario UE-Mauritania volto a ridurre le traversate⁷⁰. Molti di coloro che hanno sfidato l'Atlantico erano giovani provenienti da Paesi come il Senegal, il Gambia e la Costa d'Avorio, spinti da prospettive limitate in patria e incoraggiati dalle reti di contrabbandieri.

In termini di nazionalità, il Mali è diventato il principale Paese di origine dei migranti irregolari verso l'Europa nel 2024 (circa 17.000 persone), superando la Guinea che era in testa nel 2023. Nella rotta dell'Africa occidentale, sono numerosi anche i senegalesi e i marocchini.

Fig. 2 – Le principali rotte migratorie (regolari e irregolari) in Africa occidentale



Fonte: African Center for Strategic Studies, febbraio 2025

⁶⁷ <https://italy.iom.int/sites/g/files/tmzbd11096/files/documents/pub2023-093-el-on-this-journey-vol-2-03-july-24-web.pdf>

⁶⁸ Fonte: <https://www.frontex.europa.eu/media-centre/news/news-release/eu-external-borders-irregular-crossings-down-40-western-african-route-at-record-high-MGXenj>

⁶⁹ <https://www.gisreportsonline.com/r/mauritania-migrant-eu-atlantic-route/>

⁷⁰ Ibidem.

2.3 Sfollamenti forzati: Conflitti e crisi climatiche

L'Africa occidentale è alle prese con una grave crisi di sfollamento forzato. Conflitti, insurrezioni ed emergenze umanitarie hanno spinto milioni di persone ad abbandonare le proprie case, sia attraverso le frontiere come rifugiati sia all'interno dei propri Paesi come sfollati interni.

All'inizio del 2025, la sola regione del Sahel centrale (Burkina Faso, Mali e Niger) contava oltre 3,2 milioni di sfollati, di cui circa 2,6 milioni di sfollati interni e il resto rifugiati e richiedenti asilo fuggiti negli Stati vicini⁷¹. L'Africa occidentale saheliana in senso lato (compresa la Nigeria e altri Paesi) ospita attualmente circa 5,9 milioni di sfollati interni e 2,2 milioni di rifugiati, con un preoccupante aumento rispettivamente del 6% e del 20% rispetto all'anno precedente⁷². Ciò riflette l'intensificarsi del conflitto nel Sahel e la sua ricaduta sui Paesi costieri. I crescenti effetti dei cambiamenti climatici moltiplicano la vulnerabilità, mentre la protezione della vita umana, dei diritti fondamentali e della dignità delle persone rimane il bisogno umanitario più urgente. Donne e ragazze, bambini e persone con esigenze specifiche sono particolarmente vulnerabili. Nella prossima stagione di magra, tra giugno e agosto, 16,7 milioni di persone faticheranno a sfamarsi.

L'epicentro è il Burkina Faso, dove una brutale insurrezione jihadista e una controffensiva militare hanno sradicato internamente oltre 2 milioni di persone. Molti burkinabè sono fuggiti anche oltre confine: decine di migliaia si sono riversati nel nord della Costa d'Avorio e del Ghana nel 2023-2024 per sfuggire agli attacchi degli estremisti⁷³.

In Mali, i nuovi combattimenti nelle regioni settentrionali e centrali (dopo la partenza delle forze di pace delle Nazioni Unite) hanno lasciato circa 380.000 persone sfollate all'interno del Paese e costretto circa un quarto di milione di rifugiati maliani a rifugiarsi nei Paesi vicini (principalmente Mauritania, Niger e Burkina Faso).

Anche il Niger si trova ad affrontare una duplice sfida: la violenza jihadista nelle zone di confine con il Mali e la Nigeria ha creato circa 350.000 sfollati interni e il Niger ospita anche grandi popolazioni di rifugiati provenienti dalla Nigeria (in fuga dalla violenza di Boko Haram), dal Mali e, più recentemente, dal Sudan⁷⁴.

La Nigeria, con la sua enorme popolazione, ha una delle più grandi popolazioni di sfollati interni del continente a causa della lunga insurrezione di Boko Haram nel nord-est e del banditismo nel nord-ovest. Solo nel nord-est della Nigeria si registravano ufficialmente oltre 2,2 milioni di sfollati interni a marzo 2025, mentre in tutto il Paese sono 3 milioni e mezzo i nigeriani sfollati a causa di conflitti e violenze comuni⁷⁵. Le crisi della Nigeria si sono riversate sui Paesi vicini: quasi 400.000 rifugiati nigeriani si trovano in Camerun, Niger e Ciad⁷⁶. Nel frattempo, i conflitti su scala minore – come gli scontri tra pastori e agricoltori dalla Nigeria al Mali – sono spesso aggravati da stress climatici come

⁷¹ <https://www.unocha.org/publications/report/democratic-republic-congo/west-and-central-africa-latest-events-glance-18-24-march-2025>

⁷² <https://www.unocha.org/publications/report/burkina-faso/sahel-dashboard-humanitarian-overview-3-march-2025>

⁷³ <https://www.modernghana.com/news/1345317/in-northern-ivory-coast-locals-rally-for-burkina.html>

⁷⁴ <https://www.unocha.org/publications/report/democratic-republic-congo/west-and-central-africa-latest-events-glance-18-24-march-2025>

⁷⁵ <https://reliefweb.int/report/nigeria/iom-nigeria-displacement-tracking-matrix-north-east-nigeria-displacement-report-49-march-2025>

⁷⁶ <https://data.unhcr.org/es/documents/download/113079>

la siccità e la scarsità di risorse. Questi incidenti ingrandiscono le file degli sfollati, anche se non sempre fanno notizia.

I fattori climatici e ambientali sono infatti un elemento sempre più importante per la mobilità forzata. Il Sahel soffre di piogge irregolari e di una desertificazione strisciante, che mina l'agricoltura e i mezzi di sussistenza della pastorizia. Nel bacino del Lago Ciad, il drastico restringimento del lago nel corso dei decenni (unito all'insicurezza) ha fatto sfollare le comunità che dipendevano dalla pesca e dall'agricoltura. Gli eventi meteorologici estremi – dalle inondazioni improvvise in città costiere come Accra e Lagos all'erosione costiera in Senegal e Guinea – sfollano periodicamente diverse migliaia di persone. Sebbene molte persone sfollate a causa dei cambiamenti climatici rimangano nei loro Paesi (e siano quindi annoverate tra gli sfollati interni), alcune attraversano i confini in cerca di un terreno più sicuro o di aiuti. Un rapporto della Banca Mondiale intitolato “*Groundswell*” ha avvertito che i migranti climatici interni dell'Africa occidentale potrebbero essere decine di milioni entro il 2050, se il riscaldamento globale si intensificherà senza controllo⁷⁷. Già oggi sono frequenti gli spostamenti stagionali e ciclici legati alla siccità o alle inondazioni. Per esempio, i pastori delle aride zone settentrionali migrano verso sud a ogni stagione secca, talvolta scatenando conflitti per la terra che spingono la popolazione locale a fuggire.

In sintesi, gli spostamenti forzati in Africa occidentale sono a livelli record, alimentati da un intreccio tra crisi di sicurezza e pressioni ambientali. Ciò rappresenta un'emergenza umanitaria e una potenziale fonte di migrazione secondaria, perché coloro che sono sradicati internamente o a livello regionale potrebbero cercare rifugio più lontano se le condizioni locali non miglioreranno.

3. Fattori geopolitici e dinamiche regionali

3.1 Instabilità politica e conflitti come fattori di migrazione

Un'ondata di instabilità politica dal 2020 ha rimodellato radicalmente il panorama migratorio dell'Africa occidentale. Non meno di cinque Paesi dell'ECOWAS hanno subito colpi di Stato militari negli ultimi anni (Mali, Guinea, Burkina Faso, Niger e il tentativo di colpo di Stato della Guinea-Bissau) e tre di questi – Mali, Burkina Faso e Niger – hanno formato una nuova “Alleanza degli Stati del Sahel” (*Alliance des États du Sahel*, AES) che nel gennaio 2025 si è ritirata completamente dall'ECOWAS⁷⁸. Questa rottura, la crisi più significativa nell'integrazione dell'Africa occidentale dalla fondazione dell'ECOWAS, riflette l'insoddisfazione delle giunte per l'ordine regionale e ha importanti implicazioni per la mobilità umana. I membri dell'AES che si sono staccati stanno dando priorità alla cooperazione in materia di sicurezza rispetto all'integrazione economica⁷⁹, il che potrebbe preannunciare nuove restrizioni alla circolazione delle persone. Già dopo il colpo di Stato del luglio 2023, l'ECOWAS ha imposto sanzioni e la chiusura delle frontiere terrestri al Niger, interrompendo il commercio e circolazione nei Paesi vicini. Allo stesso modo, la precedente

⁷⁷ <https://documents1.worldbank.org/curated/en/453241634531082194/pdf/Groundswell-Africa-Internal-Climate-Migration-in-West-African-Countries.pdf>

⁷⁸ <https://amaniafrica-et.org/the-withdrawal-of-aes-from-ecowas-an-opportunity-for-re-evaluating-existing-instruments-for-regional-integration/>

⁷⁹ Ibidem.

sospensione dell'ECOWAS del Mali è stata accompagnata da chiusure che hanno bloccato migranti e commercianti. Sebbene alcune di queste restrizioni si siano attenuate, la fiducia e la mobilità all'interno della regione sono state danneggiate dalle spaccature politiche. Al contempo, tuttavia, i conflitti stessi sono un motore diretto delle migrazioni, come dimostra la massiccia crisi di sfollamento del Sahel. La diffusione delle insurrezioni islamiste e della violenza comunitaria dal Mali settentrionale al Burkina Faso, al Niger occidentale e oltre ha costretto le popolazioni a spostarsi per sopravvivere. Molti giovani maliani e burkinabè, di fronte all'insicurezza e alla repressione in patria, hanno scelto di migrare, anche intraprendendo viaggi pericolosi verso l'Europa. L'aumento dei migranti maliani verso l'Europa nel 2024 è esplicitamente legato alle “diminuite opportunità di sostentamento sotto la giunta militare” e alla paura di una futura instabilità⁸⁰.

Al contrario, i Paesi che rimangono più stabili e democratici (come Ghana e Senegal) vedono un numero molto inferiore di rifugiati che lasciano il proprio Paese a causa delle persecuzioni. L'instabilità politica influisce anche sulla cooperazione nella gestione delle migrazioni: ad esempio, i partenariati europei per combattere il contrabbando in Niger e Mali si sono arenati sotto i nuovi regimi anti-occidentali, rendendo forse queste rotte più attraenti per i contrabbandieri. Inoltre, l'instabilità può provocare chiusure *ad hoc* delle frontiere e militarizzazioni: per esempio, la Nigeria ha chiuso a intermittenza le frontiere terrestri (come quella del 2019 con il Benin per frenare il contrabbando e quella del 2023 con il Niger a causa del colpo di Stato), minando la libera circolazione e spingendo alcuni migranti transfrontalieri verso percorsi irregolari. In sintesi, il crollo della *governance* e i conflitti in alcune parti dell'Africa occidentale sono fattori di spinta fondamentali per gli sfollamenti forzati e le migrazioni irregolari, erodendo al contempo i quadri regionali che normalmente facilitano una mobilità sicura.

3.2 Pressioni economiche e demografiche

Il panorama economico dell'Africa occidentale è un caso esemplare di contrasti che influenzano notevolmente le decisioni migratorie. Da un lato, infatti, la regione vanta alcune delle economie africane in più rapida crescita (Costa d'Avorio, Ghana, Senegal), ma dall'altro la povertà e la disoccupazione rimangono pervasive, soprattutto tra la popolazione giovanile che è in crescita. La metà dei 500 milioni di persone dell'Africa occidentale e centrale ha meno di 15 anni e si prevede che la popolazione crescerà del 70% entro il 2050⁸¹. Questa ondata di giovani, unita all'insufficiente creazione di posti di lavoro, crea un'immensa pressione migratoria. I sondaggi di Afrobarometro indicano che quasi la metà degli africani ha preso in considerazione l'idea di emigrare; si tratta di un aumento significativo rispetto a cinque anni fa⁸². In Africa occidentale, i giovani sono sempre più mobili e cercano opportunità ovunque le trovino. Le migrazioni per motivi di lavoro sono state a lungo una strategia di sostentamento (ad esempio, il lavoro agricolo stagionale in Costa d'Avorio o il commercio nei mercati della Nigeria), e ora le migrazioni internazionali – in Europa, Nord America o Medio Oriente – sono viste da molti come una via per l'avanzamento socio-economico. Gli shock economici hanno ulteriormente stimolato i movimenti migratori. La pandemia da Covid-19 e l'impennata dell'inflazione globale del 2022 hanno colpito duramente le economie dell'Africa occidentale, aumentando i costi di cibo e carburante. Nel maggio 2023 la Nigeria ha eliminato un

⁸⁰ <https://africacenter.org/spotlight/migration-trends-2025/#:~:text=.deterioration%20in%20political%20space%20there>

⁸¹ <https://www.un.org/development/desa/pd/content/international-migrant-stock>

⁸² <https://www.afrobarometer.org/articles/international-migrants-day-almost-half-of-africans-have-considered-emigrating-afrobarometer-survey-shows/>

sussidio decennale per il carburante, una riforma che ha scatenato inflazione e difficoltà per molte famiglie povere e che è stata poi criticata per la sua radicalità⁸³. Sono queste tensioni che possono spingere gli individui a decidere di emigrare per cercare lavoro o condizioni di vita migliori.

Le rimesse della diaspora sono un'ancora di salvezza fondamentale in Paesi come il Mali, il Senegal, la Nigeria e il Ghana e spesso ammortizzano le famiglie a fronte delle crisi locali⁸⁴. Ad esempio, la Nigeria riceve oltre 20 miliardi di dollari di rimesse all'anno (quasi il 4% del PIL), a testimonianza della sua diaspora mondiale molto numerosa. Ciò crea una dinamica di auto-rinforzo: i migranti di successo incoraggiano altri a seguire le loro orme.

Tuttavia, anche le opportunità economiche all'interno della regione attirano i migranti. La fiorente economia post-conflitto della Costa d'Avorio e la crescita del Ghana, alimentata dal petrolio, nell'ultimo decennio hanno attirato centinaia di migliaia di migranti regionali attraverso canali regolari. Quando queste economie hanno subito un rallentamento (come il Ghana nella crisi del debito del 2022 che si sta protrando, al punto che a inizio del 2025 il governo del nuovo Presidente John Dramani Mahama ha deciso di varare una terapia *shock* di riduzione drastica della spesa pubblica⁸⁵), alcuni lavoratori migranti sono tornati a casa o hanno cercato nuove destinazioni. Un altro fattore economico è l'estrazione e la perdita di risorse locali: si stima che la pesca illegale e non regolamentata da parte di flotte straniere al largo delle coste dell'Africa occidentale costi alla regione circa lo 0,26% del PIL e migliaia di impieghi, in particolare in Senegal, Mauritania e Guinea. Questo ha condotto alcuni membri delle comunità costiere, come i pescatori del Senegal, verso la povertà e li ha spinti a migrare; alcuni si sono diretti verso le coste europee quando gli stock ittici sono diminuiti lungo le coste dei propri Paesi.

In sintesi, i forti fattori di “spinta” – alta disoccupazione, bassi redditi e perdita di risorse – combinati con un'elevata crescita demografica, inducono molti africani occidentali a cercare mezzi di sostentamento altrove, mentre le economie relativamente più agiate della regione fungono da fattori intermedi di “attrazione” che ridistribuiscono la popolazione all'interno. Queste tendenze economiche e demografiche suggeriscono che le migrazioni rimarranno una caratteristica importante del futuro dell'Africa occidentale.

3.3 Integrazione regionale e gestione delle frontiere

L'ECOWAS è da tempo considerata una delle regioni africane più integrate in termini di circolazione delle persone. Il suo Protocollo di libera circolazione (1979)⁸⁶ garantisce ai cittadini dell'ECOWAS il diritto di entrare, risiedere e stabilirsi negli Stati membri e il blocco ha persino introdotto un passaporto comune dell'ECOWAS. Queste misure hanno portato a un elevato volume di migrazione intraregionale legale: il *Migration Data Portal* stima che circa 7,6 milioni di migranti internazionali risiedessero nella regione dell'Africa occidentale a metà del 2020⁸⁷, con la maggior parte (il 90% del totale) che rimaneva all'interno della regione⁸⁸ e si stima che oltre 6 milioni di persone si siano

⁸³ <https://theconversation.com/nigerias-fuel-subsidy-removal-was-too-sudden-why-a-gradual-approach-would-have-been-better-222224>

⁸⁴ <https://www.worldbank.org/en/topic/migration/brief/remittances-knomad>

⁸⁵ <https://www.reuters.com/world/africa/ghana-faces-significant-external-debt-service-finance-minister-says-2025-03-11/>

⁸⁶ <https://archive.uneca.org/pages/ecowas-free-movement-persons>

⁸⁷ <https://www.migrationdataportal.org/regional-data-overview/western-africa>

⁸⁸ <https://www.odu.edu/sites/default/files/2025/documents/ecowas-international-migration-brief.pdf>

spostate all'interno dell'ECOWAS in base alle disposizioni sulla libera circolazione. L'ideale è stato quello di trattare l'Africa occidentale come uno spazio economico senza confini, consentendo alla manodopera di fluire dove fosse necessaria.

In pratica, però, l'attuazione è stata disomogenea: prima delle recenti crisi politiche, i viaggiatori hanno spesso affrontato molestie alle frontiere, tasse non ufficiali e ostacoli alla documentazione, nonostante il regime formale di libera circolazione. Ciononostante, le migrazioni regionali prosperavano in modo informale.

Gli sconvolgimenti del 2021-2025 hanno recentemente messo a dura prova l'integrazione dell'ECOWAS; il ritiro formale del Mali, del Burkina Faso e del Niger dall'ECOWAS nel gennaio 2025 rappresenta una grave battuta d'arresto per la cooperazione regionale e questi tre Paesi, ora fuori dal quadro giuridico dell'ECOWAS, potrebbero non onorare più i diritti di libera circolazione per i cittadini dell'ECOWAS e viceversa, bloccando potenzialmente le comunità che attraversavano regolarmente questi confini. Resta ora da vedere se la nuova alleanza AES stabilirà i propri accordi di mobilità, ma la loro attenzione – almeno inizialmente – è rivolta alla sicurezza comune, non alla facilitazione dei viaggi intra-regionali.

Nel frattempo, i Paesi membri costieri dell'ECOWAS stanno esplorando modi per proteggere i loro confini dall'infiltrazione di militanti senza compromettere il commercio. Iniziative come l'Iniziativa di Accra (che coinvolge Ghana, Costa d'Avorio, Togo, Benin e altri) hanno intensificato i pattugliamenti congiunti e la condivisione di informazioni per prevenire le ricadute di violenza dal Sahel. A differenza del più ampio approccio alla libera circolazione dell'ECOWAS, questi sforzi subregionali sono più orientati alla sicurezza⁸⁹ ed evidenziano un dilemma: come conciliare l'apertura delle frontiere per l'integrazione economica con la necessità di controllo per affrontare le minacce alla sicurezza e la migrazione irregolare.

La crisi nel Sahel ha sempre più un effetto di ricaduta al di fuori del Sahel, sulla più ampia regione dell'Africa occidentale: i Paesi costieri di Benin, Costa d'Avorio, Ghana e Togo ospitano 123.116 rifugiati e richiedenti asilo, mentre la Mauritania ospita 128.100 rifugiati e richiedenti asilo⁹⁰. Questo dato è una misura di quanto siano difficili le sfide della gestione delle frontiere, a partire dal fatto che i confini nazionali dell'Africa occidentale spesso attraversano comunità etniche e linguistiche tra loro diverse, per cui gli attraversamenti locali sono un fatto quotidiano. La maggior parte dei confini è porosa e scarsamente monitorata, sfruttata sia dal commercio informale che da attori criminali (contrabbandieri, trafficanti). I governi, con il sostegno internazionale, hanno cercato di potenziare le infrastrutture di confine – ad esempio, nuovi posti di controllo con sistemi biometrici o unità miste di pattugliamento delle frontiere. Tuttavia, migliaia di chilometri di confine remoto (ad esempio, le frontiere tra Mali e Niger o tra Niger e Nigeria) rimangono sostanzialmente aperti, consentendo a militanti e trafficanti di migranti di muoversi con relativa facilità.

L'anno scorso si è inoltre assistito a una crescente militarizzazione di alcune frontiere: dopo i colpi di Stato, gli Stati confinanti hanno dispiegato truppe alle frontiere nel timore di un contagio dell'instabilità. Si tratta di azioni che, evidentemente, possono interrompere la mobilità tradizionale. Ad esempio, la chiusura del confine tra Nigeria e Niger nel 2023 non solo ha ridotto gli scambi commerciali, ma ha anche impedito ai lavoratori migranti stagionali nigerini di entrare legalmente,

⁸⁹ <https://www.kaiptc.org/regional-seminar-concludes-with-renewed-commitment-to-strengthening-the-accra-initiative/> e <https://nctc.gov.ng/accra-initiative-nctc-kaiptc-organise-regional-seminar-on-support-capacities/>

⁹⁰ <https://www.unocha.org/publications/report/burkina-faso/almost-33-million-people-sahel-need-lifesaving-humanitarian-assistance-and-protection-services>

spingendo alcuni di loro ad attraversare illegalmente la frontiera. L'Unione Europea e altri partner hanno aiutato gli Stati dell'ECOWAS con attività di formazione e tecnologie per la gestione delle frontiere (ad esempio attraverso le missioni EUCAP Sahel⁹¹ e i progetti dell'OIM), con l'obiettivo di migliorare la capacità di transito in alcune zone. Tuttavia, trovare un equilibrio è fondamentale e tutt'altro che facile: un'eccessiva securitizzazione può danneggiare le comunità transfrontaliere e gli scambi economici, mentre controlli lassisti favoriscono le reti criminali.

Gli eventi del 2025 sottolineano che gli sforzi di integrazione regionale devono adattarsi; l'ECOWAS potrebbe dover rinegoziare gli accordi con gli Stati separatisti e raddoppiare la cooperazione tra i membri rimanenti per preservare la mobilità e la stabilità. Il modo in cui vengono gestite le frontiere in questo nuovo contesto geopolitico influenzerà significativamente i modelli migratori futuri.

4. Ruolo degli attori esterni nelle dinamiche migratorie dell'Africa occidentale

L'intersezione tra migrazione e geopolitica in Africa occidentale coinvolge non solo gli Stati africani, ma anche una serie di potenze esterne. Le politiche e la presenza di questi attori – Unione Europea, Stati Uniti, Cina, Russia, Stati del Golfo, Turchia e Nazioni Unite – influenzano significativamente la *governance* delle migrazioni, la cooperazione in materia di sicurezza e il supporto umanitario nella regione.

4.1 Unione Europea

L'UE è stata un attore esterno di primo piano nella definizione delle politiche migratorie dell'Africa occidentale. Negli ultimi anni, la strategia dell'UE si è concentrata su una combinazione di aiuti allo sviluppo (per affrontare le cosiddette cause profonde delle migrazioni), rafforzamento delle capacità delle autorità locali e partenariati per il controllo delle migrazioni (“esternalizzazione” della gestione delle frontiere dell'UE). L'UE e i suoi Stati membri hanno investito molto nella stabilità dell'Africa occidentale: ad esempio, nel 2024 sono stati spesi oltre 8 miliardi di euro per accordi in materia di migrazioni con i Paesi africani, principalmente il Nord Africa (a cominciare dal Marocco, che rimane un fulcro centrale per la cooperazione UE-Africa in materia di migrazioni ed è il secondo maggiore beneficiario di scambi “*cash-for-migration controls*”⁹² con l'UE dopo la Turchia), e ora un approccio simile viene applicato in Africa occidentale (a cominciare dai negoziati con Gambia, Senegal, Mauritania, Costa d'Avorio e Nigeria)⁹³.

Di fronte alle pressioni politiche interne per ridurre l'immigrazione irregolare, la Commissione europea sta cercando, nel 2025, nuovi accordi con i principali Paesi di origine e di transito dell'Africa occidentale ed è apparsa recentemente la notizia di un documento riservato dell'UE che rivelerebbe l'intenzione di destinare fondi al Sahel e agli Stati costieri per il controllo delle migrazioni, anche quelli sotto regimi militari, dove le morti civili dovute ad attacchi jihadisti sono più che raddoppiate

⁹¹ <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/01/10/eucap-sahel-mali-mandate-extended-until-31-january-2025/>

⁹² <https://www.e-ir.info/2025/02/24/cash-for-migration-control-the-eu-egypt-strategic-and-comprehensive-partnership/>

⁹³ <https://www.africa-confidential.com/article-preview/id/15434/>

dal 2020⁹⁴. Questi accordi prevedono in genere sostegno finanziario, formazione e attrezzature per rafforzare la sorveglianza delle frontiere, contrastare le reti di trafficanti e migliorare la protezione dei rifugiati, in cambio dell'impegno a riammettere i cittadini e a prevenire le partenze.

I finanziamenti dell'UE hanno sostenuto le operazioni dell'OIM e dell'UNHCR nella regione per contribuire a gestire i flussi migratori. Nell'ambito del Fondo fiduciario dell'UE per l'Africa (2015-2021) e dei nuovi strumenti dell'NDICI 2021-2027 (*Neighbourhood, Development and International Cooperation instrument*, Strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale), sono stati avviati decine di progetti nel Sahel e nell'Africa occidentale, dalla creazione di posti di lavoro per i giovani nelle regioni a migrazioni di figure professionali altamente qualificate, alla costruzione di valichi di frontiera e sistemi di identificazione biometrica, fino all'assistenza ai migranti rimpatriati.

Un risultato tangibile è stato il già citato impegno del Niger nella lotta al traffico ed alla tratta di migranti, in gran parte attribuito al sostegno dell'UE, che ha visto il transito irregolare nel Paese ridursi di oltre il 75% tra il 2016 e il 2018. L'UE ha inoltre promosso quadri di cooperazione regionale come il Processo di Rabat e il Processo di Khartoum, riunendo Paesi africani ed europei per discutere di migrazioni e sviluppo, con gli Stati dell'Africa occidentale in primo piano nel Processo di Rabat. Sul fronte della sicurezza, l'UE ha schierato missioni di addestramento come EUTM Mali⁹⁵ ed EUCAP in Mali⁹⁶ e Niger⁹⁷ per rafforzare le autorità locali (con la logica che un miglioramento della sicurezza ridurrà gli sfollamenti forzati e le minacce terroristiche).

Tuttavia, con le giunte di Mali e Niger che hanno espulso queste missioni, l'UE sta cercando ora di ricalibrare la propria strategia, probabilmente ridistribuendo le risorse a vicini più interessati (ad esempio, rafforzando EUCAP in Mauritania o avviando nuove iniziative con Ghana o Benin).

Stati membri dell'UE come Francia, Spagna e Germania (oltre all'Italia) hanno anche impegni bilaterali: la Francia, storicamente garante della sicurezza, ha visto il suo ruolo ridursi dopo essere stata invitata a lasciare Mali e Burkina, ma continua a sostenere gli eserciti di Niger e Ciad (sebbene il colpo di stato in Niger abbia messo in pausa questo impegno). La Spagna (come l'Italia) è attiva sul fronte migratorio, in particolare con gli Stati costieri dell'Africa occidentale per gestire i flussi atlantici (mentre l'Italia ha avviato colloqui con la Tunisia e altri Paesi per limitare gli attraversamenti del Mediterraneo centrale). L'approccio dell'UE ha suscitato diverse critiche: le organizzazioni per i diritti umani sostengono che "esternalizzare" i confini dell'UE può portare ad abusi, ad esempio migranti intrappolati in Libia o trattenuti in condizioni precarie nei Paesi di transito⁹⁸

L'UE insiste nel voler abbinare la gestione delle frontiere agli aiuti umanitari, citando il calo del 15% delle morti di migranti registrate nel 2024 come un segnale del fatto che prevenire viaggi pericolosi salva vite umane⁹⁹. Ciononostante, i compromessi sono oggetto di dibattito e, in Africa occidentale, l'influenza dell'UE è stata in parte frenata dall'ondata di sentimento antifrancese.

Resta il fatto che persino regimi come quello del Mali hanno incentivi economici a cooperare su alcune questioni migratorie (ad esempio, il Mali ha permesso all'OIM di continuare a gestire i centri

⁹⁴ Ibidem.

⁹⁵ https://www.eeas.europa.eu/eutm-mali/eutm-mali-european-union-training-mission-mali-military-mission_und_en

⁹⁶ https://www.eeas.europa.eu/eucap-sahel-mali_en

⁹⁷ <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/09/09/eucap-sahel-niger-mission-extended-until-30-september-2024-with-an-adjusted-mandate/>

⁹⁸ Cfr. in particolare, il seguente articolo "[Unione europea: le politiche migratorie alimentano gli abusi ai confini](#)". Si veda, inoltre, il [Rapporto annuale 2025](#) curato da *Human Rights Watch*.

⁹⁹ <https://africacenter.org/spotlight/migration-trends-2025/>

di transito per migranti¹⁰⁰) e l'UE rimane il principale donatore per la cooperazione allo sviluppo e le esigenze umanitarie dell'Africa occidentale, quindi la sua influenza resta significativa.

In sintesi, l'UE si muove su un sottile confine tra l'incentivare i governi partner con pacchetti di sviluppo e il non dare l'impressione di sostenere leader autoritari al solo scopo di fermare la migrazione; l'efficacia di questi partenariati è fondamentale per gli interessi dell'UE e una ripresa dell'immigrazione irregolare dall'Africa occidentale avrebbe ripercussioni politiche immediate in Europa.

4.2 Stati Uniti

Gli Stati Uniti si impegnano in Africa occidentale principalmente attraverso la lente della cooperazione in materia di sicurezza e degli aiuti umanitari/allo sviluppo, ma le migrazioni sono recentemente diventate un tema più importante nelle relazioni tra Stati Uniti e Africa. Con l'insediamento del presidente Donald Trump nel gennaio 2025 si è assistito a una maggiore attenzione all'immigrazione nella politica estera statunitense¹⁰¹, evidenziando un collegamento diretto, da parte della nuova amministrazione, tra cooperazione con i Paesi africani e obiettivi statunitensi in materia di immigrazione. Per l'Africa occidentale, ciò potrebbe significare un possibile condizionamento al fine di accettare le espulsioni di cittadini che vivono irregolarmente negli Stati Uniti e un maggiore controllo degli africani che viaggiano o richiedono visti.

Se è vero che storicamente gli Stati Uniti hanno avuto molti meno migranti africani irregolari rispetto all'Europa, tuttavia si è registrato un recente aumento degli africani (inclusi quelli provenienti dall'Africa occidentale, come Senegal, Ghana e Nigeria) che arrivano al confine tra Stati Uniti e Messico dopo viaggi difficili¹⁰². È probabile che l'amministrazione Trump risponda inasprendo le procedure di rilascio dei visti e ampliando gli accordi per il rimpatrio dei migranti irregolari. Alcuni Paesi dell'Africa occidentale potrebbero, infatti, incorrere nelle sanzioni statunitensi in materia di visti se rifiutassero i voli di espulsione (come accaduto negli anni passati con il Ghana, ad esempio, durante il precedente mandato di Trump).

Oltre all'aspetto del controllo delle migrazioni, altra incognita legata al nuovo corso dell'amministrazione statunitense è il fatto che gli Stati Uniti sono stati finora un attore umanitario chiave. Attraverso la *U.S. Agency for International Development* (USAID) e i contributi alle Nazioni Unite, gli Stati Uniti hanno fornito aiuti significativi a rifugiati e sfollati nelle regioni del Sahel e del Lago Ciad: gli Stati Uniti, per esempio, hanno sostenuto programmi in Niger, Nigeria, Mali e Burkina Faso per l'assistenza alimentare, la risoluzione dei conflitti e il recupero delle comunità, in modo che gli sfollati potessero infine tornare a casa. Va rilevato che se nell'anno fiscale 2024 (l'anno più recente per il quale sono disponibili dati completi), USAID ha gestito oltre 35 miliardi di dollari in stanziamenti complessivi, fornendo assistenza a circa 130 Paesi – con la Nigeria che si colloca al settimo posto tra i Paesi destinatari dei fondi gestiti da USAID, dopo Ucraina, Repubblica Democratica del Congo, Giordania, Etiopia, Palestina e Sudan –, il 3 febbraio 2025 il Dipartimento di Stato ha annunciato che il Presidente Trump ha nominato il Segretario Rubio Amministratore facente funzioni di USAID. Lo stesso ha notificato al Congresso una revisione in corso delle attività di assistenza estera di USAID, in vista di una potenziale riorganizzazione. Secondo un annuncio

¹⁰⁰ <https://crisisresponse.iom.int/response/mali-crisis-response-plan-2023-2024/year/2024>

¹⁰¹ <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/africasource/immigration-looms-large-over-us-africa-relations-in-2025/>

¹⁰² <https://pmc.ncbi.nlm.nih.gov/articles/PMC10285403/>

pubblicato su USAID il 5 febbraio, l'Amministrazione aveva anche cercato di mettere quasi tutto il personale assunto direttamente da USAID in congedo amministrativo a livello globale e di far rimpatriare il personale in servizio presso sedi all'estero¹⁰³. Il 20 gennaio 2025, il Presidente Trump ha emesso l'Executive Order 14169, "Rivalutazione e riallineamento degli aiuti esteri degli Stati Uniti"¹⁰⁴, volto a sospendere tutti gli aiuti esteri statunitensi per 90 giorni in attesa della revisione di tali programmi per verificarne l'efficienza programmatica e la coerenza con la politica estera degli Stati Uniti. Il 26 febbraio, l'Amministrazione ha annullato quasi 5.800 stanziamenti di aiuti allo sviluppo gestiti da USAID¹⁰⁵. Ad avviso degli esperti il rischio è quello che un eventuale drastico cambio di strategia induca altri donatori, in particolare la Cina, ad intervenire per colmare il vuoto dovuto alla sospensione degli aiuti esteri americani, espandendo la propria influenza nella regione, attraverso investimenti infrastrutturali e progetti di sviluppo nell'ambito della sua *Belt and Road Initiative*¹⁰⁶.

La politica statunitense in relazione alle dinamiche migratorie dell'Africa occidentale si basa dunque ora su: una crescente priorità assegnata al tema migratorio; una riconsiderazione profonda dell'impegno in materia di cooperazione allo sviluppo e aiuti umanitari; una presenza significativa dell'esercito statunitense che, attraverso l'AFRICOM, si concentra principalmente sulle attività antiterrorismo. Una delle sue risorse chiave è la base dei droni vicino ad Agadez, in Niger, che funge da snodo strategico per missioni di *intelligence*, sorveglianza e ricognizione¹⁰⁷. Questa base è stata determinante nel monitoraggio e nella risposta alle minacce provenienti da gruppi estremisti come l'ISIS e al-Qaeda, che hanno ampliato le loro attività nella regione del Sahel. Tuttavia, i recenti sviluppi politici, incluso il colpo di stato in Niger, hanno portato a una rivalutazione della presenza militare statunitense nella regione¹⁰⁸. L'AFRICOM ha ricalibrato la sua strategia, esplorando *partnership* con altre nazioni dell'Africa occidentale come Ghana, Costa d'Avorio e Benin per proseguire le sue operazioni antiterrorismo. Gli Stati Uniti stanno inoltre conducendo esercitazioni militari come "*Flintlock*" per addestrare le forze africane e rafforzare la sicurezza regionale¹⁰⁹. La situazione rimane dinamica, con gli Stati Uniti che cercano di adattare il loro approccio per affrontare sia la crescente minaccia terroristica che le sfide geopolitiche in Africa occidentale, in ragione dei cambiamenti significativi in atto a seguito dei colpi di Stato.

Gli Stati Uniti addestrano ed equipaggiano anche gli eserciti nazionali attraverso il Partenariato Antiterrorismo Trans-Sahara (*Trans-Sahara Counterterrorism Partnership*, TSCTP). Questa iniziativa statunitense, istituita nel 2005, si concentra sulla lotta al terrorismo e all'estremismo violento nell'Africa settentrionale e occidentale adottando un approccio globale che combina sforzi in materia di sicurezza, diplomatici e di sviluppo, con l'obiettivo di affrontare le cause profonde dell'estremismo, come la cattiva *governance*, l'emarginazione politica ed economica e le violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza¹¹⁰. Più nello specifico, nell'ambito del TSCTP, gli Stati Uniti collaborano con Paesi come Algeria, Burkina Faso, Ciad, Mali, Niger e Nigeria per potenziare le loro capacità antiterrorismo, includendo l'addestramento e l'equipaggiamento degli eserciti nazionali, il miglioramento della sicurezza delle frontiere e la promozione della cooperazione

¹⁰³Cfr. <https://edition.cnn.com/2025/02/04/politics/usaid-officials-administrative-leave>

¹⁰⁴ Consultabile al seguente link <https://www.federalregister.gov/documents/2025/01/30/2025-02091/reevaluating-and-realigning-united-states-foreign-aid>

¹⁰⁵ https://www.everycrsreport.com/files/2025-03-14_IF10261_bef0a666c837415f0a106ce168019de661cd062b.pdf

¹⁰⁶ <https://abcnews.go.com/Politics/amid-foreign-aid-pause-lawmakers-alarmed-china-fill/story?id=118804215>

¹⁰⁷ <https://www.military.africa/2024/01/us-plans-drone-bases-in-west-africa-to-counter-china-and-islamist-militants/>

¹⁰⁸ <https://www.stripes.com/incoming/2024-09-12/africom-west-africa-niger-terrorism-15149773.html>

¹⁰⁹ <https://www.cbsnews.com/news/us-military-africa-flintlock-drills-counter-terrorism-and-russia-china-influence/>

¹¹⁰ <https://www.congress.gov/bill/117th-congress/house-bill/567/text>

regionale. I risultati di un audit pubblicati a fine marzo 2025 dall'ispettorato generale del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti hanno evidenziato problemi in termini di incompletezza della strategia e dell'esecuzione del TSCTP, nonché carenze nel coordinamento, e nel monitoraggio e nella valutazione delle prestazioni¹¹¹.

Sebbene questi orientamenti non riguardino direttamente le migrazioni, affrontano l'instabilità che può causare espulsioni forzate e avranno ripercussioni dirette e indirette sui flussi migratori. Nell'attuale clima geopolitico, gli Stati Uniti stanno anche competendo con Cina e Russia per l'influenza in Africa e se l'amministrazione Biden (2021-2024) aveva enfatizzato la diplomazia e lo sviluppo del Continente, ospitando un vertice dei leader USA-Africa nel 2022 e visite di funzionari di alto livello, ora l'amministrazione Trump sta adottando un tono molto diverso. Questo nuovo corso potrebbe determinare dei cambiamenti significativi: probabilmente, meno enfasi sugli aiuti per il clima o sulla *governance*, e più sulle relazioni transazionali (ad esempio, subordinando gli accordi commerciali alla cooperazione in materia di sicurezza e migrazione). I governi africani risponderanno a questi cambiamenti; alcuni potrebbero trovare un terreno comune (ad esempio, nella lotta al terrorismo islamista), mentre altri potrebbero irritarsi per quella che potrebbero percepire come una dura imposizione in materia di migrazione.

Il ruolo degli Stati Uniti in relazione alle migrazioni dall'Africa occidentale è, dunque, soprattutto indiretto ma importante: ha fornito finora un supporto umanitario salvavita atto a ridurre la spinta delle persone a migrare per disperazione e ha contribuito agli sforzi di sicurezza volti a stabilizzare i Paesi, affinché le persone possano rimanervi in sicurezza. D'altro canto, la politica migratoria interna degli Stati Uniti potrebbe comportare il rientro di migliaia di espatriati dell'Africa occidentale nei Paesi d'origine, con un impatto sulle economie locali (per esempio, riducendo significativamente i flussi di rimesse) e potenzialmente sulle dinamiche sociali interne. Le nazioni dell'Africa occidentale hanno sinora tenuto molto alle relazioni con gli Stati Uniti ma, come osservano gli esperti dell'Atlantic Council, nel 2025 le questioni relative all'immigrazione potrebbero assumere un ruolo insolitamente importante nella diplomazia tra Stati Uniti e Africa, mettendo potenzialmente in ombra la tradizionale cooperazione in materia di sviluppo e sicurezza¹¹².

4.3 Cina

L'influenza della Cina in Africa occidentale è cresciuta costantemente negli ultimi due decenni, principalmente attraverso l'impegno economico e gli investimenti infrastrutturali. Il coinvolgimento cinese nelle questioni migratorie è meno diretto poiché la Cina non gestisce programmi di controllo delle migrazioni come l'UE, né rappresenta un importante donatore umanitario per i rifugiati africani, ma le sue azioni hanno un impatto significativo sui fattori che determinano la migrazione e la stabilità.

Nel 2025, le relazioni Cina-Africa saranno guidate dai piani del Forum sulla cooperazione Cina-Africa (*Forum on China–Africa Cooperation*, FOCAC), che includono programmi per: l'industrializzazione (attraverso investimenti in infrastrutture, nella produzione e nella facilitazione degli scambi commerciali - con la priorità a progetti di connettività come strade, ferrovie e porti, - nonché nella promozione della cooperazione nella catena di approvvigionamento); la modernizzazione agricola; l'energia l'economia digitale; lo sviluppo dei talenti e l'istruzione; la pace

¹¹¹ <https://www.stateoig.gov/report/aud-geer-25-11>

¹¹² <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/africasource/immigration-looms-large-over-us-africa-relations-in-2025/>

e la sicurezza (attraverso la cooperazione tra forze di polizia e militari, nonché contributi agli sforzi di mantenimento della pace e antiterrorismo) e lo sviluppo sostenibile¹¹³. In particolare, per l’Africa occidentale, la Cina ha finanziato e costruito strade, ferrovie, porti, centrali elettriche e strutture pubbliche in Paesi che vanno dalla Nigeria al Senegal. Questi progetti possono creare posti di lavoro locali (sebbene spesso utilizzino manodopera e materiali cinesi), riducendo potenzialmente i fattori di spinta alle migrazioni economiche se gestiti bene. Ad esempio, la nuova ferrovia che collega Lagos e Ibadan in Nigeria, costruita da aziende cinesi, migliora gli scambi commerciali e potrebbe stimolare l’occupazione nel settore della logistica. Allo stesso modo, gli investimenti cinesi nel settore minerario (bauxite in Guinea, oro in Mali) e petrolifero (petrolio nigeriano) generano entrate che i governi potrebbero destinare allo sviluppo. Tuttavia, esiste il rischio che, se mal gestiti, i benefici potrebbero non essere distribuiti.

L’interesse primario della Cina è un clima di investimenti stabile; di conseguenza il governo cinese generalmente sostiene i regimi al potere (indipendentemente dal tipo) e promuove la non ingerenza negli affari interni. Ciò ha fatto sì che la Cina continuasse a intrattenere rapporti commerciali con Mali, Burkina Faso, Niger e Guinea nonostante i colpi di Stato, concentrandosi su progetti a lungo termine; tuttavia sviluppi recenti evidenziano le difficoltà cinesi dinanzi a un atteggiamento di giunte militari che, indipendentemente dal fatto che l’investitore provenga dall’Occidente o dall’Oriente, rivendicano la fine dell’era dell’estrazione di risorse straniere senza significativi benefici locali e, in Niger, la giunta militare ha deciso di espellere i massimi dirigenti del settore petrolifero cinese e di chiudere uno storico hotel cinese, facendo crollare la facciata della cooperazione “win-win” della Cina con l’Africa¹¹⁴. A differenza della Russia, che può acquisire influenza in situazioni caotiche e altamente conflittuali, la Cina apprezza un clima di investimenti stabile e preferisce che i conflitti vengano risolti pacificamente¹¹⁵.

In Africa occidentale, la Cina ha intensificato la cooperazione in materia di sicurezza nell’ambito della sua Iniziativa per la Sicurezza Globale (*Global Security Initiative*, GSI)¹¹⁶, ad esempio donando attrezzature agli Stati del Sahel e impegnandosi in attività di addestramento. In Africa occidentale, la GSI sta acquisendo sempre più influenza, soprattutto perché organismi regionali come l’ECOWAS affrontano sfide nel mantenimento della stabilità e la Cina fornisce addestramento militare, equipaggiamento e investimenti infrastrutturali per rafforzare le forze di sicurezza locali, svolge attività di mediazione nei conflitti e sostiene gli sforzi volti al mantenimento della pace, come nella Repubblica Democratica del Congo¹¹⁷. Affrontando le questioni di sicurezza e promuovendo lo sviluppo economico, la GSI mira a ridurre alcuni fattori che guidano la migrazione, come i conflitti e la povertà. L’approccio della Cina che diversamente da quello di molti Paesi occidentali si concentra su aiuti senza condizioni politiche, può rendere la Cina un partner attraente per molte nazioni africane, contribuendo a rimodellare il panorama geopolitico dell’Africa occidentale. Tuttavia arrivano anche segnali diversi dalle scelte delle giunte militari al potere nella regione che – come detto – non fanno sconti nemmeno alla Cina.

¹¹³ https://www.mfa.gov.cn/eng/xw/zyxw/202409/t20240905_11485719.html

https://www.bjreview.com/2024pdf/SY_NO_40-41_2024.pdf

¹¹⁴ <https://www.capitalfm.co.ke/news/2025/04/niger-ends-ties-with-china-in-dramatic-shift-from-longstanding-alliance/> e <https://apanews.net/niger-demands-greater-local-control-in-oil-partnership-with-chinas-cnpc/>

¹¹⁵ <https://foreignpolicy.com/2025/03/31/china-russia-wagner-security-stability-africa/>

¹¹⁶ L’iniziativa, lanciata nel 2022, mira a rafforzare la sicurezza globale attraverso i principi di sovranità, non interferenza e sicurezza cooperativa. Si veda: <https://thebftonline.com/2025/03/05/sino-african-cooperation-leveraging-chinas-global-security-initiative-for-africas-regional-security-challenges/>

¹¹⁷ <https://www.orfonline.org/research/africa-pivots-to-china-s-global-security-initiative/>

Inoltre, dal 2013 fino alla sua chiusura, la Cina ha fornito personale alla Missione multidimensionale integrata di stabilizzazione delle Nazioni Unite in Mali (*UN Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali*, MINUSMA), segnando una pietra miliare nei suoi sforzi di mantenimento della pace¹¹⁸. Questa missione è stata degna di nota poiché il Mali non era un partner commerciale importante per la Cina.

Con questa operazione la Cina ha dimostrato come l'impegno del governo cinese nel costruire partenariati africani vada oltre gli interessi economici e ha inoltre rappresentato un test cruciale per la capacità della Cina di partecipare alle operazioni delle Nazioni Unite in un Paese che sta affrontando continue violenze¹¹⁹.

Considerando che la Cina è sempre stata cauta riguardo al coinvolgimento militare diretto, oggi si ipotizza che la stessa possa colmare il vuoto lasciato dall'abbandono delle forze armate occidentali, espandendo entro certi limiti, per esempio, il supporto alle forze antiterrorismo o di mantenimento della pace. Un aumento dell'impegno cinese in materia di sicurezza potrebbe rafforzare la capacità dello Stato, contribuendo indirettamente a proteggere i civili e a contenere gli sfollamenti. Al contrario, se i progetti cinesi ignorano le esigenze delle comunità locali (ad esempio, occupando terreni senza un adeguato reinsediamento o impiegando pochi abitanti del posto), potrebbero suscitare proteste e alimentare le migrazioni internazionali.

Un'altra dimensione da considerare è quella diretta delle migrazioni tra Africa e Cina. Esiste un piccolo ma significativo flusso di commercianti e studenti dell'Africa occidentale verso la Cina (città come Guangzhou avevano vivaci comunità mercantili africane prima della pandemia da Covid-19). L'inasprimento delle restrizioni cinesi sull'immigrazione e la pandemia hanno ridotto questo flusso, ma con la ripresa dei viaggi, gli africani occidentali in cerca di borse di studio o opportunità commerciali in Cina potrebbero aumentare. D'altro canto, migliaia di cittadini cinesi vivono in Africa occidentale, lavorando a progetti o gestendo imprese; a volte sono stati bersaglio di crimini o rapimenti in aree instabili, il che potrebbe indurre la Cina a intervenire a livello diplomatico o persino di sicurezza (evacuazioni o richieste di una migliore protezione locale). Finora, non si è verificato un intervento cinese su larga scala in Africa occidentale, ma la Cina ha evacuato cittadini dall'Etiopia e dal Sudan durante i conflitti¹²⁰, dimostrando la volontà di agire per proteggere la propria popolazione.

Dal punto di vista geopolitico, la Cina agisce nella regione spesso come contrappeso all'influenza occidentale, soprattutto in consessi come le Nazioni Unite. Ad esempio, la Cina ha posto il veto o ridimensionato significativamente risoluzioni che facevano pressione sulle giunte in materia di diritti umani, allineandosi con la Russia per prevenire interferenze esterne¹²¹. Per Mali, Guinea e altri Paesi sottoposti a sanzioni, la posizione della Cina può offrire un certo margine di manovra e fonti alternative di sostegno (prestiti o scambi commerciali)¹²².

¹¹⁸ <https://munin.uit.no/bitstream/handle/10037/18204/article.pdf>

¹¹⁹ <https://www.jstor.org/stable/26865518>

¹²⁰ <https://finance.yahoo.com/news/evacuation-sudan-chinas-years-african-093000521.html>

¹²¹ Ad esempio, nel gennaio 2022, la Cina e la Russia hanno bloccato una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a sostegno delle nuove sanzioni dell'ECOWAS nei confronti del Mali. Si veda: <https://www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3165188/why-china-has-drifted-away-its-african-allies-military-coups>

¹²² <https://blogs.soas.ac.uk/china-institute/2024/02/28/chinas-non-interference-principle-and-the-military-coups-in-africa/>

In Africa occidentale, gli ingenti investimenti della Cina (come l'accordo bauxite-prestito del Ghana¹²³, le ferrovie della Nigeria¹²⁴, i parchi industriali della Costa d'Avorio¹²⁵) significano che continuerà a impegnarsi e probabilmente amplierà i legami economici nel 2025. Più le economie dell'Africa occidentale potranno crescere grazie agli investimenti cinesi (e di altri Paesi), più posti di lavoro potrebbero trattenere i potenziali migranti in patria. Tuttavia, un forte indebitamento con la Cina rappresenta un rischio: Ghana e Nigeria devono affrontare ingenti rimborsi di prestiti cinesi e, se le economie vacillano, la tensione sociale (e le migrazioni) potrebbero aumentare. Il ruolo della Cina è quindi un gioco di equilibri: è un partner economico cruciale, il cui successo nel promuovere lo sviluppo potrebbe alleviare i fattori che determinano le migrazioni, ma se i progetti falliscono o aumentano le disuguaglianze, la stabilità desiderata potrebbe non materializzarsi, alimentando i flussi migratori in uscita dai Paesi della regione.

4.4 Russia

La Russia ha notevolmente accresciuto la sua visibilità in Africa occidentale attraverso la sicurezza e l'influenza politica, soprattutto nel Sahel devastato dai conflitti. A differenza degli attori focalizzati sullo sviluppo, l'impegno della Russia si concentra su partenariati militari e vendita di armi, che hanno complesse implicazioni per la migrazione e la stabilità. Nel 2025, la Russia sta consolidando le relazioni strategiche con le giunte saheliene in Mali, Burkina Faso e Niger¹²⁶. Uno sviluppo importante, al riguardo, è stato il vertice "AES-Russia" dell'aprile 2025 a Mosca, dove i ministri degli Esteri delle tre giunte alleate hanno incontrato il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. L'obiettivo è stabilire ampi legami strategici nei settori della difesa, dell'estrazione mineraria e, potenzialmente, della cooperazione allo sviluppo. La Russia ha ampliato la sua presenza militare: in Mali, il Gruppo Wagner è attivo dal 2021 e ora il governo russo si sta muovendo per regolarizzarlo tramite l'"Africa Corps" del Ministero della Difesa. Convogli di rifornimenti militari russi hanno raggiunto il Mali attraverso la Guinea all'inizio del 2025 e combattenti russi sono arrivati in Niger (ad Agadez) nel marzo 2025 per sostenere la giunta. Questa presenza senza precedenti indica l'intenzione della Russia di colmare il vuoto lasciato dai ritiri occidentali.

Per quanto riguarda le migrazioni, il fattore russo è duplice. In primo luogo, abbiamo un effetto destabilizzante generato da un potenziale aumento del conflitto: se le forze sostenute dalla Russia in Mali e Burkina Faso perseguissero soluzioni puramente militari con scarso rispetto per i diritti umani, le insurrezioni potrebbero intensificarsi o i civili potrebbero subire sofferenze, come purtroppo

¹²³ Questo accordo, firmato nel 2018, prevedeva che la Cina finanziasse progetti infrastrutturali in Ghana per un valore di 2 miliardi di dollari, tra cui ferrovie, strade e ponti, in cambio dell'accesso al 5% delle riserve di bauxite del Ghana. Si veda: <https://gja.georgetown.edu/2021/07/11/promises-and-pitfalls-chinas-financing-of-the-atewa-bauxite-mining-project-in-ghana/> e <https://www.cnn.com/2019/11/21/chinas-2-billion-ghana-deal-fears-over-debt-influence-environment.html>

¹²⁴ L'approvazione recente, da parte della Banca Cinese per lo Sviluppo, di un prestito di 254,76 milioni di dollari per la costruzione di una ferrovia a scartamento standard di 203 chilometri che collegherà Kaduna e Kano, fa parte dell'iniziativa cinese Belt and Road e mira a promuovere lo sviluppo industriale e creare opportunità di lavoro lungo il percorso. In precedenza, si segnala la costruzione della linea - operativa dal 2021 - che collega Lagos, la città più grande della Nigeria, con Ibadan. Si veda: <https://www.yahoo.com/news/china-gets-major-nigeria-rail-093000066.html>

¹²⁵ Ad esempio, la prima fase del progetto Parco industriale PK24, che si estende su 127 ettari, è stata completata nel dicembre 2023. Situato nella parte nord-occidentale di Abidjan, mira a promuovere la trasformazione economica e lo sviluppo industriale in Costa d'Avorio. Si veda: https://en.ndrc.gov.cn/netcoo/goingout/202302/t20230201_1349793.html

¹²⁶ <https://www.understandingwar.org/backgrounder/africa-file-april-3-2025-russia-sahel-summit-sahelian-juntas-target-chinese-mining-m23>

documentano i resoconti di massacri che hanno visto presenti anche schieramenti di Wagner in Mali. Ciò probabilmente causerebbe un aumento del numero di rifugiati e sfollati interni. Inoltre, la situazione dei diritti umani in Mali e Burkina Faso è già peggiorata sotto le giunte, contribuendo alla decisione delle persone di fuggire.

In secondo luogo, c'è l'idea di "militarizzare" la migrazione come strumento geopolitico.

Il PE ha in diverse occasioni ha condannato la disinformazione russa usata persino per incoraggiare i flussi migratori e per esercitare pressione sull'Europa.

Ad esempio, durante la crisi al confine tra Bielorussia e UE del 2021, i migranti, provenienti principalmente dal Medio Oriente e dal Nord Africa sarebbero stati attirati in Bielorussia con false promesse di un facile ingresso nell'UE e le autorità bielorusse – sostenute dal governo russo – li avrebbero indotti a tentare di attraversare illegalmente il confine con l'UE¹²⁷. Il timore è che la Russia possa influenzare in modo analogo le rotte migratorie africane per creare problemi all'UE: sebbene non vi siano prove che la Russia abbia orchestrato le partenze dei migranti dall'Africa occidentale, l'instabilità regionale derivante dal suo coinvolgimento potrebbe essere visto come un indiretto contributo a tale scopo, vanificando gli sforzi di stabilizzazione occidentali e aumentando così la migrazione incontrollata.

Diplomaticamente, la Russia offre un sistema di clientelismo alternativo: le giunte militari accolgono con favore gli aiuti militari e il sostegno politico russo presso le Nazioni Unite (la Russia blocca o attenua le risoluzioni che le sanzionerebbero). In cambio, la Russia ottiene concessioni minerarie (oro in Mali¹²⁸, potenziale uranio in Niger¹²⁹) e vittorie simboliche nella sua competizione per il primato di grande potenza con l'Occidente. Questo riallineamento potrebbe influire sulla *governance* delle migrazioni: ad esempio, i programmi dell'UE o le iniziative guidate dalla Francia in Mali e Burkina Faso (come i progetti a sostegno della governance locale o della resilienza delle comunità) sono stati interrotti, il che significa che migliaia di persone perdono l'assistenza su cui facevano affidamento. Se la Russia e i suoi alleati non compenseranno questi programmi, le condizioni per la popolazione civile peggioreranno; al contrario, se la Russia dovesse mediare alcuni miglioramenti della sicurezza – ad esempio nell'ipotesi in cui la nuova forza congiunta AES riesca a riconquistare territorio dai jihadisti – ciò potrebbe alla fine consentire ad alcuni sfollati di tornare a casa. Tuttavia, tali scenari sono al momento solo delle semplici illazioni e, secondo diversi osservatori, improbabili nel breve termine, data la complessità delle insurrezioni¹³⁰.

¹²⁷ <https://www.chathamhouse.org/2021/12/belarus-eu-border-crisis-reveals-wider-security-threat/>

¹²⁸ I mercenari russi hanno preso il controllo di diversi siti di estrazione dell'oro in Mali, tra cui la più grande miniera d'oro artigianale nella regione di Gao. Hanno anche messo in sicurezza miniere vicino a Bamako, come Balandougou e Koyoko. La giunta militare maliana ha collaborato con i mercenari russi per mettere in sicurezza questi siti, in parte a causa di difficoltà finanziarie e sanzioni regionali e, nel dicembre 2023, il Mali ha firmato un accordo con la Russia per costruire una raffineria d'oro a Bamako, migliorando la capacità del Mali di lavorare l'oro a livello nazionale. Si veda: <https://adf-magazine.com/2024/04/russia-tightens-control-of-malian-gold/> e <https://www.mining-technology.com/news/mali-russia-gold-refinery-bamako/>

¹²⁹ Nel giugno 2024, il Niger ha revocato la licenza operativa della società nucleare francese Orano presso la miniera di uranio di Imouraren, uno dei più grandi giacimenti di uranio al mondo. Il governo del Niger ha invitato attivamente le aziende russe a investire nell'uranio e in altre risorse naturali e diverse aziende russe hanno espresso interesse nell'esplorazione e nello sfruttamento di queste risorse. Si veda: <https://eonsintelligence.com/details/news-108923456/niger-opens-doors-to-russian-investment-uranium-and-beyond-1699226300> e <https://www.rfi.fr/en/africa/20241113-niger-embraces-russia-for-uranium-production-leaving-france-out-in-the-cold/>

¹³⁰ <https://www.rusi.org/explore-our-research/publications/commentary/collapse-western-influence-west-africa-points-wider-problems>

In termini molto generali, l'approccio della Russia in Africa è opportunistico e transazionale: non dispone di risorse sufficienti per ampi programmi di cooperazione allo sviluppo, quindi baratta i servizi di sicurezza con risorse e influenza. Questo approccio non dà priorità a questioni umanitarie come le migrazioni. Un episodio emblematico è stato il caotico ritiro di Wagner dalla Libia nel 2020, che ha lasciato armi e combattenti potenzialmente coinvolti nelle reti del contrabbando¹³¹; l'instabilità in Libia ha avuto un impatto diretto sui migranti africani. Se l'attenzione o le risorse di Wagner dovessero cambiare (soprattutto dopo i disordini nella leadership del gruppo nel 2023), luoghi come il Mali potrebbero vedere mutamenti nelle dinamiche del conflitto.

L'intelligence europea è certamente allarmata dal potenziale della Russia di "militarizzare" le crisi africane innescando, anche se indirettamente, shock migratori in Europa.

Pertanto, il crescente ruolo della Russia è visto dall'UE come un fattore di rischio, che mina la gestione coordinata delle migrazioni e potrebbe aggravare le crisi che costringono le persone a spostarsi.

4.5 Stati del Golfo

Nel corso degli ultimi anni gli Stati del Golfo si sono sempre più impegnati in Africa occidentale, motivati da un mix di interessi economici, legami religiosi e culturali e posizionamento strategico. Pur non essendo tradizionalmente considerati attori chiave nelle questioni migratorie dell'Africa occidentale, la loro influenza si fa sentire in aree che intersecano migrazione e stabilità.

Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar sono i Paesi più attivi. Forniscono aiuti finanziari e investimenti nel Sahel e nei Paesi costieri, spesso concentrandosi su aiuti umanitari, infrastrutture e istituzioni religiose¹³².

Ad esempio, dopo i colpi di stato in Mali e Burkina Faso, i Paesi del Golfo non hanno imposto sanzioni come l'Occidente; hanno invece mantenuto le relazioni e in alcuni casi offerto aiuti, colmando alcuni gap conseguenti alla ritirata dell'Occidente¹³³.

Al contempo, gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita hanno promesso il loro sostegno alla forza congiunta del G5 Sahel contro il terrorismo alcuni anni fa¹³⁴, riconoscendo che l'instabilità potrebbe fomentare estremismi che potrebbero danneggiare i loro interessi. Il Qatar ha svolto un ruolo di mediazione di nicchia – in passato ha contribuito a mediare i colloqui in Sudan e Mali¹³⁵ – e nel 2023 è stato coinvolto negli sforzi umanitari dopo il colpo di Stato in Niger, finanziando alcuni aiuti alimentari per compensare le sanzioni dell'ECOWAS¹³⁶.

Dal punto di vista economico, gli Stati del Golfo vedono opportunità nei mercati e nelle risorse dell'Africa occidentale. Le aziende con sede negli Emirati Arabi Uniti stanno investendo nel

¹³¹ <https://en.minbarlibya.org/2022/03/28/russias-wagner-group-withdraws-fighters-in-libya-to-fight-in-ukraine/>

¹³² <https://en.majalla.com/node/322686/business-economy/decades-gulf-aid-war-torn-arab-countries-tops-363bn>

¹³³ Uno studio approfondito sull'assenza di risposte regionali efficaci ai golpe e alle sfide politiche e di sicurezza e sulla diminuzione dell'influenza dei partner occidentali, nel contesto di una crescente competizione geopolitica globale, è: <https://issafrica.s3.amazonaws.com/uploads/pages/1738672290719-Eng-WAR-50-updated.pdf>

¹³⁴ <https://www.africanews.com/2017/12/13/saudi-arabia-uae-pledge-130m-towards-g5-sahel-force/>

¹³⁵ <https://gulfif.org/qatars-role-in-sudans-crisis-limited-influence-and-humanitarian-engagement/> e <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/13629395.2023.2266665>

¹³⁶ <https://mondafrique.com/a-la-une/niger-le-qatar-prend-en-main-la-liberation-de-lex-president-bazoum/>

commercio marittimo (DP World di Dubai opera in Senegal¹³⁷ e progetta di farlo in Nigeria¹³⁸), e gli investitori dell'agroalimentare del Golfo hanno certamente interesse nei confronti dei terreni coltivabili presenti nella regione, sebbene tale interesse sia ora mitigato a causa dell'instabilità.

Le migrazioni di manodopera verso il Golfo sono un'altra dimensione visibile e collegata direttamente al fenomeno migratorio. Un numero crescente di africani occidentali lavora nei Paesi del Golfo: nigeriani, ghanesi e senegalesi lavorano come insegnanti, infermieri, autisti e collaboratori domestici in Arabia Saudita e negli Emirati Arabi Uniti; con le compagnie aeree e le aziende del Golfo che hanno il compito di reclutare talenti africani. Si tratta di migrazioni legali attraverso visti di lavoro, che sono aumentate man mano che gli Stati del Golfo hanno diversificato la loro forza lavoro straniera oltre le fonti dell'Asia meridionale. Le rimesse dal Golfo all'Africa occidentale sono inferiori a quelle dall'Europa, ma sono comunque significative per molte famiglie. Aspetto non secondario, le politiche migratorie del Golfo sono rigide: i lavoratori migranti hanno diritti limitati nell'ambito del sistema kafala¹³⁹ e le crisi economiche (o eventi come la pandemia da Covid-19) possono portare a licenziamenti di massa e a migrazioni di ritorno¹⁴⁰.

Dal punto di vista culturale e religioso, le organizzazioni e gli enti di beneficenza del Golfo operano in Africa occidentale costruendo moschee, scuole e offrendo borse di studio per studiare in Medio Oriente. Ciò ha favorito la filantropia e una forma di cosiddetto *soft power*. A volte, inoltre, questa strategia compete con l'influenza occidentale: ad esempio, sia la Turchia che gli Stati del Golfo finanziano istituzioni islamiche, plasmando le alleanze locali. In luoghi come il Mali e il Niger, alcuni analisti temono che l'educazione religiosa finanziata dai Paesi del Golfo possa – anche se involontariamente – incoraggiare ideologie più radicali, anche se non sono stati dimostrati legami concreti con l'estremismo¹⁴¹. Queste organizzazioni filantropiche spesso intervengono con aiuti umanitari: in seguito a calamità naturali o durante il Ramadan, i gruppi umanitari del Golfo consegnano cibo e rifornimenti alle comunità vulnerabili (compresi i campi profughi). Per esempio, nel marzo 2025, la *Qatar Charity* ha distribuito pacchi alimentari per il Ramadan a orfani, famiglie bisognose e sfollati in Mauritania e Burkina Faso, a beneficio di circa 9.000 persone¹⁴². Anche l'organizzazione *International Charity Organisation* con sede negli Emirati Arabi Uniti ha fornito pacchi alimentari essenziali a 400 villaggi musulmani durante il Ramadan, coprendo Paesi come

¹³⁷ <https://www.dpwworld.com/news/releases/dp-world-achieves-record-throughput-at-dakar/> e <https://atlas-ims.com/2024/12/19/dp-world-1-2-billion-investment-in-senegal-a-game-changer-for-west-african-maritime-trade/>

¹³⁸ <https://www.theafricareport.com/380684/dp-world-dangote-lekki-nigerias-port-investment-revolution/>

¹³⁹ Il sistema kafala è un quadro normativo di sponsorizzazione utilizzato nella maggior parte dei Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG), tra cui Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar e Kuwait. Regola il rapporto tra i lavoratori migranti e i loro datori di lavoro, che fungono da sponsor. In base a questo sistema, lo sponsor controlla il visto, l'impiego e lo status di residenza del lavoratore. Sebbene inizialmente concepito per soddisfare la domanda di manodopera in periodi di crescita economica, il sistema è stato criticato per aver favorito lo sfruttamento. I lavoratori migranti spesso subiscono bassi salari, pessime condizioni di lavoro e restrizioni alla circolazione. I datori di lavoro possono revocare la sponsorizzazione, con conseguente detenzione o espulsione dei lavoratori. Alcuni Paesi, come il Qatar, hanno introdotto riforme per affrontare queste problematiche, ma la loro applicazione rimane incoerente. Si veda: <https://www.adhrb.org/2024/05/briefing-paper-migrant-rights-and-the-kafala-system-in-the-united-arab-emirates/> e <https://www.cfr.org/backgrounder/what-kafala-system/>

¹⁴⁰ <https://ecdpm.org/application/files/2916/5546/8585/Regional-Solutions-Regulating-Recruitment-Protection-African-Migrant-Workers-Gulf-Middle-East-ECDPM-Discussion-Paper-292-2020.pdf> e <https://news.trust.org/item/20211021095547-uv9m8>

¹⁴¹ <https://www.newarab.com/opinion/foreign-funded-extremism-west-politics-vs-evidence/> e <https://www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/shows/saudi/analyses/madrassas.html/>

¹⁴² <https://www.qcharity.org/en/qa/news/details/24302-qatar-charity-distributes> e <https://www2.fundsformgos.org/articles-searching-grants-and-donors/10-philanthropic-organizations-in-the-gulf-region-supporting-refugee-aid/>

Mauritania e Senegal, per alleviare le difficoltà durante il mese sacro a beneficio di sfollati, orfani e persone più vulnerabili¹⁴³.

Tutto ciò si spiega anche perché, dal punto di vista strategico, gli Stati del Golfo tendono a considerare l'Africa occidentale come parte del più ampio mondo islamico, dove possono estendere la propria influenza diplomatica. In questa prospettiva cercano il sostegno africano nelle organizzazioni internazionali (come il voto alle Nazioni Unite o l'Organizzazione per la Cooperazione Islamica)¹⁴⁴.

Nel 2025, i Paesi del Golfo stanno anche calibrando il loro approccio ai nuovi regimi militari. Ad esempio, un aspetto geopoliticamente importante è il fatto che gli Emirati Arabi Uniti stiano cercando di mediare il dialogo tra le giunte e l'ECOWAS per evitare una situazione prolungata di stallo che potrebbe destabilizzare l'intera regione (i Paesi del Golfo hanno interesse sulla stabilità africana per gli scambi commerciali e per impedire aperture a potenze rivali come l'Iran o la Turchia). Quanto ciò stia avvenendo non è chiaro, perché mancano documenti ufficiali e segnalazioni dirette al riguardo. Tuttavia gli Emirati Arabi Uniti, per esempio, hanno dimostrato il loro impegno per la stabilità regionale attraverso diverse iniziative e il *Gulf Research Center* osserva che gli Stati del Golfo, inclusi gli Emirati Arabi Uniti, hanno sostenuto gli sforzi internazionali per combattere il terrorismo e l'estremismo violento nel Sahel. Inoltre, gli Emirati Arabi Uniti hanno fornito supporto militare e addestramento a diversi Paesi africani, tra cui Mali e Burkina Faso, a dimostrazione del loro impegno nell'affrontare le minacce alla sicurezza che hanno implicazioni di vasta portata per la stabilità regionale e contraccolpi sulle dinamiche migratorie. Le monarchie del Golfo hanno anche interessi nella lotta al terrorismo: le fazioni dell'ISIS e di Al-Qaeda nel Sahel rappresentano un'opposizione ideologica al loro potere, quindi sostengono gli sforzi per contenere questi gruppi. La Coalizione islamica militare antiterrorismo (*Islamic Military Counter Terrorism Coalition*, IMCTC), istituita dall'Arabia Saudita, comprende nazioni del Golfo e africane che collaborano per affrontare il terrorismo, anche nel Sahel¹⁴⁵.

4.6 Turchia

Negli ultimi dieci anni, la Turchia si è affermata come un attore chiave in Africa, compresa l'Africa occidentale. Sotto il governo di Recep Tayyip Erdoğan (dal 2013 Primo Ministro e dal 2014 Presidente), la Turchia ha quadruplicato la propria rete diplomatica (da 11 ambasciate africane nel 2003, a 44 oggi¹⁴⁶) e ha incrementato la propria presenza commerciale e culturale. In Africa occidentale, la Turchia ha ora ambasciate in quasi tutti gli Stati della ECOWAS ed è impegnata in diversi settori. Sebbene il coinvolgimento della Turchia non riguardi principalmente le migrazioni, le sue azioni hanno avuto diversi effetti sulla governance delle migrazioni stesse, nonché sulla sicurezza regionale. Le imprese edili turche hanno costruito aeroporti (ad esempio, il nuovo terminal aeroportuale internazionale Blaise Diagne di Dakar, in Senegal¹⁴⁷), autostrade e moschee in tutta l'Africa occidentale. Questi progetti creano occupazione e rafforzano i legami bilaterali; Turkish Airlines ha aperto rotte verso molte capitali dell'Africa occidentale, rendendo Istanbul un importante

¹⁴³ <https://www.wam.ae/en/article/15gnwds-international-charity-organisation-provides-food>

¹⁴⁴ <https://www.csis.org/analysis/gulf-scramble-africa-gcc-states-foreign-policy-laboratory/> e <https://nai.uu.se/stories-and-events/news/2024-09-20-a-new-era-of-engagement-gulf-countries-and-the-horn-of-africa.html/>

¹⁴⁵ <https://www.grc.net/single-commentary/198>

¹⁴⁶ <https://geopoliticalfutures.com/how-turkey-won-over-africa/>

¹⁴⁷ <https://www.reuters.com/article/business/finance/turkish-firms-limak-summa-to-complete-and-operate-senegals-aibd-airport-for-25-idUSKCN0XP0Z3/>

hub aereo che collega l’Africa occidentale all’Europa e all’Asia: oggi la compagnia aerea serve oltre 50 destinazioni africane, con particolare attenzione alle capitali dell’Africa occidentale, come Dakar (Senegal), Lagos e Abuja (Nigeria), Accra (Ghana) e Bamako (Mali)¹⁴⁸. Questa migliore connettività facilita gli spostamenti regolari di persone per affari e turismo.

Tuttavia, involontariamente, ha aperto una via d’accesso anche a potenziali migranti irregolari: a un certo punto infatti, gli abitanti dell’Africa occidentale potevano ottenere un ingresso relativamente facile in Turchia e da lì tentare di raggiungere l’Europa. Ad esempio, in passato, uno studio evidenziò che i migranti provenienti dalla Nigeria utilizzavano la rotta attraverso la Turchia per raggiungere l’Europa, sfruttando l’accessibilità garantita dai voli diretti: due aeroporti turchi, in particolare, quello di Istanbul e quello di Antalya erano, dieci anni fa, tra i primi tre aeroporti per arrivi nell’UE. In aggiunta, il rapporto di Frontex 2015 sull’analisi annuale dei rischi indicava che, tra i rilevamenti di documenti falsi alle frontiere aeree, l’aeroporto di Istanbul rimaneva l’ultimo aeroporto di imbarco più comunemente segnalato tra i Paesi terzi¹⁴⁹. Per questa ragione, la strategia dell’UE ha sottolineato la necessità di cooperare con la Turchia per gestire efficacemente la migrazione e affrontare gli sfollamenti forzati. La Turchia, oltre a espellere e aumentare gli arresti contro i migranti irregolari, compresi quelli provenienti dall’Africa occidentale¹⁵⁰, ha inasprito le sue norme sui visti intorno al 2019, imponendo ai richiedenti di fornire prova di mezzi finanziari, alloggio e piani di viaggio successivi; nondimeno, la Turchia continua a registrare flussi migratori di transito dall’Africa occidentale¹⁵¹.

Sul fronte della sicurezza, la Turchia ha iniziato a fornire armi e addestramento ai partner africani. In particolare, Nigeria e Togo hanno acquistato droni Bayraktar TB2 di fabbricazione turca per migliorare le loro capacità di sorveglianza e combattimento contro gli insorti: nel dicembre 2024, la Nigeria ha annunciato l’acquisto di 43 droni Bayraktar TB2 dalla Turchia per rafforzare le sue capacità operative nella regione nord-occidentale e l’esercito nigeriano ha inoltre reso noto che 46 membri del personale hanno ricevuto una formazione specializzata in Turchia sull’utilizzo e la manutenzione di questi droni¹⁵². La cooperazione della Turchia in materia di addestramento militare, sebbene più pronunciata in Nord Africa (Libia) e nel Corno d’Africa (Somalia), sta crescendo nel Sahel. La Turchia si è posizionata come un’alleanza con i governi del Sahel: ha fornito equipaggiamento militare – a cominciare da droni – a Niger¹⁵³ e Ciad¹⁵⁴, e ci sono segnalazioni di agenti di sicurezza privati turchi o consulenti in Mali dopo il 2022¹⁵⁵. Questo impegno può rafforzare la capacità locale di combattere il terrorismo, mitigando potenzialmente alcuni spostamenti di persone. Tuttavia, a differenza dell’Occidente, la Turchia di solito non subordina tale cooperazione a criteri di governance o di diritti umani, il che la rende attraente anche per le giunte militari.

Culturalmente, l’influenza della Turchia deriva da istituzioni come la Fondazione Turca Maarif, che gestisce scuole in diversi Paesi dell’Africa occidentale, e il Diyanet (la Presidenza turca per gli Affari

¹⁴⁸ <https://www.mightytravels.com/2025/02/turkish-airlines-expands-network-with-7-new-african-routes-from-istanbul-hub-starting-june-2025/>

¹⁴⁹ https://www.emnitalyncp.it/wp-content/uploads/2018/02/023_case_study_4_nigeria_-_turkey_-_bulgaria.pdf

¹⁵⁰ <https://www.globaldetentionproject.org/countries/europe/turkey/>

¹⁵¹ <https://www.migrationpolicy.org/article/turkey-irregular-migration-smuggling-security/>

¹⁵² <https://www.channelstv.com/2024/12/19/army-acquires-43-drones-wings-46-turkey-trained-personnel/>

<https://www.turkiyetoday.com/turkiye/nigeria-to-acquire-43-bayraktar-tb2-drones-from-turkiye-95323/>

¹⁵³ <https://trtafrika.com/africa/mali-receives-military-equipment-from-turkiye-to-fight-terrorism-18237478/>

<https://www.reuters.com/world/africa/turkey-niger-agree-enhance-energy-defence-cooperation-2024-07-18/>

¹⁵⁴ <https://zagazola.org/index.php/breaking-news/turkey-assumes-control-of-strategic-military-bases-in-chad-amid-shifting-regional-alliances/>

¹⁵⁵ <https://adf-magazine.com/2024/12/turkey-adds-mercenaries-to-sahels-violent-mix/>

Religiosi)¹⁵⁶, che finanzia la costruzione di moschee e l'educazione religiosa. Questi sforzi di *soft power* si traducono, ad esempio, nella costruzione della grande moschea finanziata dalla Turchia che è stata inaugurata ad Accra, in Ghana (col contributo di Diyanet e della Aziz Mahmut Hudayi Foundation¹⁵⁷). Esse anche alternative all'influenza araba del Golfo negli affari islamici.

Strategicamente, la Turchia vede l'Africa come un ambito in cui affermarsi come potenza media emergente, indipendente dalla tutela occidentale. Si è posizionata come difensore degli interessi del mondo in via di sviluppo, talvolta sostenendo la causa palestinese o criticando il predominio occidentale, cosa che trova eco in Africa. L'impegno della Turchia è generalmente ben accolto in Africa occidentale perché è visto come pragmatico, offrendo accordi commerciali e infrastrutture senza le condizionalità politiche che spesso accompagnano gli aiuti occidentali.

Come nel caso di Paesi del golfo, anche la Turchia è diventata una meta per gli studenti africani. Migliaia di giovani dell'Africa occidentale hanno ricevuto borse di studio dal governo turco o si sono autofinanziati per frequentare università turche (le lezioni sono spesso in inglese o turco). All'inizio del 2023, oltre 61.000 studenti africani erano iscritti alle università turche, un aumento significativo rispetto ai circa 40.000 del 2019. Questa crescita è in gran parte attribuibile al programma di borse di studio Türkiye¹⁵⁸, un'iniziativa finanziata dal governo volta a rafforzare le relazioni educative e diplomatiche con le nazioni africane. La Nigeria, in particolare, contribuisce con una parte sostanziale di questi studenti, molti dei quali beneficiano di borse di studio del governo turco¹⁵⁹. Queste migrazioni per motivi di studio possono favorire legami a lungo termine (per esempio, per mantenere e rafforzare questi legami, la Turchia ha creato associazioni di ex studenti in diversi Paesi africani, tra cui Nigeria e Senegal)¹⁶⁰. Molti ex studenti tornano a casa bilingue e con competenze professionali, alcuni rimangono in Turchia o si trasferiscono altrove. Esiste anche una comunità di africani occidentali in Turchia impegnata nel commercio (i mercati tessili di Istanbul ospitano commercianti ghanesi e nigeriani).

4.7 Nazioni Unite e Organizzazioni internazionali

Le Nazioni Unite e le sue agenzie svolgono un ruolo fondamentale nel panorama delle migrazioni e degli spostamenti dell'Africa occidentale. In quanto attori neutrali, si concentrano sull'assistenza umanitaria, sulla protezione e sul sostegno alle capacità di governance, lavorando in sinergia con organismi continentali e regionali come l'Unione Africana e l'ECOWAS. Le principali agenzie ONU e organizzazioni internazionali presenti in Africa occidentale sul tema includono:

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (*Office of the United Nations High Commissioner for Refugees*, UNHCR): supervisiona i campi e gli insediamenti per i rifugiati provenienti dal Mali (in Mauritania e in Niger), dalla Nigeria (in Niger e in Camerun), dalla Repubblica Centrafricana (in Ciad, che confina con l'ECOWAS) e per quelli sfollati nei Paesi costieri. A partire dal 2025, l'UNHCR sta affrontando diverse crisi di sfollamento simultanee nel

¹⁵⁶ <https://it.insideover.com/schede/politica/diyanet-l-ente-dietro-alla-diplomazia-delle-moschee-di-erdogan.html/>

¹⁵⁷ <https://nordicmonitor.com/2020/06/aziz-mahmut-hudayi-foundation/>

¹⁵⁸ <https://www.opportunitiesforafricans.com/turkiye-scholarships-2025/>

¹⁵⁹ <https://www.afterschoolafrica.com/95279/ytb-isdb-joint-scholarship-program/>

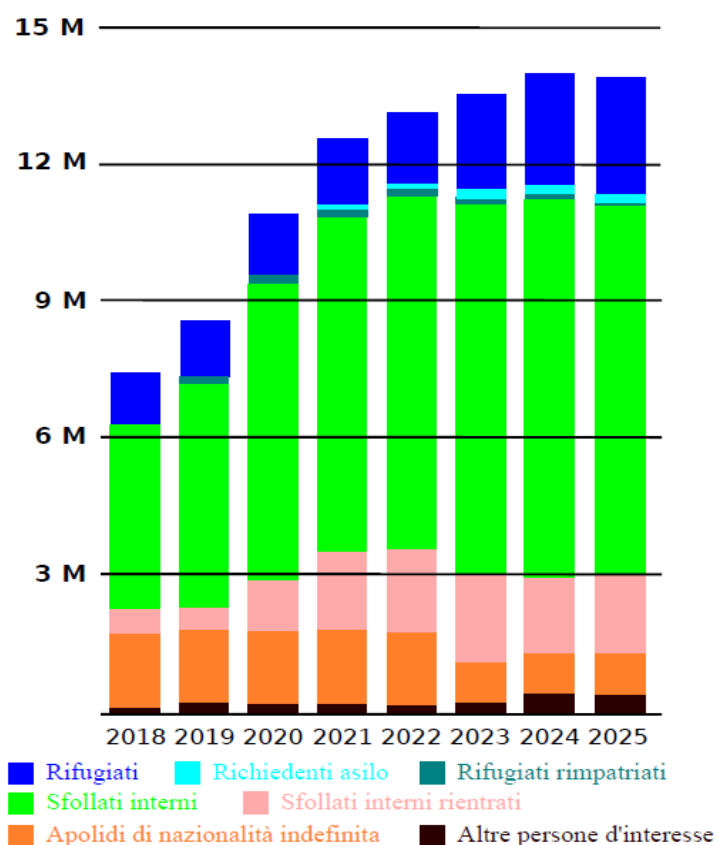
¹⁵⁹ <https://nairametrics.com/2023/01/20/nigerians-make-up-large-share-of-61000-africans-studying-in-turkey-via-scholarship/>

¹⁶⁰ <https://skylineistedu.com/en/blog/turkiye-africa-scholarship/>

Sahel. L'UNHCR, nel suo bollettino periodico pubblicato a marzo 2025¹⁶¹, riferisce che la popolazione di rifugiati e richiedenti asilo nell'Africa occidentale e centrale è salita a circa 2,8 milioni (2,6 milioni di rifugiati e 0,2 milioni di richiedenti asilo), di cui oltre la metà bambini, con un aumento del 16% rispetto allo scorso anno. Questo è in gran parte dovuto a nuovi flussi in uscita dal Burkina Faso e dal Mali, cioè al deterioramento della situazione relativa alla sicurezza nel Sahel (oltre che a causa della crisi in corso in Sudan), che ha spinto migliaia di persone ad abbandonare il proprio Paese in cerca di sicurezza e protezione. L'andamento storico relativo agli ultimi anni evidenzia come il fenomeno sia in tendenziale crescita. Il Paese che ospita più rifugiati nella regione è il Ciad, con il 49% della popolazione totale di rifugiati e di richiedenti asilo, seguito dal Camerun con il 16%. Sudan, Repubblica Centrafricana e Nigeria sono i principali Paesi di origine e insieme rappresentano il 74% della popolazione di rifugiati della regione.

Non va infine trascurato l'impatto di ben 8,9 milioni di rifugiati rimpatriati nel 2025 e di 8,1 milioni di sfollati interni nella regione.

Fig. 3 – Trend degli sfollati forzati e apolidi in Africa occidentale e centrale (milioni), 2018-2025



Fonte: Elaborazione dati UNHCR RBWCA - Monthly Statistics - February 2025, marzo 2025

L'UNHCR si coordina con i governi ospitanti per garantire ai rifugiati l'accesso ai servizi e talvolta l'integrazione locale (ad esempio, sostenendo la registrazione delle nascite per i bambini rifugiati e supportando il rimpatrio volontario laddove possibile, come nel caso dei rifugiati della Costa d'Avorio che sono tornati a casa dopo il processo di stabilizzazione).

¹⁶¹ <https://data.unhcr.org/en/documents/details/115372/>

L'Organizzazione internazionale per le migrazioni (International Organization for Migration, IOM): fornisce assistenza ai programmi di rimpatrio volontario e di reintegrazione. Essa, ad esempio, aiuta i migranti dell'Africa occidentale bloccati in Libia o in Algeria a tornare e fornisce loro sostegno per la ripresa dei mezzi di sussistenza. L'IOM gestisce anche il monitoraggio dei dati (Displacement Tracking Matrix, DTM) per fornire cifre aggiornate sugli sfollati interni e sui flussi di migranti. Tali dati guidano la pianificazione umanitaria¹⁶². Nel primo trimestre del 2025, l'IOM è stata attiva nell'organizzazione di voli charter per i rimpatriati dal Nord Africa verso Paesi come la Guinea e la Nigeria – programma di Rimpatrio Umanitario Volontario (*Voluntary Humanitarian Return*, VHR)¹⁶³ – e nel sostegno alle comunità del Sahel per mitigare l'impatto dello sfollamento (costruzione di rifugi e punti d'acqua nelle aree che ospitano gli sfollati).

L'IOM è anche coinvolta – come evidenziato nel programma e bilancio per il 2025¹⁶⁴ – nel rafforzamento delle capacità di gestione delle frontiere e nella lotta alla tratta e al traffico di esseri umani in Africa occidentale. In tali attività l'IOM è spesso finanziata dall'UE e, fino a inizio anno, dall'agenzia statunitense per la cooperazione allo sviluppo (*United States Agency for International Development*, USAID) e per il 2025 sollecita un fabbisogno finanziario pari a 739 milioni di dollari statunitensi¹⁶⁵. Una delle recenti iniziative dell'IOM è il Meccanismo integrato di stabilità delle frontiere (*Integrated Border Stability Mechanism*, IBSM)¹⁶⁶, lanciato in collaborazione con l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (*UN Office on Drugs and Crime*, UNODC) e l'Ufficio delle Nazioni Unite per la lotta al terrorismo (*UN Office of Counter-Terrorism*, UNOCT). Questo meccanismo mira a migliorare la governance e la sicurezza dei confini in aree strategicamente importanti per la stabilità regionale, migliorando, tra le varie linee di azione, le capacità di gestione dell'immigrazione e delle frontiere¹⁶⁷. Inoltre, la Strategia regionale dell'IOM per l'Africa occidentale e centrale (2025-2029) delinea i suoi obiettivi più ampi, tra cui la valorizzazione delle migrazioni come forza per lo sviluppo e la prosperità¹⁶⁸.

Programma alimentare mondiale (*World Food Program*, WFP) e Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari (*UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs*, OCHA): il WFP fornisce aiuti alimentari a milioni di sfollati e membri delle comunità ospitanti in tutto il Sahel. Nel 2025, le condizioni di quasi carestia in alcune zone del Mali e la presenza di zone di conflitto in Burkina hanno reso il ruolo del WFP fondamentale per la sopravvivenza. L'OCHA coordina l'intera risposta umanitaria, assicurando che le numerose Organizzazioni non governative e Organizzazioni della società civile (ONG/OSC) e agenzie ONU presenti sul campo lavorino insieme in modo efficiente. Il piano di risposta umanitaria dell'OCHA per il Sahel per il 2025 evidenzia che 33,1 milioni di persone nella regione hanno bisogno di assistenza e protezione nei sei Paesi più colpiti – Burkina Faso (5,9 milioni), Camerun (3,3 milioni), Ciad (7 milioni), Mali (6,4 milioni), Niger (2,7 milioni) e Nigeria (7,8 milioni) – un numero impressionante che comprende sia gli sfollati che le popolazioni vulnerabili locali¹⁶⁹. Questo livello di bisogno, se non soddisfatto, può portare a migrazioni secondarie, poiché le persone si spostano alla ricerca di aiuti o di stabilità. Pertanto, gli appelli guidati dalle Nazioni

¹⁶² <https://reliefweb.int/report/nigeria/idp-atlas-mobility-tracking-north-central-and-north-west-nigeria-february-2025/>

¹⁶³ <https://rodakar.iom.int/news/140-nigerians-stranded-sudan-return-home-support-iom/>

¹⁶⁴ <https://governingbodies.iom.int/system/files/en/council/115/c-115-7-programme-and-budget-for-2025.pdf/>

¹⁶⁵ <https://www.iom.int/msite/global-appeal-2025/regions/west/>

¹⁶⁶ <https://www.iom.int/sites/g/files/tmzbd1486/files/2024-11/iomglobalappeal2025-executive-summary-en.pdf>

¹⁶⁷ <https://www.iom.int/news/integrated-border-stability-mechanism-set-strengthen-border-governance-and-security-west-african-countries/>

¹⁶⁸ <https://rodakar.iom.int/news/integrated-border-stability-mechanism-set-strengthen-border-governance-and-security-west-african-countries/>

¹⁶⁹ <https://publications.iom.int/books/iom-regional-strategy-west-and-central-africa-2025-2029/>

¹⁶⁹ https://donare.info/en/emergencies/sahel_crisis/

Unite (che spesso sono sottofinanziati) funzionano indirettamente come leva per la gestione delle migrazioni: una fornitura di aiuti efficace può stabilizzare le popolazioni sul posto, mentre una carenza potrebbe costringerle a spostarsi.

ECOWAS e Unione Africana: Queste organizzazioni africane, pur essendo composte dagli Stati membri, ricevono il sostegno delle Nazioni Unite e di altri soggetti per elaborare soluzioni regionali. L'ECOWAS ha un approccio comune sulle migrazioni (adottato nel 2008) e collabora con l'IOM per la libera circolazione delle persone¹⁷⁰. Dispone inoltre di sistemi di allerta precoce per i conflitti e gli sfollamenti, a cui le agenzie delle Nazioni Unite fanno riferimento. L'Unione Africana (UA) si è dotata di un Quadro di politica migratoria dell'Unione Africana e ha sostenuto la libera circolazione continentale delle persone, il diritto di residenza e il diritto di stabilimento nei Paesi africani (Protocollo di libera circolazione dell'UA del 2018), nel quadro della visione più ampia di un'Africa integrata e prospera, come delineato nell'Agenda 2063 dell'UA, anche se l'attuazione è lenta¹⁷¹. Inoltre, è stata coinvolta diplomaticamente nell'affrontare le cause profonde degli sfollamenti – ad esempio, ha un inviato per il Sahel e ha sostenuto i colloqui di pace in Mali (processo di Algeri). Nelle crisi recenti, l'Unione Africana ha faticato a influenzare le giunte, ma continua a spingere per il passaggio a un governo civile, ritenendolo fondamentale per la stabilità a lungo termine e la riduzione delle migrazioni forzate¹⁷².

ONG e Croce Rossa/Mezzaluna Rossa: Oltre alle agenzie ONU, organizzazioni come il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) sono fondamentali nelle zone di conflitto (il CICR opera in Mali, Niger e Nigeria fornendo assistenza medica e aiutando le famiglie dei migranti scomparsi)¹⁷³. ONG come il *Norwegian Refugee Council*, *Save the Children* e gruppi regionali come il *Mixed Migration Centre* forniscono servizi e ricerche sulle tendenze migratorie (gli aggiornamenti trimestrali del MMC – l'ultimo dei quali pubblicato a febbraio 2025 – tracciano le migrazioni miste attraverso i corridoi dell'Africa occidentale, fornendo informazioni sui cambiamenti delle rotte)¹⁷⁴.

Le Nazioni Unite si impegnano anche a livello politico, promuovendo norme internazionali come il Patto globale per migrazioni sicure, ordinate e regolari (*Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration*, GCM)¹⁷⁵ e il Patto globale sui rifugiati (*Global Compact on Refugees*, GCR)¹⁷⁶, di cui i Paesi dell'Africa occidentale come Nigeria, Senegal e Ghana sono firmatari. Nel 2025, i rappresentanti delle Nazioni Unite in Africa Occidentale chiedono di concentrarsi sulle cause profonde, invitando a rafforzare l'azione per il clima (per ridurre le migrazioni climatiche), la risoluzione dei conflitti e lo sviluppo inclusivo. Gli inviati speciali delle Nazioni Unite hanno incoraggiato il dialogo tra l'ECOWAS e i regimi militari per evitare ulteriori conflitti. Questi sforzi creano piattaforme (come l'Iniziativa di Accra, che riceve il sostegno delle Nazioni Unite) che mirano a contribuire a trovare soluzioni allo sfollamento a livello regionale.

¹⁷⁰ <https://www.arise.tv/ecowas-moves-to-solidify-movement-across-west-african-countries-inaugurates-eu-funded-programme-on-migration/>

¹⁷¹ https://au.int/sites/default/files/documents/35956-doc-2018_mpfa_english_version.pdf e <https://au.int/en/documents/20181206/migration-policy-framework-africa-mpfa/> e https://au.int/sites/default/files/documents/38572-doc-2019_au_guidelines_on_free_movement_protocol_eng.pdf

¹⁷² <https://www.africanunion-un.org/post/joint-a-3-plus-statement-on-the-situation-in-western-africa-and-the-sahel/> e <https://peaceau.org/en/article/report-on-mali-and-the-sahel-and-the-activities-of-the-african-union-mission-for-mali-and-the-sahel>

¹⁷³ <https://www.icrc.org/en/where-we-work/nigeria> e <https://www.icrc.org/en>

¹⁷⁴ <https://mixedmigration.org/resource/quarterly-mixed-migration-update-wa-q4-2024/>

¹⁷⁵ <https://www.ohchr.org/en/migration/global-compact-safe-orderly-and-regular-migration-gcm> e <https://refugeesmigrants.un.org/migration-compact>

¹⁷⁶ <https://refugeesmigrants.un.org/refugees-compact>

5. Implicazioni per l'Unione Europea: rischi, opportunità e strategie

L'evoluzione della situazione migratoria e di sicurezza in Africa occidentale ha implicazioni significative per la politica estera e di sviluppo dell'Unione europea. L'UE si trova di fronte a una serie di rischi che potrebbero minare la stabilità della regione e favorire flussi migratori indesiderati, ma anche di fronte a opportunità per creare partenariati più profondi che affrontino sfide comuni. La definizione di una risposta strategica nel 2025 sarà fondamentale per l'UE per sostenere l'Africa occidentale salvaguardando i propri interessi. Di seguito, sono schematicamente presentati alcuni tra i rischi e le opportunità principali e sono altresì tracciate le possibili strategie che l'UE potrebbe perseguire.

5.1 Rischi principali per l'UE

Nonostante il recente calo dei numeri, le pressioni sottostanti in Africa occidentale – conflitti, crescita demografica e povertà – fanno sì che le migrazioni irregolari possano aumentare di nuovo se le condizioni dovessero peggiorare. Un crollo della sicurezza nel Sahel o uno shock economico (ad esempio una siccità o un crollo dei prodotti di base) potrebbero determinare nuove ondate di migranti nella regione, sia intra-africane che verso l'Europa. L'Europa ha visto arrivare decine di migliaia di africani occidentali nel 2023-24 (con Mali e Guinea in testa alle provenienze)¹⁷⁷.

Qualsiasi allentamento dei controlli sui transiti (ad esempio, se il Niger non dovesse più frenare i convogli di migranti) può tradursi in un aumento degli arrivi sulle coste mediterranee dell'Europa. L'UE deve essere pronta ad affrontare il fatto che il calo degli arrivi africani nel 2024 possa essere temporaneo.

L'emergenza umanitaria nel Sahel presenta un rischio di ulteriore destabilizzazione. Le popolazioni vulnerabili sono a rischio di carestia, malattie e reclutamento da parte di gruppi armati. Se gli aiuti internazionali vacillano (a seguito, per esempio, del drastico ridimensionamento di impegni da parte di USAID, non adeguatamente compensati a livello globale), l'Europa potrebbe affrontarne indirettamente le conseguenze: sia per l'obbligo morale di rispondere alla carestia, sia per le migrazioni secondarie, quando la disperazione spinge le persone a spostarsi.

L'instabilità dell'Africa occidentale rappresenta una minaccia diretta per la sicurezza (potenziale terreno di coltura per il terrorismo che potrebbe colpire gli interessi europei) e una minaccia indiretta per le migrazioni (poiché l'insicurezza spinge a spostarsi). Il fatto che nel Sahel si registri oggi più della metà delle morti globali legate ai conflitti è allarmante¹⁷⁸. Se le fazioni jihadiste dovessero ritagliarsi dei territori più ampi, la regione potrebbe vedere un esodo di persone che fuggono da un regime rigido o dalla violenza. Conseguentemente gli Stati dell'UE potrebbero assistere a un aumento delle richieste di asilo da parte di persone provenienti dai Paesi colpiti. Inoltre, le ricadute degli estremisti in Stati costieri come il Benin, il Togo o il Ghana potrebbero sconvolgere aree relativamente stabili, vanificando i risultati ottenuti in termini di sviluppo sostenibile.

¹⁷⁷ <https://africacenter.org/spotlight/migration-trends-2025/>

¹⁷⁸ <https://www.unocha.org/publications/report/democratic-republic-congo/west-and-central-africa-latest-events-glance-4-10-march-2025/>

La crescente influenza di Russia e Cina in Africa occidentale può mettere in secondo piano la diplomazia dell'UE ed erodere l'ordine internazionale che l'UE sostiene. Gli stretti legami della Russia con il Mali, il Burkina e il Niger significano che l'UE ha meno influenza in quegli Stati. Se questi regimi rimarranno ostili all'impegno occidentale, l'UE potrebbe avere difficoltà ad attuare programmi relativi alle migrazioni o di contrasto al traffico e alla tratta di esseri umani in questi Paesi, creando dei punti ciechi. Inoltre, l'uso della disinformazione da parte della Russia potrebbe fomentare il sentimento antieuropeo, rendendo le popolazioni dell'Africa occidentale meno ricettive alla cooperazione con l'UE sul nesso tra migrazioni e sviluppo. L'influenza della Cina, pur essendo generalmente stabilizzante, potrebbe indurre i Paesi a dare priorità ai progetti cinesi rispetto alle riforme di governance o agli approcci basati sui diritti finanziati dall'Europa, incidendo potenzialmente sull'applicazione delle leggi (come quelle contro la tratta di esseri umani).

La frammentazione dell'ECOWAS (con l'uscita di tre membri¹⁷⁹ e altri in sospensione) indebolisce un partner fondamentale per l'UE. L'Unione Europea, infatti, ha storicamente sostenuto la capacità dell'ECOWAS di prevenire i conflitti e di gestire la libera circolazione delle persone. Se l'ECOWAS non riesce a funzionare in modo efficace, le iniziative regionali (come il pattugliamento congiunto delle frontiere, la condivisione dei dati o l'armonizzazione delle politiche di asilo) potrebbero bloccarsi. Questo comporta un maggiore onere per i rapporti bilaterali, che sono più difficili da gestire. In breve, la rottura dell'integrazione regionale rappresenta una battuta d'arresto per la strategia di impegno multilaterale dell'UE in Africa.

Anche se non si tratta di un rischio proveniente dall'Africa occidentale in sé, è importante notare che la politica interna dell'Europa è molto sensibile alle questioni migratorie. Un nuovo picco di arrivi di migranti dall'Africa occidentale potrebbe alimentare la narrativa unicamente securitaria, mettere a dura prova i sistemi di asilo e complicare così i negoziati sul patto interno su migrazioni e asilo dell'UE¹⁸⁰. Queste pressioni possono limitare la flessibilità dell'UE, costringendola, ad esempio, ad adottare una linea più dura nei negoziati o a ridurre l'impegno in materia di cooperazione allo sviluppo a favore di misure di sicurezza, che potrebbero invece non affrontare le cause alla radice.

5.2 Opportunità di partenariato e impegno positivo

L'UE può cogliere l'opportunità di collaborare più strettamente con l'Unione Africana e l'ECOWAS per affrontare le cause principali delle migrazioni. Entrambe le organizzazioni danno priorità alla messa a tacere delle armi (l'iniziativa dell'UA per porre fine ai conflitti) e alla creazione di posti di lavoro per i giovani (attraverso l'Agenda 2063 e iniziative come l'Area di libero scambio continentale africana). Allineando gli investimenti del *Global Gateway* dell'UE con le priorità di sviluppo africane – ad esempio, investendo nelle energie rinnovabili, nelle catene di valore dell'agricoltura e nell'adattamento al clima in Africa occidentale – l'UE può contribuire a creare opportunità locali che riducono l'incentivo a migrare. Tale allineamento rafforza inoltre la titolarità africana, producendo risultati più sostenibili.

¹⁷⁹ <https://amaniafrica-et.org/the-withdrawal-of-aes-from-ecowas-an-opportunity-for-re-evaluating-existing-instruments-for-regional-integration/>

¹⁸⁰ https://home-affairs.ec.europa.eu/policies/migration-and-asylum/pact-migration-and-asylum_en/ e <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/eu-migration-asylum-reform-pact/timeline-migration-and-asylum-pact/> e <https://www.realinstitutoelcano.org/en/analyses/the-eu-pact-on-migration-and-asylum-context-challenges-and-limitations/>

Le democrazie costiere dell'Africa occidentale (ad esempio Senegal, Ghana, Benin, Costa d'Avorio, Capo Verde) rappresentano partner strategici con cui l'UE può realizzare programmi pilota. Un'opportunità è quella di sviluppare e potenziare partenariati per i talenti, ossia programmi di migrazioni legali del lavoro che offrano agli africani percorsi per lavorare nella regione e in Europa nei settori necessari, abbinati all'impegno a combattere le migrazioni irregolari. Ad esempio, l'espansione di programmi per infermieri dal Ghana o per specialisti IT dalla Nigeria può soddisfare le carenze di manodopera in Europa, offrendo al contempo alternative sicure a percorsi migratori pericolosi. L'UE sta già esplorando questa possibilità con alcuni Stati; i progetti pilota di successo potrebbero essere ampliati. In questa logica, i Paesi della regione coinvolti potrebbero accettare un controllo più severo delle frontiere o la riammissione dei loro cittadini.

Poiché le opzioni militari dell'ECOWAS sono limitate, l'UE può sostenere iniziative subregionali come l'Iniziativa di Accra (cooperazione per la sicurezza degli Stati costieri). Attraverso queste iniziative collaborative per la sicurezza, guidate dall'Africa, l'UE - fornendo finanziamenti, formazione e attrezzature - aiuta le forze locali a contenere le insurrezioni e a proteggere i civili, prevenendo così gli sfollamenti. Questo sostegno può essere incanalato attraverso il Fondo europeo per la pace o accordi bilaterali e può includere aiuti non letali che migliorino la sicurezza delle frontiere. Un efficace contenimento della violenza nel nord del Ghana/Benin, ad esempio, eviterebbe che queste aree diventino nuove zone di crisi.

L'UE, con la sua leva diplomatica, può offrire i suoi buoni uffici per sostenere i processi di pace nella regione. Anche se la mediazione diretta dell'UE in Mali o in Burkina potrebbe non essere accettata dalle giunte, l'UE può appoggiare la mediazione guidata dall'Africa o dall'ONU per affrontare conflitti come lo stallo del Mali nell'attuazione dell'Accordo di Algeri con i ribelli del nord. Se si riuscisse a ristabilire una pace anche parziale, i rifugiati potrebbero ritornare a casa (ad esempio, alcuni dei 242.000 rifugiati maliani che vivono in Mauritania¹⁸¹ da oltre un decennio, allentando la pressione migratoria. L'UE potrebbe anche incoraggiare dialoghi inclusivi nei Paesi che si trovano ad affrontare conflitti interni (come i colloqui della Nigeria con le comunità del nord in difficoltà¹⁸² o il dialogo del Camerun sulla crisi cosiddetta anglofona tra il governo centrale a maggioranza francofona e la minoranza anglofona delle regioni nord-occidentali e sud-occidentali¹⁸³, che riguarda indirettamente la Nigeria)¹⁸⁴. Questi investimenti diplomatici hanno un elevato ritorno in termini di riduzione delle migrazioni forzate.

Un'altra opportunità consiste nello sfruttare il settore privato europeo per investire nei giovani dell'Africa occidentale. I programmi nell'ambito del Piano di investimenti esterni dell'UE possono ridurre il rischio e cofinanziare le imprese europee che si insediano in Africa occidentale, generando occupazione. Settori come l'energia rinnovabile (parchi solari nel Sahel), l'agroalimentare (lavorazione del cacao in Costa d'Avorio, mango in Burkina) e la tecnologia (esternalizzazione di servizi informatici in Ghana e Senegal) sono maturi per gli investimenti. Un maggior numero di posti di lavoro e di formazione professionale contribuirà a dissuadere i potenziali migranti economici, fornendo loro la speranza di poter lavorare in un contesto di sviluppo sostenibile. Inoltre, il sostegno alle università locali e ai programmi di dottorato in Africa occidentale rappresenta un'opportunità

¹⁸¹ https://civil-protection-humanitarian-aid.ec.europa.eu/news-stories/news/eu-provides-eu4-million-humanitarian-aid-mauritania-2025-03-12_en

¹⁸² <https://theconversation.com/nigerias-security-problems-deepen-as-anglophone-insurgency-in-cameroon-spills-across-border-223078/>

¹⁸³ <https://academic.oup.com/afraf/article/123/493/427/8026018/>

¹⁸⁴ <https://www.unocha.org/publications/report/cameroon/cameroon-humanitarian-bulletin-april-2025/>

significativa per l'UE di promuovere lo sviluppo sostenibile e rafforzare le capacità accademiche e politiche nella regione.

Dati recenti dell'Istituto di statistica dell'UNESCO (UIS) sottolineano la necessità di maggiori investimenti nell'istruzione superiore, in particolare a livello di dottorato. L'UE potrebbe svolgere un ruolo fondamentale anche nel migliorare la formazione dottorale in Africa occidentale attraverso finanziamenti e borse di studio, promuovendo collaborazioni tra università e centri di ricerca europei e dell'Africa occidentale per facilitare lo scambio di conoscenze, progetti di ricerca congiunti e iniziative di rafforzamento delle capacità; investendo in infrastrutture di ricerca, come laboratori e biblioteche, per creare ambienti favorevoli agli studi avanzati; assistendo i Paesi dell'Africa occidentale nello sviluppo di politiche che promuovano la ricerca e l'innovazione, garantendo che i programmi di dottorato siano in linea con gli obiettivi di sviluppo nazionale. L'attuazione di iniziative di ricerca-azione che prevedano la collaborazione tra giovani ricercatori altamente qualificati della regione (a cominciare da dottorandi e postdoc), amministrazioni locali delle stesse regioni e responsabili politici nazionali può colmare il divario tra il mondo accademico e quello dei decisori politici a favore di strategie innovative per la promozione sui territori degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (cosiddetta localizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile). Tali iniziative consentirebbero la co-creazione di conoscenza, garantendo che i risultati della ricerca influenzino direttamente le decisioni politiche e gli interventi pratici.

5.3 Alcune strategie raccomandate per l'UE

Dati i rischi e le opportunità, l'UE dovrebbe adottare una strategia globale che combini azioni immediate e iniziative a lungo termine.

Sarebbe importante garantire il pieno finanziamento degli appelli umanitari per il Sahel. L'UE dovrebbe guidare una coalizione di donatori per prevenire la carestia e fornire riparo, assistenza sanitaria e istruzione alle popolazioni sfollate. Gli aiuti salvavita riducono l'urgenza di intraprendere viaggi pericolosi. Parallelamente, è necessario aumentare il sostegno ai progetti di costruzione della resilienza, come ad esempio i programmi di irrigazione comunitaria nelle aree del Niger soggette a siccità o ancora attraverso la consulenza sui traumi e la scolarizzazione dei bambini sfollati in Burkina Faso. In questo modo si evita che lo sfollamento prolungato si trasformi in una crisi migratoria prolungata.

Nonostante i colpi di Stato, l'UE dovrebbe cercare di mantenere aperti i canali, almeno a livello tecnico, con Mali, Burkina Faso e Niger. Il disimpegno totale cede influenza ad altri attori, come la Russia. Attraverso una diplomazia silenziosa e il coordinamento con i partner africani e del Golfo, l'UE può trovare aree di interesse reciproco – ad esempio, offrendo aiuti umanitari neutrali o vaccini e cooperazione per contenere le epidemie di polio o di ebola – anche quando i legami politici formali sono stati interrotti. Questo impegno crea una buona volontà che potrebbe poi tradursi in cooperazione in materia migratoria quando le condizioni politiche cambieranno. Allo stesso tempo, l'UE deve continuare a sostenere i diritti umani e il ritorno al governo civile, allineandosi alla posizione dell'UA, per promuovere i miglioramenti della governance che sono alla base della stabilità a lungo termine.

L'UE dovrebbe espandere iniziative di partenariati Frontex-Africa. Ciò dovrebbe implicare il sostegno al miglioramento dei registri civili e dei sistemi di identificazione biometrica in Africa occidentale, in modo che i cittadini siano in possesso dei documenti. Questo faciliterebbe i viaggi

legali e aiuterebbe a eliminare i passaporti fraudolenti usati per la migrazione illegale. Allo stesso tempo, dovrebbe continuare e potenziare le operazioni marittime congiunte nell'Atlantico per salvare i migranti in difficoltà e intercettare i trafficanti – sempre con un approccio basato sui diritti umani. Dal punto di vista legale, la finalizzazione e l'attuazione degli accordi di riammissione (come quello con la Nigeria)¹⁸⁵ risulta fondamentale. Ma queste misure, come anche la presenza di funzionari europei di collegamento in materia di migrazione nei Paesi chiave, dovrebbero essere bilanciati con incentivi – come la facilitazione dei visti per studenti e uomini d'affari – al fine di riscuotere l'interesse degli Stati africani.

Una strategia lungimirante deve affrontare l'impatto dei cambiamenti climatici, che sono un catalizzatore incombente di migrazioni di massa. Al riguardo, l'UE dovrebbe dare priorità ai finanziamenti per il clima verso progetti di adattamento in Africa occidentale: sostenere l'iniziativa della Grande Muraglia Verde per combattere la desertificazione, finanziare sistemi di allerta precoce e difese contro le inondazioni (come il rafforzamento degli argini dei fiumi in Nigeria e Niger per prevenire gli spostamenti dovuti alle inondazioni) e promuovere tecniche di agricoltura sostenibile per gli agricoltori del Sahel. La dimensione esterna del Green Deal europeo (complementare a quella italiana del Piano Mattei per l'Africa) può sperimentare programmi di promozione dell'occupazione verde in Africa occidentale, ad esempio impiegando la popolazione locale nell'assemblaggio di pannelli solari. Questi sforzi riducono il rischio che gli shock climatici si traducano in crisi umanitarie. La prossima conferenza sul clima COP30, che si terrà a novembre 2025 a Belém, in Brasile, potrebbe essere utilizzata per mettere in luce e garantire impegni per le esigenze climatiche del Sahel, posizionando l'UE come principale interlocutore tra coloro che sono in prima linea in tema di cambiamenti climatici che, a loro volta, stanno diventando una delle cause principali delle future migrazioni.

Per trasformare le migrazioni da un tema controverso a un'iniziativa di cooperazione, l'UE dovrebbe attuare programmi di mobilità *win-win*. Ciò potrebbe comportare l'ampliamento delle borse di studio Erasmus+ per studenti dell'Africa occidentale e i già richiamati modelli di ricerca-azione sulla localizzazione degli SDG per i più qualificati dottorandi all'interno dell'Africa occidentale, nonché la promozione e la creazione di programmi di scambio di apprendistato in cui le industrie europee ospitano tirocinanti africani per un periodo (con l'intesa che tornino con nuove competenze). L'UE potrebbe anche incoraggiare accordi di migrazioni circolari, ad esempio consentendo ai lavoratori agricoli stagionali di lavorare legalmente in Spagna o in Italia durante le stagioni del raccolto e di tornare in patria, come sperimentato negli anni passati. Questi percorsi legali, sebbene di modesta portata, mostrano ai giovani africani che esistono canali di migrazione regolari, il che può smentire la narrazione secondo cui l'unica via per raggiungere l'Europa sia attraverso i trafficanti e l'irregolarità. Inoltre, costruendo capitale umano (attraverso la formazione e l'istruzione), questi programmi contribuiscono allo sviluppo sostenibile interno (con modelli innovativi di cooperazione triangolare e Sud-Sud focalizzati sulla ricerca-azione per lo sviluppo dei territori).

Infine, l'UE non dovrebbe perdere di vista la riforma della *governance* come pilastro del suo impegno. Corruzione e cattiva governance sono fattori alla base dei conflitti e della stagnazione economica (e quindi delle migrazioni). I programmi di sviluppo dell'UE dovrebbero contribuire a rafforzare la società civile, i media indipendenti, il mondo della ricerca e delle università e i sistemi giudiziari dell'Africa occidentale. L'obiettivo dovrà essere quello di contribuire a costruire una società più

¹⁸⁵ <https://www.africa-confidential.com/article-preview/id/15434/%E2%80%98panicked-by-the-far-right%27%2c-brussels-spends-billions-on-migration-control-in-west-africa/>

capace di gestire pacificamente le controversie e di utilizzare i fondi pubblici a beneficio dei cittadini. Pur essendo impegnativo, il progresso nella governance riduce nel tempo i fattori di “spinta”.

3. Osservatorio nazionale: Siria



1. Introduzione

Negli ultimi 14 anni, la guerra civile siriana ha causato una delle più grandi crisi di sfollamento della storia moderna. Alla fine del 2024, circa 5,5 milioni di siriani erano registrati come rifugiati nei Paesi vicini (Turchia, Libano, Giordania, Iraq ed Egitto), mentre altri 1,2 milioni cercavano rifugio in Europa¹⁸⁶. All'interno della Siria, il conflitto incessante e il collasso economico hanno sradicato altri milioni di persone, portando il totale degli sfollati interni a circa 7-8 milioni. Il tributo umanitario è stato impressionante: a dicembre 2024, secondo le stime 2025 delle Nazioni Unite, ben 16,7 milioni di siriani (circa il 90% della popolazione rimanente) avevano bisogno di assistenza umanitaria per la sopravvivenza¹⁸⁷. Queste cifre sottolineano l'immensa portata delle migrazioni forzate causate dalla guerra e dall'instabilità della Siria.

All'inizio del dicembre 2024, un evento imprevisto ha modificato radicalmente questa traiettoria. Una coalizione di forze ribelli ha lanciato una vasta offensiva che l'8 dicembre 2024 ha spodestato il presidente Bashar al-Assad dal potere, ponendo fine a oltre mezzo secolo di governo del partito Ba'ath¹⁸⁸. Questo inaspettato cambio di regime – di fatto il crollo del governo di Assad – ha aperto una nuova fase del conflitto siriano e delle sue dinamiche migratorie. Per la prima volta dopo anni, la prospettiva del ritorno è diventata tangibile per molti siriani all'estero, anche se sono sorte nuove incertezze sul futuro del Paese. Il governo di transizione a guida islamica che ha preso il controllo di Damasco (guidato dal gruppo *Hay'at Tahrir al-Sham*, HTS)¹⁸⁹ – con il politico, militare ex terrorista siriano Ahmed al-Sharaa presidente ad interim della Siria dal 29 gennaio 2025 – ha promesso protezione e ricostruzione, ma ha anche sollevato immediatamente preoccupazioni tra le minoranze

¹⁸⁶ <https://thedocs.worldbank.org/en/doc/65cf93926fdb3ea23b72f277fc249a72-0500042021/related/mpo-syr.pdf>

¹⁸⁷ <https://reporting.unhcr.org/search/node?keys=Syria++Global+Apeal+2025++situation+overview>

¹⁸⁸ <https://www.middleeastmonitor.com/20250318-over-880000-syrians-have-retuned-home-voluntarily-since-2017-turkish-vice-president/>

¹⁸⁹ <https://www.brandeis.edu/crown/publications/crown-conversations/cc-24.html>

<https://www.csis.org/programs/former-programs/warfare-irregular-threats-and-terrorism-program-archives/terrorism-backgrounders/hayat-tahrir> e <https://www.milestonesjournal.net/articles/2025/4/8/the-syrian-revolutionary-jihad-the-transformation-of-hayat-tahrir-al-sham-hts-the-strategic-partnership-with-turkiye-and-the-challenges-ahead>

e la comunità internazionale¹⁹⁰. I combattimenti non sono cessati del tutto, ma sono cambiati nella forma: sono scoppiati scontri tra i ribelli vittoriosi e le restanti forze pro-Assad. Le tensioni settarie sono divampate in alcune regioni e con altri attori esterni (Israele, che ha espanso la zona di occupazione militare in Siria, lungo la frontiera del Golan¹⁹¹, con preoccupanti effetti di destabilizzazione della transizione in Siria¹⁹²), mentre sono diminuite con altri (le *Syrian Democratic Forces*, o SDF, guidate dai curdi nel nord-est¹⁹³ che, a inizio aprile 2025, hanno ceduto il controllo della sicurezza della diga di Tishrin, - sottratta allo Stato Islamico alla fine del 2015 - al governo del presidente Ahmed al-Sharaa, a seguito di un accordo raggiunto con lo stesso. Essa rappresenta una delle principali fonti di irrigazione e di energia idroelettrica in Siria,).

Il periodo gennaio-aprile 2025 è stato così segnato sia da speranzose inversioni di tendenza che da continue sfide. Da un lato, decine di migliaia di famiglie siriane stanno tornando a casa, alcune dopo un decennio o più di esilio. Dall'altro, i bisogni umanitari all'interno della Siria rimangono a livelli di emergenza e non tutti si sentono al sicuro nel nuovo ordine, come dimostrano i nuovi e significativi spostamenti di persone che temono la persecuzione o sono coinvolte in nuove violenze. I responsabili politici e gli attori umanitari devono navigare in questa duplice e complessa realtà.

2. Tendenze migratorie attuali (gennaio-aprile 2025)

La tendenza più evidente dell'inizio del 2025 è stata l'ondata di rientri spontanei di rifugiati in Siria. Dalla caduta del regime avvenuta a dicembre 2024, i rifugiati siriani nei Paesi limitrofi sono tornati in un numero senza precedenti. Secondo le stime dell'UNHCR, tra l'8 dicembre 2024 e l'aprile 2025, oltre 400.000 siriani sono rientrati in Siria dagli Stati confinanti¹⁹⁴. Inoltre, secondo la stessa fonte, nello stesso periodo, sono rientrati anche più di un milione di sfollati all'interno della Siria, portando il numero totale di siriani che sono tornati a casa a oltre 1,4 milioni. Il rischio è che, in assenza di finanziamenti adeguati, i previsti 1,5 milioni di rientri di quest'anno non si verifichino e che coloro che rientrano non abbiano altra scelta se non quella di ripartire. Preoccupano, dunque, i gravi tagli ai finanziamenti che l'UNHCR sta affrontando a fronte di quasi 16,7 milioni di persone in Siria – circa il 90% della popolazione – che hanno bisogno di una qualche forma di assistenza umanitaria e oltre 7,4 milioni di siriani ancora sfollati all'interno del Paese.

Per avere un'idea dell'enorme impatto, basti pensare che prima del cambio di regime i ritorni di rifugiati verificati erano solo dell'ordine di qualche decina di migliaia all'anno (ad esempio, circa 34.000 nei primi otto mesi del 2024).

¹⁹⁰ <https://www.reuters.com/world/middle-east/syrian-shiites-other-minorities-flee-lebanon-fearing-islamist-rule-2024-12-13/>

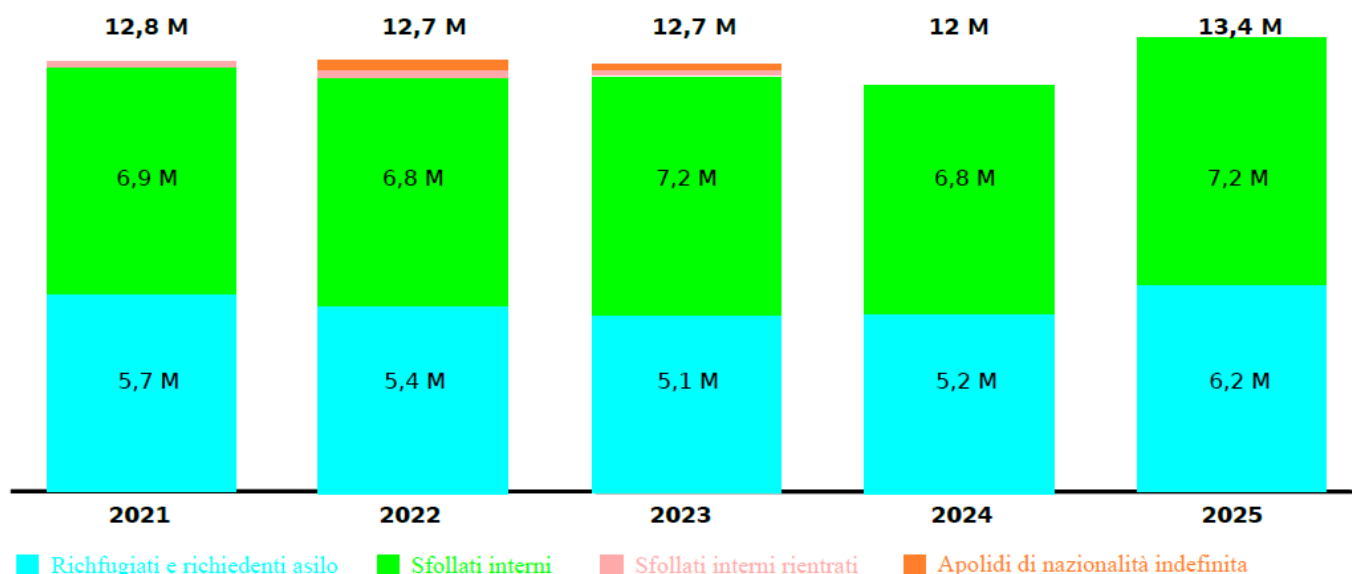
¹⁹¹ <https://news.un.org/en/story/2024/12/1158131> e <https://www.independent.co.uk/news/israeli-ap-dubai-united-arab-emirates-golan-heights-b2645693.html/>

¹⁹² <https://news.un.org/en/story/2025/04/1162071>

¹⁹³ Una fonte, in generale, utile al riguardo è: <https://www.syriahr.com/en/>

¹⁹⁴ <https://www.unhcr.org/us/news/briefing-notes/unhcr-needs-intensify-400-000-syrians-return/>

Fig. 1 – Trend della popolazione in movimento in Siria (milioni), 2021-2025*



* 2024 e 2025 sono stime preliminari

Fonte: Elaborazione dati UNHCR

2.1 Incremento dei rimpatri dei rifugiati

Nella situazione attuale centinaia di migliaia di persone sono tornate nel giro di pochi mesi – una scala mai vista dall’inizio della guerra. Questi rientri sono iniziati quasi subito dopo la cacciata di Assad e sono proseguiti fino a tutto il primo trimestre del 2025 in modo incessante:

- a metà gennaio, l’UNHCR ha registrato oltre 195.000 rimpatri a seguito del cambio di potere di dicembre¹⁹⁵.
- alla fine di gennaio, i rimpatri hanno raggiunto i 237.000¹⁹⁶.
- al 20 marzo hanno superato i 356.000¹⁹⁷.
- al 24 aprile 2025 sono stati registrati circa 443.000 rientri cumulativi di rifugiati¹⁹⁸.

Tra i rimpatriati ci sono uomini, donne e bambini che hanno vissuto in esilio in vari Paesi ospitanti, principalmente la Turchia, il Libano e la Giordania. Numeri minori invece provengono dall’Iraq e dall’Egitto. I dati disponibili indicano che la Turchia è stato il principale Paese di rientro dei rifugiati; il governo turco, che ospita il maggior numero di rifugiati siriani (oltre 3,3 milioni nel 2024), ha facilitato attivamente i rimpatri volontari. Secondo il vicepresidente turco Cevdet Yılmaz, circa 145.600 siriani sono tornati dalla Turchia alla Siria tra il 9 dicembre 2024 e il 16 marzo 2025¹⁹⁹. In

¹⁹⁵ <https://reliefweb.int/report/syrian-arab-republic/unhcr-regional-flash-update-10-syria-situation-crisis-17-january-2025>

¹⁹⁶ <https://reliefweb.int/report/syrian-arab-republic/unhcr-regional-flash-update-12-syria-situation-crisis-30-january-2025>

¹⁹⁷ <https://reporting.unhcr.org/syria-situation-crisis-regional-flash-update-19>

¹⁹⁸ <https://data.unhcr.org/ar/documents/download/115925>

¹⁹⁹ <https://www.middleeastmonitor.com/20250318-over-880000-syrians-have-returned-home-voluntarily-since-2017-turkish-vice-president/>

pratica, il nuovo corso ha accelerato sia il programma di “rimpatrio volontario” in corso in Turchia sia i rimpatri ad hoc dopo il rovesciamento del regime siriano.

Molte delle persone hanno attraversato i valichi di frontiera come Bab al-Hawa e Bab al-Salam (dalla Turchia verso la Siria nordoccidentale)²⁰⁰, spesso dirette verso aree delle province di Aleppo e Idlib. Anche il Libano ha assistito a significative partenze di rifugiati siriani dal suo territorio verso la Siria, soprattutto nel periodo immediatamente successivo alla caduta del regime. Nel caso del Libano, però, anche prima della cacciata di Assad, lo scoppio di un conflitto in quel Paese alla fine del 2024 aveva già provocato un afflusso massiccio di rifugiati siriani in Siria: si stima che 320.000 siriani siano tornati dal Libano alla fine di ottobre 2024, in seguito a pressioni economiche e di sicurezza²⁰¹. Il cambio di regime ha probabilmente rafforzato questa tendenza, poiché le condizioni dei rifugiati in Libano sono rimaste disastrose. La Giordania e l'Iraq sono state fonti secondarie di rimpatri. Ad esempio, circa 13.000 siriani sono tornati dall'Iraq tra l'8 dicembre 2024 e il 10 aprile²⁰², mentre la Giordania ha segnalato movimenti di rimpatrio organizzati in coordinamento con l'UNHCR, anche se su scala minore rispetto a Turchia e Libano.

2.2 Sfollati interni e ritorni a casa in corso

Parallelamente, in Siria i movimenti interni e i rientri in corso sono stati intensamente dinamici. Le battaglie finali e gli spostamenti di potere della fine del 2024 hanno innescato nuovi grandi spostamenti interni, anche se altri sfollati interni hanno colto l'opportunità di tornare nelle loro città una volta spostati i fronti. L'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) ha riferito che circa 652.000 persone sono state sfollate all'interno della Siria tra la fine di novembre 2024 e la fine di gennaio 2025 a causa dell'intensificarsi del conflitto durante l'offensiva dei ribelli²⁰³. Alla fine di gennaio, molti di questi nuovi sfollati si erano rifugiati in campi di emergenza o in centri collettivi – ad esempio, oltre 24.000 sfollati interni nel nord-est della Siria vivevano in rifugi collettivi ad hoc dopo essere fuggiti dai combattimenti.

Le aree più colpite sono state quelle dei governatorati di Aleppo e Idlib (dove le operazioni di prima linea e i bombardamenti sono stati intensi) e alcune zone del nord-est e del sud che hanno subito scontri o un vuoto di sicurezza. Allo stesso tempo, con il cessare dei combattimenti attivi all'inizio del 2025 in molte regioni, un numero significativo di sfollati interni è tornato nelle proprie aree di origine. L'ufficio di Damasco dell'UNHCR ha rilevato che più di 1 milione di sfollati interni sono tornati a casa in Siria dopo il cambiamento di regime; la Banca Mondiale ha confermato che all'inizio di aprile, circa 885.000 sfollati su 7,4 milioni erano tornati nelle loro comunità dopo la vittoria dei ribelli²⁰⁴.

Molti di questi sfollati interni sono famiglie che si trovano in questa situazione da anni all'interno della Siria; ad esempio, persone provenienti da sobborghi di Damasco, precedentemente assediati, o da Daraa e Homs, che finalmente si sentono abbastanza sicure da tornare a reclamare le loro proprietà sotto le nuove autorità. È importante sottolineare che si tratta di ritorni spontanei e auto-organizzati e non di trasferimenti governativi su larga scala; il che riflette comunque la percezione che ci sia un

²⁰⁰ <https://english.enabbaladi.net/archives/2024/01/six-month-extension-of-aid-entry-via-bab-al-hawa-crossing/>

²⁰¹ <https://reporting.unhcr.org/operational/situations/syria-situation>

²⁰² <https://data.unhcr.org/en/documents/download/115924>

²⁰³ <https://www.unicef.org/media/167346/file/Syria-Humanitarian-SitRep-No.-05,-20-January-2025.pdf>

²⁰⁴ <https://thedocs.worldbank.org/en/doc/65cf93926fdb3ea23b72f277fc249a72-0500042021/related/mpo-syr.pdf>

miglioramento della sicurezza in alcune città di origine e la speranza di ricongiungersi con i vicini e i parenti rimasti. Tuttavia, non tutti gli sfollati interni si trovano nella condizione di poter tornare: le vaste distruzioni in città come Aleppo e Homs fanno sì che molti quartieri siano inabitabili senza una ricostruzione.

Inoltre, in alcune aree (ad esempio, alcune zone del nord-ovest) il conflitto persistente tra fazioni rivali impedisce ancora il ritorno. Il numero di sfollati interni della Siria rimane quindi estremamente alto: nonostante i recenti rientri, oltre 7,4 milioni di siriani sono ancora sfollati interni ad aprile 2025, come ricordano i dati pubblicati da UNHCR, che comprendono sia gli sfollati interni di lunga durata, risalenti alle fasi precedenti della guerra, sia quelli sfollati di recente, che non hanno ancora fatto ritorno.

2.3 Siriani in fuga dal nuovo regime

Con una netta inversione di ruoli, all'inizio del 2025 gruppi di siriani sono fuggiti dalla Siria per paura del nuovo governo a guida islamista. In particolare, decine di migliaia di siriani – in gran parte appartenenti a comunità minoritarie (musulmani sciiti, cristiani e altri che generalmente si erano schierati o erano stati tollerati dal regime di Assad) – sono scappati in Libano in cerca di sicurezza da potenziali persecuzioni. A pochi giorni dalla caduta del regime, al confine tra Siria e Libano si sono verificate scene di panico: il 13 dicembre 2024, le autorità libanesi hanno riferito che oltre 100.000 persone sono entrate in Libano dalla Siria dopo la presa di potere dei ribelli, per lo più attraverso percorsi informali di montagna²⁰⁵.

Si trattava prevalentemente di famiglie sciite provenienti da luoghi come Homs, Hama e dalle zone rurali di Damasco, che temevano una punizione da parte delle milizie islamiste sunnite, ora al comando. Molti hanno raccontato di aver ricevuto minacce (attraverso i social media o il passaparola) che li invitavano ad andarsene, anche se i leader dell'HTS avevano pubblicamente esortato le minoranze a rimanere e promesso la loro sicurezza. Il risultato è stato un esodo di minoranze in Libano nella prima settimana del nuovo regime. Un'ironia amara, dal momento che per anni sono stati i siriani sunniti a fuggire dal governo di Assad mentre, a inizio 2025, sono stati alcuni lealisti di Assad e civili delle minoranze a fuggire dal governo dei ribelli. Flussi simili (anche se più ridotti) si sono verificati verso la regione curda dell'Iraq e verso enclaves favorevoli al regime (ad esempio, alcuni alawiti e cristiani sono fuggiti verso la costa o sono addirittura espatriati in Paesi come l'Armenia o l'Iran).

Questo complesso modello di ritorni e di nuove fughe illustra la persistente sfiducia e frammentazione della società siriana. Mentre molti rifugiati all'estero si sono sentiti più sicuri di tornare, alcuni individui all'interno della Siria si sono sentiti costretti a diventare essi stessi rifugiati a causa del cambiamento di potere. È importante notare che questi nuovi flussi di rifugiati in uscita (come, ad esempio, i 100.000 in Libano) sono una frazione del numero di quelli che ritornano; quindi, nel complesso, la Siria sta vivendo un'immigrazione netta per la prima volta dai primi giorni della guerra. Ma la complessità della situazione e dei flussi migratori serve a ricordare che non tutte le zone della Siria sono uniformemente sicure o accoglienti sotto la nuova *governance*, il che influenzerà le decisioni di coloro che sono ancora all'estero.

²⁰⁵ <https://www.reuters.com/world/middle-east/syrian-shiites-other-minorities-flee-lebanon-fearing-islamist-rule-2024-12-13/>

2.4 I rifugiati siriani che rimangono all'estero

Nonostante l'afflusso di rimpatriati, la diaspora siriana rimane enorme. Dopo i primi mesi di rientro, ci sono ancora circa 6,2-6,3 milioni di rifugiati siriani fuori dal Paese, secondo le stime dell'UNHCR e della Banca mondiale. I Paesi limitrofi continuano a ospitarne la stragrande maggioranza: la Turchia è ancora il Paese che ne ospita di gran lunga di più (probabilmente circa 3,2-3,3 milioni di siriani sotto protezione temporanea dopo i recenti rientri, in calo rispetto ai circa 3,5 milioni della fine del 2024), il Libano ne ospita circa 800.000 (in calo rispetto agli 1-1,2 milioni stimati qualche anno fa, in quanto molti sono partiti o sono tornati) la Giordania circa 650.000 l'Iraq 260.000 e l'Egitto circa 135.000.

Queste cifre stanno gradualmente diminuendo a causa dei continui rimpatri, ma il ritmo varia da Paese a Paese. Per esempio, la modesta riduzione della Turchia (dell'ordine di qualche centinaio di migliaia di rimpatriati) lascia ancora milioni di persone sul posto, mentre la popolazione siriana del Libano potrebbe essere diminuita in modo più sostanziale a causa sia dei rimpatri volontari che delle partenze in corso (la crisi libanese ha reso estremamente difficile la permanenza dei rifugiati).

Al di là della regione di prossimità, circa 1,2 milioni di siriani risiedono in Europa (come rifugiati, richiedenti asilo o sotto protezione sussidiaria). Questo numero non è ancora cambiato in modo significativo all'inizio del 2025, poiché il viaggio dall'Europa verso la Siria è più complicato dal punto di vista logistico e spesso è legato a programmi formali di rimpatrio che non sono in vigore. Pertanto, mentre hanno avuto grande diffusione le immagini dei valichi di frontiera affollati di siriani di ritorno, in termini fattuali per ora la maggior parte dei rifugiati siriani continua a risiedere al di fuori della propria patria. Si prevede che molti adotteranno un approccio "attendista", osservando l'evoluzione delle condizioni in Siria nel 2025 prima di decidere se tornare.

2.5 Tendenze delle richieste di asilo in Europa

Un altro sviluppo degno di nota è il cambiamento delle tendenze dei richiedenti asilo siriani in Europa. Nell'ultimo decennio i siriani sono stati uno dei gruppi più numerosi di richiedenti asilo nell'UE. Tuttavia, all'inizio del 2025 il loro numero è diminuito, probabilmente influenzato dalla nuova situazione in Siria e dalle reazioni della politica europea. Nel gennaio 2025, i siriani hanno presentato circa 7.055 domande di asilo per la prima volta nell'UE per la prima volta dalla metà del 2022, non hanno rappresentato la prima posizione per nazionalità²⁰⁶. I siriani sono stati superati dai venezuelani (8.325 domande) come gruppo più numeroso di nuovi richiedenti asilo nello stesso mese. Inoltre, e la cifra dei siriani a gennaio 2025 registra un calo significativo rispetto al mese precedente (dicembre 2024) e un calo ancora maggiore su base annua (nel gennaio 2024 le domande di asilo siriane sono state circa 9.800, in diminuzione, quindi, del 28% rispetto al dato registrato nel gennaio 2025).

²⁰⁶ <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/ddn-20250415-2/>

Il totale delle richieste di asilo in Europa è diminuito, e i siriani hanno contribuito in modo significativo a questo calo: Eurostat ha riportato una diminuzione complessiva del 24% dei richiedenti asilo per la prima volta nel gennaio 2025 rispetto al gennaio dell'anno precedente, con la riduzione del flusso dei siriani come fattore principale²⁰⁷. Una causa immediata è rappresentata dalle misure politiche adottate in Europa: dopo il cambio di regime siriano, diversi Paesi europei hanno segnalato che avrebbero rivalutato il bisogno di protezione dei siriani. Alcuni Paesi hanno effettivamente sospeso le decisioni sui casi di asilo siriani: ad esempio, l'Austria ha interrotto il trattamento dei nuovi casi di asilo siriani e – al pari di quello che succedeva in Turchia, Danimarca e Bulgaria – si sono cominciati a discutere pubblicamente i piani per il rimpatrio dei rifugiati siriani in quei Paesi. Altri – tra cui Francia, Germania, Norvegia, Paesi Bassi, Belgio, Svezia e Grecia – hanno temporaneamente congelato o ridotto le ammissioni all'asilo per i siriani. Tutto questo ha portato a un forte calo delle richieste di asilo siriane²⁰⁸. La motivazione addotta è che se alcune parti della Siria non sono più sotto l'oppressivo regime di Assad, potrebbero essere considerate sicure, anche se questo rimane molto discutibile a causa del conflitto in corso. Inoltre, la retorica politica di alcuni Paesi sta spingendo l'idea che i rifugiati siriani dovrebbero prepararsi a tornare a casa; per esempio, le autorità danesi (anche prima del cambio di regime) avevano dichiarato Damasco “sicura” per i rimpatri; ora tali argomentazioni si sono diffuse in molti più Paesi europei.

Se al momento sono diminuiti i siriani che tentano di chiedere asilo in Europa, poiché scoraggiati da politiche più severe o perché alcuni vedono un potenziale futuro in Siria, occorre tener presente che la pressione complessiva per l'asilo dalla Siria non è svanita: i siriani sono ancora il secondo gruppo di richiedenti asilo in tutta l'UE a inizio 2025. Inoltre, ogni mese migliaia di siriani continuano a cercare rifugio in Europa a causa di circostanze personali (ad esempio, perché ricercati dalle nuove autorità o perché provenienti da aree non ancora sicure). In particolare, i minori siriani non accompagnati sono ancora un gruppo significativo: a gennaio, 360 bambini siriani non accompagnati hanno presentato domanda di asilo nell'UE²⁰⁹, a testimonianza del fatto che molte famiglie mandano ancora i giovani vulnerabili a cercare sicurezza all'estero.

In generale (e non con riferimento specifico ai siriani), la quota complessiva di richiedenti asilo nell'UE nel gennaio 2025 è stata di 14,9 per 100.000 residenti. In termini di popolazione, Grecia, Lussemburgo e Spagna hanno ricevuto il maggior numero di prime domande nel primo mese dell'anno. Il maggior numero assoluto di prime domande è stato ricevuto da Germania (14.920), Spagna (13.225), Francia (11.895), Italia (10.905) e Grecia (5.200), che hanno rappresentato l'84% di tutte le prime domande nell'UE. Gli altri 22 Stati, tra cui l'Austria, hanno registrato un numero di prime domande (10.655) inferiore a quello della sola Italia.

2.6 Migrazioni economiche e non solo

Sebbene il conflitto e i rifugiati siano i fenomeni dominanti, va detto che l'implosione economica della Siria continua a guidare le migrazioni in senso più ampio. L'economia siriana è in caduta libera e, anche dopo il cambio di regime, le sanzioni e l'instabilità comportano una carenza di posti di lavoro. L'iperinflazione nel 2023 (oltre il 100% di inflazione dei prezzi) ha eroso i mezzi di sussistenza e sebbene la sterlina siriana si sia leggermente rafforzata dopo dicembre (grazie al ritorno degli

²⁰⁷ <https://europeannewsroom.com/number-of-asylum-applications-declines-across-the-eu-fewer-from-syria/>

²⁰⁸ <https://www.rand.org/pubs/commentary/2025/02/after-the-assad-regimes-fall-will-syrian-refugees-return.html>

²⁰⁹ <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/ddn-20250415-2/>

espatriati che hanno portato con sé valuta estera) le condizioni di vita rimangono estremamente difficili. Molti siriani che si spostano ora citano come fattore la necessità economica, sia che si tratti di sfollati interni che si spostano dalle zone rurali alle città in cerca di lavoro, sia che si tratti di giovani uomini che lasciano la Siria (spesso irregolarmente) per cercare lavoro in Turchia o in Europa perché non vedono un futuro economico in patria. Questi migranti economici spesso si sovrappongono alla popolazione dei rifugiati, tuttavia quando il conflitto attivo diminuisce, le motivazioni economiche diventano più importanti.

Le rimesse dei siriani all'estero sono un'ancora di salvezza per le famiglie in Siria, e anche questo può influenzare le migrazioni: alcuni siriani resteranno all'estero proprio per sostenere i parenti attraverso le rimesse, piuttosto che tornare senza reddito. I dati precisi sulle migrazioni puramente economiche sono scarsi in questo periodo, ma il contesto suggerisce che la disperazione finanziaria rimane un motore secondario degli spostamenti anche con la fine del conflitto.

In relazione alle rimesse è da segnalare che, nel gennaio 2025, l'Amministrazione Biden uscente ha rilasciato una nuova licenza generale per consentire alcune transazioni in Siria fino al 6 luglio 2025, includendo anche le transazioni relative alle rimesse personali non commerciali, mentre le sanzioni statunitensi di base contro il governo siriano non sono state modificate, scegliendo così un approccio graduale, autorizzando solo determinate transazioni per aiutare il popolo siriano per sei mesi²¹⁰.

3. I driver delle migrazioni all'inizio del 2025

Le dinamiche migratorie osservate da gennaio ad aprile del 2025 sono sostenute da diversi fattori intrecciati tra loro che spingono (*push factors*: conflitti, persecuzioni, povertà, disastri naturali o mancanza di opportunità economiche) o attraggono (*pull factors*: migliori opportunità di lavoro, istruzione, sicurezza o una qualità della vita superiore) le persone a migrare da un Paese all'altro; i cosiddetti *driver* delle migrazioni internazionali²¹¹. Questi fattori includono il nuovo contesto politico e di sicurezza, le condizioni economiche, i fattori sociali e le politiche dei Paesi ospitanti e della Siria. La comprensione di queste motivazioni è fondamentale per interpretare le cause per cui alcuni siriani stanno tornando, altri stanno ancora fuggendo o non si muovono e per valutare altresì cosa potrebbe accadere nei prossimi mesi.

3.1 Cambiamento di regime e dinamiche di sicurezza

Il fattore principale è il significativo cambiamento politico seguito alla caduta del regime di Assad. Questo evento ha modificato radicalmente il calcolo della sicurezza per i siriani. Sotto Assad, molti rifugiati si rifiutavano di tornare perché temevano persecuzioni, arruolamenti o violenze da parte dell'apparato di sicurezza del regime. La cacciata di Assad ha eliminato questo specifico timore per un numero significativo di rifugiati all'estero, in particolare per gli arabi sunniti che si oppongono ad Assad. Molti dei 5,5 milioni di siriani che si trovano nei Paesi limitrofi provengono da comunità che hanno sofferto sotto il regime: per loro, l'allontanamento di Assad era un prerequisito per considerare

²¹⁰ <https://finintegrity.org/syria-sanctions-relief/>

²¹¹ <https://www.migrationdataportal.org/themes/migration-drivers>

il ritorno. In effetti, le indagini condotte dall'UNHCR prima del 2025 hanno costantemente mostrato che le preoccupazioni per la sicurezza fossero il principale ostacolo al ritorno: meno del 2% dei rifugiati ha dichiarato che avrebbe preso in considerazione il ritorno entro un anno in base allo status quo²¹².

Attualmente, con un nuovo governo in carica, questi rifugiati vedono la possibilità che il ritorno non significhi più imprigionamento o tortura. Questo ottimismo da “cambio di regime” è un potente fattore di stimolo per il ritorno volontario dei rifugiati: essi stanno esprimendo fiducia (o almeno speranza) che la situazione relativa alla sicurezza nelle loro città d'origine possa essere migliore senza Assad. Infatti, per un numero significativo di persone la caduta di Assad soddisfa apparentemente un criterio di sicurezza, o almeno segna un punto di svolta che rende concepibile il ritorno.

Tuttavia, la situazione della sicurezza non è universalmente migliorata, ma si è trasformata in modo complesso, con continui e nuovi conflitti. Il vuoto di potere e il riallineamento delle forze hanno provocato violenza e incertezza localizzate, che a loro volta favoriscono il protrarsi degli spostamenti. Ad esempio, come accennato, rappresaglie settarie e scontri che hanno coinvolto le milizie pro-Assad si sono verificati in luoghi come Latakia e Tartous, il cuore costiero del sostegno di Assad. Il dominio dell'HTS (fazione sunnita) nella nuova coalizione ha allarmato anche le minoranze e i siriani laici. Il timore di vendette o di politiche islamiste (come leggi religiose più severe) ha spinto molte minoranze a fuggire, come testimoniano gli oltre 100.000 rifugiati in Libano. Inoltre, altri gruppi armati rimangono attivi: l'SDF a guida curda controlla gran parte del nord-est e ha avuto scontri con l'Esercito nazionale siriano (una fazione ribelle alleata della Turchia) vicino ad Aleppo. Anche le azioni militari di Israele nel sud della Siria (attacchi aerei, incursioni e occupazione di territorio per “motivi di sicurezza”) sono aumentate all'inizio del 2025, contribuendo all'instabilità. Questi conflitti fanno sì che per alcuni siriani – soprattutto quelli che vivono in aree contese o che appartengono a gruppi a rischio – il Paese non sia ancora sicuro. Pertanto, la percezione della sicurezza come elemento trainante divide la popolazione: molti sunniti provenienti da aree relativamente stabili si sentono più sicuri e stanno tornando, mentre molte minoranze o coloro che si trovano in regioni instabili si sentono insicuri e decidono di partire rimangono in rifugio.

3.2 Fattori di spinta dei Paesi ospitanti

Anche le condizioni dei Paesi che ospitano i rifugiati hanno fortemente influenzato le decisioni migratorie dei siriani. Dopo anni di esilio, alla fine del 2024 molti siriani vivevano in situazioni sempre più precarie negli Stati vicini. Tre fattori spiccano in particolare.

Anzitutto, le difficoltà economiche nei Paesi ospitanti. Paesi come il Libano, la Turchia e la Giordania hanno affrontato una crisi economica e i rifugiati ne hanno spesso pagato le spese. Il crollo economico del Libano (la cui moneta ha perso oltre il 90% del valore dal 2019) ha lasciato i rifugiati siriani nell'indigenza e nell'ostilità. Alla fine del 2024, il 90% delle famiglie di rifugiati siriani in Libano viveva in condizioni di estrema povertà (secondo le valutazioni delle Nazioni Unite). Questo contesto disastroso ha reso la prospettiva di tornare in Siria – anche in una Siria devastata – un po' meno scoraggiante al confronto. Quando la situazione della sicurezza è cambiata in Siria, quei rifugiati, già spinti sull'orlo della crisi libanese, sono stati rapidi a tornare indietro. Allo stesso modo, in Turchia, i rifugiati siriani hanno subito una crescente pressione politica: l'alta inflazione e la disoccupazione

²¹² <https://www.3rpsyriacrisis.org/portfolio/2024rps-2/>

hanno alimentato il risentimento verso la popolazione dei rifugiati. Le autorità turche avevano già promosso i rimpatri volontari (il presidente Erdoğan aveva lanciato in precedenza un piano per la costruzione di alloggi per i rimpatri nel nord della Siria). Il clima politico in Turchia, compreso l'aumento della retorica anti-rifugiati, ha agito come fattore di spinta. Dopo il cambio di regime in Siria, i funzionari turchi hanno amplificato il messaggio che i siriani dovrebbero prendere in considerazione l'idea di tornare a casa, poiché le condizioni di sicurezza si presentano in miglioramento in Siria con la ricostruzione in corso²¹³. I rapporti dell'inizio del 2025 indicano che un numero maggiore di siriani in Turchia – oltre 175 mila tra il 9 dicembre 2024 e metà aprile 2025 – ha aderito ai programmi di rimpatrio volontario, motivati in parte dall'incertezza sulla loro accoglienza in Turchia²¹⁴. Anche la Giordania ha lottato con la scarsità di risorse e non ha permesso alla maggior parte dei rifugiati siriani di lavorare formalmente, creando condizioni di vita stagnante per molti nei campi per i rifugiati. Conseguentemente, alcuni di questi rifugiati stanno ora scegliendo di tornare dove potrebbero almeno lavorare la propria terra o aprire una piccola attività con i parenti.

Un secondo fattore chiave sono le pressioni politiche e legali. Al di là dell'economia, le politiche governative dei Paesi ospitanti hanno spinto direttamente alcuni rifugiati ad andarsene. In Libano, le autorità hanno condotto raid e deportazioni di siriani privi di documenti per tutto il 2023 e il 2024. Sebbene controversi, questi rimpatri forzati si sono verificati e hanno instillato paura. Quando il regime è caduto, i funzionari libanesi hanno parlato apertamente di possibilità di rimpatrio di grandi quantità di rifugiati. È emerso che alcuni rifugiati in Libano sentivano di dover partire, sia a causa di minacce dirette di deportazione, sia perché prevedevano tagli agli aiuti e al sostegno ora che la Siria era “sicura”. Anche la Turchia ha introdotto nuove regole: ad esempio, ha brevemente permesso ai rifugiati siriani di visitare la Siria per le festività religiose (cosa sospesa durante la pandemia da Covid-19) a partire dal 2025²¹⁵, ma ha anche lasciato intendere che chi si reca in Siria potrebbe perdere lo status di protezione temporanea, spingendo di fatto le persone a rimanere in Siria in caso di visita. Il Ministero degli Interni turco aggiorna regolarmente il conteggio dei “rimpatriati volontari” con un tono di soddisfazione, segnalando la preferenza del governo. L'Europa, pur non avendo ancora “spinto” i siriani ad andarsene, ha certamente inviato dei segnali: come si è detto, alcuni Paesi europei hanno sospeso il trattamento dei richiedenti asilo siriani. La Danimarca aveva anche iniziato negli anni scorsi a cercare di revocare lo status di asilo ad alcuni rifugiati dell'area di Damasco, sostenendo che si tratta di una zona sicura, registrando forti critiche da ONG, Nazioni Unite e UE²¹⁶. Si tratta di azioni che aggiungono una pressione psicologica sui rifugiati, che li spinge a prendere in considerazione l'idea di tornare se sospettano che il loro asilo possa essere revocato.

Un terzo fattore specifico in gioco è la ricaduta dei conflitti regionali. La guerra tra Israele e Hamas - con la distruzione in corso a Gaza e nuove ondate di occupazione di terra da parte dei coloni israeliani in Cisgiordania, i suoi riverberi regionali alla fine del 2024, in particolare con l'*escalation* della tensione tra Israele e Hezbollah nel sud del Libano (ottobre 2024) - ha portato a pesanti attacchi israeliani nelle aree che ospitano molti rifugiati siriani. Temendo un'intensificazione della guerra, molti siriani nel sud del Libano sono fuggiti in Siria per mettersi al sicuro (paradossalmente, in quel momento la Siria è diventata più sicura del Libano). L'UNHCR ha rilevato, infatti, che circa 250.000-

²¹³ <https://www.middleeastmonitor.com/20250318-over-880000-syrians-have-returned-home-voluntarily-since-2017-turkish-vice-president/>

²¹⁴ <https://www.infomigrants.net/en/post/64070/more-and-more-syrians-leave-turkey-to-return-home-amid-uncertainty>

²¹⁵ <https://help.unhcr.org/turkiye/volrep/temporary-protection-related-matters/>

²¹⁶ https://migrant-integration.ec.europa.eu/news/denmark-permits-certain-syrian-refugees-revoked_en e
<https://www.politico.eu/article/consequences-denmark-shift-refugees-syria-damascus/> e
<https://euromedmonitor.org/en/article/5916/Denmark-continues-to-withdraw-temporary-protection-for-Syrian-refugees-despite-the-UN,-the-EU,-and-NGOs-deeming-it-unsafe-and-in-violation-of-international-law>

320.000 persone sono entrate in Siria dal Libano in quelle settimane²¹⁷. Si è trattato di un evento a breve termine, ma contribuisce alle cifre complessive del rimpatrio e sottolinea che a volte la fuga riguarda la sopravvivenza immediata, non prospettive a lungo termine. Queste persone potrebbero non avere intenzione di rimpatriare per sempre; alcune potrebbero alla fine cercare di tornare in Libano o trasferirsi altrove se la situazione in Siria non si dovesse stabilizzare. Tuttavia, le ricadute del conflitto hanno agito come una spinta dal Paese ospitante (il Libano) verso la Siria in quel momento.

3.3 Condizioni economiche e sociali interne alla Siria

Se la sicurezza è fondamentale, anche le condizioni economiche e sociali in Siria sono fattori critici che influenzano le decisioni.

L'economia siriana è a pezzi, come indicano recenti rapporti dell'Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (*United Nations Development Programme*, UNDP)²¹⁸ e del Fondo monetario internazionale²¹⁹, con una contrazione del PIL stimata all'1,5% nel 2024 e un'ulteriore contrazione dell'1,0% nel 2025. La perdita cumulativa del PIL dal 2010 è di oltre il 50% e il Paese deve affrontare una povertà diffusa (oltre il 90% dei siriani vive al di sotto della soglia di povertà secondo le misure nazionali).

Per molti rifugiati, soprattutto per quelli che sono riusciti a ricostruirsi in qualche modo una vita all'estero, le condizioni economiche in Siria costituiscono un deterrente al ritorno. Temono che non ci siano posti di lavoro, che i servizi siano limitati e che possano passare dalle loro attuali difficoltà a difficoltà forse peggiori in patria. Questo è uno dei motivi principali per cui, nonostante la caduta del regime, la maggior parte dei rifugiati non è ancora tornata: aspettano di vedere se ci saranno miglioramenti dal punto di vista economico e infrastrutturale. Anche gli sfollati che rientrano hanno bisogno di sostegno per i mezzi di sussistenza; senza di esso, sostenere il ritorno è difficile.

D'altro canto, ci sono anche siriani che considerano il periodo postbellico come un'opportunità economica.: Una parte dei rifugiati considera la possibilità di recuperare terreni agricoli, riaprire negozi o partecipare all'occupazione nella ricostruzione (se questa dovesse riprendere), un altro segmento di (rifugiati), soprattutto tra lavoratori e artigiani qualificati, ritengono di poter trovare lavoro per aiutare a ricostruire case, strade e aziende in Siria. Seppure, in teoria, ove i rimpatriati riprendessero le loro attività e riportassero le loro competenze, l'economia siriana potrebbe crescere nel medio termine, in pratica occorre tener presente che questo ottimismo non è maggioritario, ma è presente soprattutto tra coloro che forse hanno faticato a trovare lavoro in esilio e vedono un possibile spazio di realizzazione in patria. Il leggero apprezzamento della valuta siriana all'inizio del 2025 è stato in parte determinato dal ritorno dei siriani che hanno iniettato valuta estera, uno degli indicatori del fatto che i rimpatriati stanno portando risorse che possono avere un impatto sull'economia.

Inoltre, dopo 14 anni di guerra, molte famiglie siriane sono divise tra loro. Uno dei motivi che spingono al ritorno è il desiderio di riunirsi alla famiglia o di recuperare le proprietà. Alcuni rifugiati hanno parenti anziani in Siria che non vedono da anni, oppure hanno lasciato case e terreni. Sotto

²¹⁷ <https://reporting.unhcr.org/operational/situations/syria-situation>

²¹⁸ <https://www.undp.org/syria/publications/impact-conflict-syria>

²¹⁹ <https://www.imf.org/en/News/Articles/2025/04/24/pr25120-syria-joint-statement-by-saudi-finance-minister-imf-md-wbg-president>

Assad il ritorno poteva significare l'arresto, ora invece molti sentono di poter andare a trovare i familiari o a controllare le proprietà. I social media sono pieni di storie di siriani che tornano a visitare i genitori o i fratelli e poi decidono di restare²²⁰. Al contrario, alcuni sfollati sono spinti anche dalla volontà di garantire protezione alla propria famiglia: ad esempio, le famiglie di ex membri del regime sono fuggite perché temevano una punizione collettiva. Anche le considerazioni demografiche e comunitarie giocano un ruolo: alcune parti della Siria hanno visto cambiamenti demografici e alcuni rifugiati che ritornano sono spinti da un senso di dovere o di appartenenza alle loro comunità di origine, ora che il conflitto si è attenuato. Un fattore sociale correlato è l'intenzione di partecipare alla costruzione della nazione: ci sono notizie (anche se limitate) di espatriati siriani, tra cui alcuni giovani professionisti, che tornano perché vogliono far parte di una "nuova Siria" senza Assad.

Infine, sono anche le percezioni e le informazioni dei rimpatriati a guidare gli spostamenti. L'indagine dell'UNHCR sulle intenzioni di ritorno a metà del 2024 (prima del cambio di regime) mostrava che oltre un terzo dei rifugiati sperava di tornare nei prossimi cinque anni²²¹. Questa aspirazione latente significava che non appena l'ostacolo (Assad) fosse scomparso, molti erano psicologicamente pronti ad agire. Tuttavia, la maggior parte non prevedeva di tornare immediatamente, in gran parte a causa di preoccupazioni relative alla sicurezza e ai mezzi di sostentamento. Tali preoccupazioni permangono: la decisione di tornare ora è presa da coloro che ritengono che le condizioni siano accettabili o che non hanno una scelta migliore all'estero. I flussi di informazioni (dall'UNHCR, dalle voci che circolano sulla rete, dalle notizie) influenzano pesantemente queste percezioni. La disponibilità di supporto (o la sua mancanza) è un fattore trainante: alcuni sfollati hanno deciso di tornare nei loro villaggi quando hanno saputo che le ONG avrebbero potuto fornire assistenza per la riparazione delle sistemazioni abitative.

3.4 Politica internazionale e contesto giuridico

Al di là delle politiche regionali di accoglienza, la più ampia posizione internazionale sulla Siria influisce sui fattori migratori.

Il continuo riconoscimento (finora) dei siriani come rifugiati nel diritto internazionale significa che non ci sono pressioni forzate da parte dei Paesi occidentali per il loro ritorno. Il principio di non respingimento è valido, quindi i siriani non possono essere rimandati contro la loro volontà in un Paese ancora instabile²²².

Questa garanzia potrebbe incoraggiare coloro che sono incerti ad aspettare più a lungo all'estero, sapendo che non saranno espulsi all'improvviso. Tuttavia, se il consenso internazionale dovesse cambiare (ad esempio, se l'UNHCR o le principali potenze dovessero dichiarare parti della Siria sicure per il rimpatrio), la situazione potrebbe cambiare. Finora, nel 2025, l'UNHCR non ha cambiato la sua posizione secondo cui la Siria non è ancora sicura per un rimpatrio formale su larga scala, sottolineando che i rimpatri dovrebbero essere volontari e informati²²³. Questa posizione fornisce un cuscinetto protettivo per i rifugiati, riducendo in qualche modo i rimpatri dettati dal panico. A sua volta, va aggiunto che, i gradi di libertà, la presenza e le azioni del sistema delle Nazioni Unite

²²⁰ <https://www.wvi.org/stories/syria-crisis-response/displaced-humanitarians-moving-journey-amidst-syrias-suffering-loss>

²²¹ <https://reporting.unhcr.org/operational/situations/syria-situation>

²²² <https://www.rand.org/pubs/commentary/2025/02/after-the-assad-regimes-fall-will-syrian-refugees-return.html>

²²³ <https://data.unhcr.org/en/documents/download/114901>

dependono dai finanziamenti stanziati per la risposta alla Siria: nel 2024 sono stati solo di 1,5 miliardi di dollari, meno della metà dell'anno precedente e molto al di sotto delle necessità. Nel 2025, le Nazioni Unite hanno lanciato un appello urgente sottolineando che gli attuali livelli di finanziamento sono di gran lunga inferiori a quelli necessari per sostenere i rimpatri di 1,5 milioni di rifugiati e il ritorno a casa di 2 milioni di sfollati interni entro l'anno. I programmi 2025 dell'UNHCR in Siria richiedono 575 milioni di dollari, ma solo 71 milioni (il 12%) sono stati promessi a metà aprile, nel contesto di una significativa riduzione dei finanziamenti dei donatori tra il 2024 e il 2025. Questa carenza ha costretto a una dolorosa selezione: le Nazioni Unite stanno dando priorità agli interventi salvavita (ad esempio, acqua, alloggi per i più vulnerabili) e rinviando o cancellando alcuni progetti a lungo termine; il 44% dei centri comunitari sostenuti dall'UNHCR in Siria parrebbe destinato a chiudere entro la metà del 2025 a causa dei tagli al bilancio²²⁴, con ripercussioni su aspetti quali l'assistenza legale, il sostegno psicosociale e la formazione professionale per i rimpatriati e gli abitanti del luogo. L'Alto Commissario Filippo Grandi e i funzionari dell'OCHA hanno esercitato forti pressioni sui Paesi donatori durante le riunioni di Ginevra e Bruxelles nel primo trimestre del 2025, facendo leva sul messaggio che questo è il momento di investire per ottenere un ritorno e per non rischiare un collasso. Conseguentemente, alcuni donatori hanno iniziato a rispondere. A marzo, l'UE ha annunciato un pacchetto di aiuti supplementari specificamente destinati al sostegno dei rimpatriati e la Banca Mondiale ha riprogrammato alcuni fondi per la riabilitazione delle comunità (anche se è necessario molto di più).

Il sistema delle Nazioni Unite si è orientato verso un duplice obiettivo: sostenere i rientri volontari e continuare ad assistere gli sfollati. Nel gennaio 2025, l'UNHCR ha lanciato un "Quadro operativo per il ritorno volontario dei rifugiati siriani e degli sfollati interni (2025)"²²⁵, riconoscendo l'aumento dell'interesse a tornare a casa. Questo quadro prevede che fino a 1,5 milioni di rifugiati e 2 milioni di sfollati interni potrebbero tornare nel 2025 in condizioni favorevoli. Il documento dell'UNHCR prevede piani per la consulenza prima della partenza, l'assistenza al transito e il sostegno alla reintegrazione nelle comunità di ritorno. Ad esempio, l'UNHCR e l'IOM stanno ampliando gli sportelli di assistenza in Paesi come la Giordania e l'Iraq per informare i rifugiati sulle condizioni del loro Paese e sugli aiuti che possono aspettarsi. In alcuni casi viene offerta assistenza per il trasporto: mentre la maggior parte dei rimpatri è auto-organizzata, le agenzie stanno coordinando convogli per i gruppi vulnerabili (come nel caso del ritorno di diverse centinaia di siriani dal campo di Azraq in Giordania, facilitato dall'UNHCR a febbraio, nell'ambito di un programma pilota). All'interno della Siria, gli attori umanitari stanno cercando di "fare perno sulla reintegrazione", pur continuando a rispondere ai bisogni di emergenza. L'UNHCR, UNDP e le ONG hanno avviato programmi nelle principali aree di rientro, combinando l'assistenza immediata con il recupero precoce. Ciò include la fornitura di assistenza legale ai rimpatriati per ottenere la documentazione civile (molti hanno perso i documenti d'identità o devono registrare i figli nati all'estero), la distribuzione di beni di prima necessità come coperte e set da cucina alle famiglie che rientrano e l'avvio di programmi di assistenza in denaro per aiutarle a superare le difficoltà iniziali.

È da segnalare anche l'importante novità del fatto che il nuovo governo si sia impegnato anche con il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale, inviando funzionari a Washington in aprile per discutere del sostegno economico. Questo segna un enorme cambiamento rispetto all'era di Assad, quando la Siria era isolata. La dichiarazione della direttrice generale del FMI Kristalina Georgieva, secondo cui il Fondo intende aiutare la Siria a ricostruire le istituzioni, è un segnale

²²⁴ <https://www.unhcr.org/us/news/briefing-notes/unhcr-needs-intensify-400-000-syrians-return>

²²⁵ <https://reliefweb.int/report/syrian-arab-republic/unhcr-operational-framework-voluntary-return-syrian-refugees-and-idps-2025> e <https://data.unhcr.org/ar/documents/download/114336>

politico importante²²⁶: se la Siria può ottenere assistenza tecnica o finanziamenti dalle istituzioni finanziarie internazionali, ciò rafforzerà la sua capacità di assorbire i rimpatriati migliorando l'economia, a cominciare dal fatto che l'aiuto del FMI per stabilizzare la valuta o il settore bancario potrebbe alleviare la crisi di liquidità (attualmente, i rimpatriati hanno spesso difficoltà a ritirare le rimesse a causa dei controlli sui capitali).

Un altro potenziale motore complementare nel prossimo futuro potrebbe essere rappresentato da eventuali amnistie o garanzie offerte dalle nuove autorità siriane. Nei conflitti precedenti, annunci come “amnistia generale per i rimpatriati” servivano a stimolare i ritorni. HTS e il presidente ad interim Ahmed al-Sharaa hanno effettivamente rilasciato dichiarazioni che invitano i siriani a tornare a casa. Peraltro, il governo ad interim ha istituito un Ministero per gli Affari dei Rimpatriati per coordinare l'assistenza e integrare i rimpatriati nelle comunità locali²²⁷. Questo Ministero, in collaborazione con le organizzazioni umanitarie, ha allestito centri di accoglienza presso i principali valichi di frontiera con il Libano e con la Turchia, dove i rimpatriati vengono registrati e informati. Al fine di rassicurare i rifugiati è stata inoltre dichiarata un'amnistia generale per i civili che hanno lasciato il Paese e per i disertori di base, affermando che nessuno sarà condannato per aver evaso il servizio militare o per essere uscito illegalmente dal Paese. C'è scetticismo su quanto questa amnistia venga rispettata, ma finora non sono state segnalate detenzioni su larga scala di rimpatriati, il che rappresenta un segnale positivo, a maggior ragione rispetto al passato della Siria. Se i rifugiati si fidano di tali garanzie (cosa non scontata), questo può essere un incentivo molto importante per il rientro. Al contrario, se non vedono alcuna garanzia formale o non si fidano del messaggero, possono rimanere fermi. La mediazione internazionale – ad esempio le garanzie russe o turche per alcuni gruppi – potrebbe anche incoraggiare il ritorno di popolazioni specifiche (come le famiglie di ex combattenti dell'opposizione). Si tratta di fattori più sfumati che potrebbero rapidamente evolvere oltre aprile 2025, ma che vale la pena di notare.

In questo contesto, si parla della possibilità di organizzare una conferenza regionale sul ritorno dei rifugiati siriani nel 2025, coinvolgendo i Paesi vicini alla Siria, le nuove autorità siriane, l'UNHCR e le nazioni donatrici. Lo spostamento delle persone è, in questa cornice, solo il primo passo: la sfida più grande è la ricostruzione di uno Stato funzionale che possa trattenere i suoi abitanti. L'implicazione è che affrontare le cause profonde dello sfollamento originario – guerra, persecuzioni e collasso economico – è essenziale per rendere permanente il ritorno. La comunità internazionale e la leadership siriana dovranno mediare una qualche forma di soluzione politica inclusiva. Senza una riconciliazione più ampia (compresi forse i negoziati con le sacche di lealisti di Assad o con le autorità curde), la Siria potrebbe rimanere frammentata, impedendo ad alcuni rifugiati (come i curdi o le minoranze) di tornare. Dal punto di vista economico, la Siria avrà bisogno di investimenti massicci per assorbire nuovamente tutti i suoi cittadini. Le città distrutte richiedono una ricostruzione su larga scala – che va oltre i mezzi delle ONG e che richiede la revoca di molte sanzioni. Il movimento delle persone è, in definitiva, un barometro della fiducia in quel futuro di trasformazioni profonde. I ritorni sostenuti saranno il vero voto di fiducia, mentre le nuove uscite sarebbero il segnale di un fallimento.

²²⁶ <https://www.reuters.com/world/middle-east/imf-help-syria-rebuild-institutions-re-enter-world-economy-georgieva-says-2025-04-24/>

²²⁷ <https://www.reuters.com/world/middle-east/syrian-shiites-other-minorities-flee-lebanon-fearing-islamist-rule-2024-12-13/>

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Camera dei deputati
Servizio Studi
Dipartimento Affari Esteri
Tel. 0667604939
Email st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.